

luoghi percorsi progetti
nelle Marche

23.

mAPPE®

9. Giulia Ronchi



Tiriamo fuori i sogni degli artisti dai cassetti.

Questo è un appello.

Quando sono stata invitata ad aprire questo nuovo numero di MAPPE, la prima cosa a cui ho pensato è di utilizzare questo spazio come luogo politico e di condivisione piuttosto che incappare nel rischio di un autoreferenziale amarcord nei confronti di una regione da cui mi sono congedata alla fine dell'adolescenza. Così ora vi racconto una storia, che non è la mia. È la storia di un sogno nato, cresciuto e mai realizzato; ora è chiuso in un cassetto.

Siamo a Castelleone di Suasa, un piccolo borgo in provincia di Ancona in cui resti della cultura romana e di quella medievale si mescolano affondando le radici in un passato antico. Qui che aveva origine la famiglia di Grazia Toderi, artista internazionale che non ha certo bisogno di presentazioni, che nell'infanzia passava nelle Marche le sue vacanze estive. È così che, dopo anni di incursioni marchigiane, di periodi di permanenza più o meno lunghi, di estati passate ad ascoltare il silenzio delle colline, nasce il desiderio di aprire al contemporaneo quei luoghi scoperti, visitati, vissuti, interrogati a lungo. Di rileggere e condividere con il mondo i luoghi nascosti delle Marche, il sorriso sibillino dei paesaggi che nascondono tesori tra le pieghe del proprio territorio. «A Cartoceto c'è un bellissimo teatro che era stato costruito all'interno di un frantoio. Mi ci aveva portato mio padre, agronomo, alla fine degli anni '90. Era un luogo misterioso e segreto», mi racconta Grazia una sera d'estate.

Da allora l'attenzione si concentra dunque sui piccoli teatri comunali. Ne parla con suo fratello Marco, anche lui agronomo e, nel 2017, con il curatore e regista Stéphane Ghislain Roussel, arrivato in Italia per invitare l'artista ad esporre al Pompidou Metz nella mostra da lui curata, "Opera Monde". Nelle seguenti estati marchigiane il sogno assume contorni sempre più definiti fino a farsi progetto, Teatro Terra: due parole per descrivere il confine sottile che intercorre tra la "cultura" e la "coltura", tra l'humus e l'umano, quel bisogno di nutrimento che porta il seme a esplodere, il rinnovarsi ciclico attraversato dalle stagioni.

Otto teatri, altrettanti artisti contemporanei chiamati ad abitarli collaborando strettamente con maestranze e qualità locali, un itinerario che colleghi queste terre misconosciute al mondo: il piano è semplice, ma il suo esito sofisticato. A profilarsi è un'ambiziosa programmazione che intersechi architetture uniche e storie dimenticate con lo sguardo internazionale di artisti contemporanei, performance che creino nuovi piani di lettura, interventi e installazioni che li rendano accessibili al pubblico in modo inedito per quattro o sei settimane. Un festival capace di creare uno spazio di utopia, un numero zero da replicare nel futuro, uguale e diverso ogni anno. Un'eredità di cui lasciare traccia. Avanguardia inattesa.

Si parte per l'avventura. Si fanno numerosi sopralluoghi, si coinvolgono associazioni, amministrazioni, università, accademie, ambasciate, assessori, pro Loco. Si cominciano viaggi e presentazioni, si tira in ballo ogni strumento possibile affinché il sogno diventi concreto. Si raccolgono adesioni ed entusiasmo, scetticismi e sorrisi a denti stretti. Si pensa in grande, pubblico da tutta Europa. Tutti devono sapere, tutti devono incontrare la bellezza. Il progetto si infrange poi nella banalità della stasi: mancano budget, voglia di far rete, di uscire dal recinto, di investire, forse personale?

Eppure, chi lavora nell'arte sa che non può esserci visione senza visionarietà. E che ciò che l'oggi ci nega può prendere forma in un futuro prossimo. Recentemente sono stati candidati a patrimonio Unesco 14 teatri delle Marche, lasciando fuori un patrimonio di teatri minori, spesso lontani dai centri urbani, dove la vita comunitaria che storicamente vi si è svolta può tornare a vivere attraverso situazioni imprevedute, libere da prassi istituzionali. In una regione in cui la bellezza è spesso celata agli occhi di chi non acuisce la vista per scovare i dettagli, torniamo a creare veri spazi di utopia attraverso l'arte. Questo è un appello.

Donne

Un appello all'utopia quello di Giulia Ronchi, la postura del commitment quella di Katiuscia Biondi Giacomelli. Il teatro e l'immagine sono testimonianze, edificazioni, dispositivi di civilizzazione. La candidatura Unesco dei teatri è una eccellente notizia, insieme alla necessità di estendere il networking a progettualità parallele. La progettualità autorevole e articolata dell'Archivio Mario Giacomelli è un'altra eccellente notizia che consegna questa legacy alla valorizzazione che merita, alla centralità di una figura che critici studiosi e istituzioni museali potranno leggere nella sua dimensione sfaccettata.



Annotazioni#23

Teatri del Fare e nuove manifatture

Nella regione che è stata a lungo tra le più manifatturiere d'Europa, la manifattura continua ad essere centrale. Anche con i teatri del fare, in quella metamorfosi dove il luogo è un progetto che è un tutt'uno col processo che è un tutt'uno con l'oggetto. Il fare e l'essere. Lo raccontano storie come quella di Henry Timi, Berloni, Marco Ripa. Manifatture che rispondono a desideri nuovi, come il luxury sostenibile di Altroche, il pigiama sartoriale su misura, il lusso responsabile della mini collezioni, la dimensione personale nella camera d'albergo nell'hôtellerie di pregio.



Case ibride

Forse un giorno saranno case museo storicizzate – quelle che nel tempo si sono aperte alla contemplazione e alla fruizione artistica condivisa. Oggi sono case ibride, luoghi dove l'abitare implica la dimensione pubblica, l'accoglienza di un visitatore – magari per fasce orarie o giornate – e definisce funzioni, socialità, relazioni. Per offrirsi anche al piacere e all'esperienza della messa in scena.

Immagini e immaginari

Quelle di Andy Massaccesi sono eleganti forme in movimento. La moda, i luoghi, i ritratti, sono pretesti che animano la fissità classica dell'impaginazione.

Natura e metafore

Ciò che arde raccontano I fumi della Fornace.
Ciò che abita le acque racconta Sopravento.
Si parla per metafore mentre si parla di luoghi, di geografie che si spostano, di paesaggi umani sociali poetici.
Nuove mappe per nuove Marche.





Massimo Baldini
Dopo aver lavorato a lungo nell'editoria, dal 2014 si dedica esclusivamente alla fotografia. Tra le sue mostre personali: *Italianité* (Parigi 2017), *A Tour not so Grand* (Bologna 2018), *White Noise* (Milano 2022), *Italia Revisited #1* (Bologna 2023, Ravenna 2024, Friburgo e Rheinfelden 2025). In volume ha pubblicato *Gli Italiani*, 2019.



Martina Berloni
Brand ambassador e responsabile dell'ospitalità vino presso la realtà di famiglia Collina delle Fate, fondata nel 2010. Insieme alle sue sorelle Ludovica Joelle Benedetta e Giulia, è alla guida dell'azienda, impegnata nella valorizzazione del territorio e nella promozione di esperienze legate al vino.



Katiuscia Biondi Giacomelli
Direttore artistico dell'Archivio Mario Giacomelli © Rita Giacomelli. Autrice di diverse pubblicazioni. Tra le più recenti, *Questo ricordo lo vorrei raccontare*, Skinnerbox 2024; *Nella camera oscura di Mario Giacomelli. L'antro dello sciamano*, Rizzoli Lizard 2024, e, per il Centenario dalla nascita dell'artista, *Mario Giacomelli Opere 1954-2000*, Silvana Editoriale 2025.



Andrea Bruciati
Storico dell'arte e curatore, direttore dell'Istituto Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli, collabora a testate specializzate e partecipa alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa della promozione internazionale delle giovani generazioni e alla diffusione dei nuovi media.



Sebastiano Carella
Architetto laureato al Politecnico di Milano, svolge la libera professione a Recanati dove si occupa di progettazione architettonica, ristrutturazioni e valorizzazione degli spazi, con attenzione a funzionalità, estetica e contesto.



Atelier Strato
Atelier Strato è un collettivo di ricerca e progettazione nato a Bruxelles nel gennaio 2024, composto da cinque architetture laureate all'Accademia di Architettura di Mendrisio tra il 2022 e 2025: Anna Bruni, Lavinia de Carolis, Maria Vittoria Massi, Vittoria Morpurgo e Sofia Paganelli. Attualmente lavorano tra Bruxelles e Venezia.



Cristiana Colli
Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, ricercatore sociale e curatore indipendente, concepisce progetti culturali, eventi, mostre, festival. Per istituzioni pubbliche e private, aziende, fondazioni realizza strategie di comunicazione e valorizzazione su paesaggio, architettura, arte contemporanea e design. Cura le relazioni culturali e istituzionali di Mappelab.it, è co-curatore di Demanio Marittimo.Km-278.



Giorgiomaria Cornelio
Direttore artistico del festival "I fumi della fornace", è poeta, scrittore, regista, performer. Ha co-diretto la "Trilogia dei viandanti" e scritto, tra gli altri, per *L'indiscreto*, *Doppiozero*, *Antinomie*, *Il Tascabile*. È il vincitore di FONDO 2025 (Santarcangelo Festival) e finalista di Biennale di Venezia College Teatro con "Debutto di un grido".



Luca Di Lorenzo Latini
Architetto. Docente alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca nel 2018 all'Università IUAV di Venezia, programma internazionale Villard de Honnecourt. Il suo campo di ricerca spazia dalla storia e teoria dell'architettura moderna e contemporanea alle modalità di rappresentazione architettonica.



Emanuele Marcotullio
Architetto, docente a contratto alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca, ha partecipato a PRIN, workshop nazionali e internazionali SAAD e università straniere. Ha curato e allestito mostre del settore. Cura i contest e l'allestimento di Demanio Marittimo KM 278 a Senigallia. Ha lavorato, tra gli altri, per il MAXXI, la Triennale, la Fondazione Golinelli. Nel 2006 fonda lo studio di progettazione PLA/studio.



Erica Massaccesi
Project manager e curatrice indipendente, è assistente del direttore presso la galleria Ncontemporary di Milano e dal 2021 è nel team curatoriale di ReA! Art Fair dedicata agli artisti emergenti. Nel 2024 ha fondato spazio DIMORA a Jesi, sua città natale.



Giulia Menziotti
Giulia Menziotti è architetto, Ricercatrice (RTD-B) presso la *Scuola di Architettura e Design Eduardo Vittoria* di Ascoli Piceno, Università degli studi di Camerino. PhD all'interno del Programma Internazionale *Villard D'Honnecourt* dello IUAV di Venezia, è autrice di *La cartiera Mondadori di Ascoli Piceno* (Libria 2024), e *Amabili resti. Frammenti e rovine della tarda modernità italiana* (Quodlibet 2017).



Manuel Orazi
Lavora per la casa editrice Quodlibet ed è docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e l'Accademia di Architettura di Mendrisio. Ha pubblicato, con Yona Friedman, *The Dilution of Architecture*, a cura di N. Seraj (Zurich, Park Books 2015) e curato il volume di Rem Koolhaas *Études sur (ce qui s'appelle autrefois) la ville*.



Bartolomeo Pietromarchi
Dal 2016 dirige il MAXXI Arte a Roma e nel 2021 è stato nominato direttore del MAXXI Aquila. È stato il direttore del MACRO di Roma, responsabile del programma d'arte contemporanea della Fondazione Adriano Olivetti, curatore presso la Fondazione Hangar Bicocca di Milano e del Padiglione Italia nella 55° Biennale di Venezia.



Lucia Portesi
Ha fatto della passione per le riviste, coltivata fin da bambina, il suo mestiere. Marchigiana di nascita, bolognese di adozione, da oltre 15 anni si occupa di ufficio stampa e pubbliche relazioni nei settori del design, dell'arte e della cultura. Affianca brand, progettisti e istituzioni nella costruzione d'identità e di storie – personali, collettive o d'impresa – che sappiano trasformarsi in notizie interessanti per chi scrive e per chi legge.



Ludovico Romagni
Insegna Progettazione alla SAAD di Unicam. È direttore editoriale della rivista digitale *Enter_Vista*. La sua ricerca indaga analogie compositive tra discipline, in particolare tra musica e architettura. Il confronto tra Antico e Nuovo e l'interazione con i dispositivi di sostenibilità a reazione poetica caratterizza la sua sperimentazione didattica.



Giulia Ronchi
Giornalista culturale, è direttrice responsabile di exhibart, rivista online e cartacea di arte contemporanea. È visiting professor per Accademia Treccani di Roma e NABA Milano, dove tiene lezioni su scrittura e editoria d'arte. Negli anni ha moderato incontri, partecipato a talk e tenuto conferenze in biennali, accademie e istituzioni culturali.

luoghi percorsi progetti
nelle Marche

Pubblicazione periodica
di Gagliardini Editore

ISSN 2282-1570
Mappe (Ancona)
Autorizzazione del Tribunale
di Ancona n 19/12
del 19 settembre 2012

comitato editoriale
Stefano Catucci
Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Gabriele Mastrigli
Gianluigi Mondaini
Manuel Orazi

direttore responsabile
Cristiana Colli

**coordinamento
redazionale/editing**
Marta Alessandri

redazione
Luca Di Lorenzo Latini
Emanuele Marcotullio

**redazione grafica/
visual design**
ma:design -
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini

stampa
Tecnostampa srl
Ostra Vetere, An

Gagliardini srl
Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
gagliardini.it

2

Le mie Marche
Giulia Ronchi

4

Editoriale
di **Cristiana Colli**

6

Gente di Mappe

10

Racconti
La Cartiera Mondadori
Ascoli Piceno

di
Giulia Menzietti,
Ludovico Romagni

architettura

18

Produrre, riprodurre riciclare
di **Luca Di Lorenzo Latini**

Progetti

20

HENRYTIMI
Corridonia

30

Studio A+D
Nuovo showroom
di Berloni Bagno
Fossombrone

38

La Collina delle Fate
Fossombrone

50

EST Platform
Pasticceria Lombardi
Osimo

Tesi

58

Domenico Ciarcia
Andrea Stronati
Ancona fermata futura

64

Nicole Niccià
Porto Sant'Elpidio
e la "cattedrale" sul mare

cultura/ design/ arte

72

Abitare vs Esporre
di **Emanuele Marcotullio**

Case gallerie

74

Massimo Baldini
THEIA
Ancona

82

Agnese Carnevali
PIANO.C
Ancona

88

Erica Massaccesi
Spazio Dimora
Jesi

Design

98

Innocenzo Prezavento
Marco Ripa
Tavolo Triangolo

108

CHECCO LUZI
Altroche
Senigallia

Fotografia

116

Katiuscia Biondi Giacomelli
Bartolomeo Pietromarchi
Omaggio a Mario Giacomelli

128

Andy Massaccesi
di **Cristiana Colli**

142

Marzia Gamba
Still lifes

Culture

154

Atelier Strato
Adriatic, a Map
for a New (Dis)order

166

Serena Pierfranceschi
Mattia Priori
Festival Sopravento

178

Giorgiomaria Cornelio
Congerie
I Fumi della Fornace

Rubriche

184

Arte Report/XXI
Marila Scartozzi
a cura di **Andrea Bruciati**

190

Bookcase
Giancarlo De Carlo
a cura di **Manuel Orazi**

194

Imprese
GHIACCINO
a cura di **Cristiana Colli**

204

La conferenza di Marc Sadler
presentazione di Mappe 22
di **Cristiana Colli**

216

Progettisti/artisti

218

Gagliardini

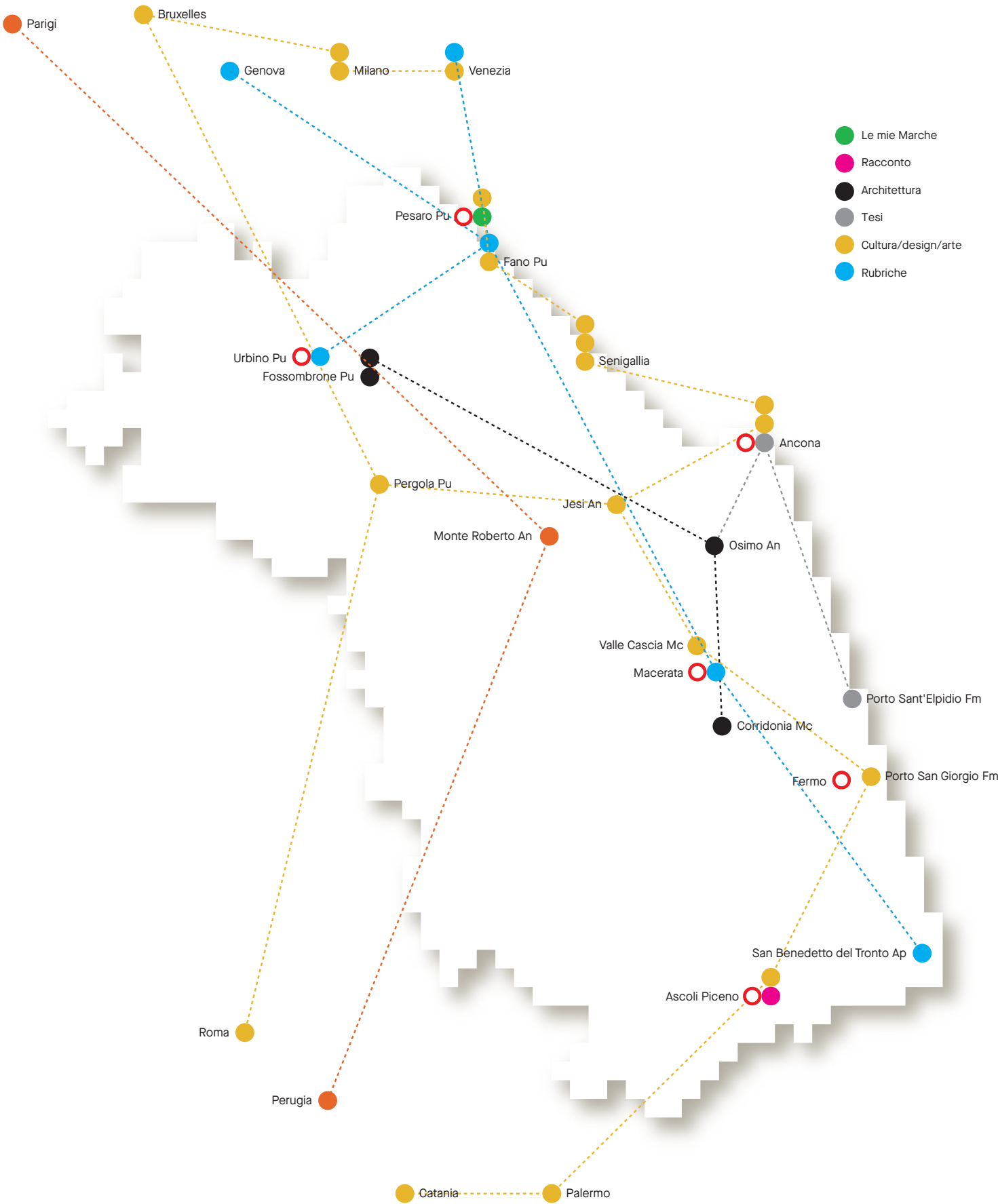
220

Partner

Caesar
Ceramica Sant'Agostino
Cerdomus
Cielo
Cooperativa Ceramica d'Imola
Emilceramica
Ernestomeda
Listone Giordano
Novellini
Wineo

Sponsor

Antonio Lupi
Berloni Bagno
Bossini
Eclisse
Fantini Rubinetti
Fir Italia
Flaminia
Laminam
Noorth milldue edition
Pratic
Progress Profiles
Relax Design
Relax
Rubinetterie Ritmonio
Tubes Radiatori



- Le mie Marche
- Racconto
- Architettura
- Tesi
- Cultura/design/arte
- Rubriche



Vista dell'edificio, 1971,
Archivio privato
Ludovico Romagni

Storia di una metamorfosi

Nel 1961 Giorgio Mondadori apre una nuova cartiera ad Ascoli Piceno, città collocata nella punta più settentrionale dei territori agevolati dalla Cassa del Mezzogiorno. Sebbene il campo d'azione di questi incentivi doveva riguardare i territori del Sud, si decide di includere anche la parte meridionale della regione Marche per via dell'arretratezza nel settore secondario e della grande industria. In questa area, nello specifico a Marino del Tronto, Giorgio Mondadori colloca la nuova cartiera, scegliendo Ascoli “perché è convenientemente ubicata e ricca di acqua, si trova nella punta settentrionale del territorio favorito dalla Cassa del Mezzogiorno, ha una popolazione laboriosa, permette di usufruire di un raccordo ferroviario e (...) perché infine è vicina ai porti di San Benedetto e di Ancona” ¹. Con una visita ufficiale dell'allora presidente del Consiglio Aldo Moro viene inaugurata, il 26 novembre 1964, la cartiera di Ascoli Piceno, destinata alla produzione di carta patinata per periodici. L'edificio viene progettato da Armin Meili, architetto svizzero che si è già occupato del complesso Mondadori di San Michele a Verona. Nell'edificio il progettista risolve, con efficienza ed eleganza, un problema funzionale complesso: la realizzazione di un unico ambiente in cui collocare la *Beloit*, avveniristica macchina continua per la produzione della carta, lungo 250 mt e largo 30 mt, conformato nella previsione di un futuro raddoppio dell'impianto, e dunque caratterizzato da un prospetto completamente libero, opposto all'imponente facciata principale. Il disegno viene generato dalla matrice produttiva, lo spazio si presenta come un grande involucro, cucito intorno alle dimensioni e alle esigenze funzionali della macchina.

Il risultato ottenuto da Meili è un'architettura singolare, con un esito di grande forza incastonato nettamente nel panorama della valle del Tronto, che in quel punto amplia il suo argine proiettandosi verso il mare Adriatico. L'elemento di maggior rilievo architettonico è rappresentato dalla facciata. Nel suo disegno l'architetto svizzero ha probabilmente ricercato una possibile convergenza tra l'esigenza comunicativa del simbolo 'M' (Mondadori) e l'idea di raccontare all'esterno l'imponente dispositivo di produzione: una linea continua che in maniera regolare sale e scende, come tante 'M' collegate l'una all'altra, descrivendo il ciclo produttivo della carta. Attraverso la ripetizione in sequenza della lettera si ripropone il lungo percorso che l'impasto cartaceo percorre all'interno della macchina continua: in seccheria l'infinito nastro bianco si solleva verso l'alto, poi improvvisamente attraverso un apparato di rulli precipita in basso, per poi risalire di nuovo sopra un cilindro e scendere nuovamente, disegnando una linea spezzata che richiama una lettera 'M' replicata svariate volte. Una vasca di raccolta dell'acqua, utilizzata nella produzione, affianca l'intera facciata mostrandone il riflesso. La ripetizione del tema caratterizza anche l'ampio spazio antistante il fronte principale attraverso un sistema di percorsi che incidono infinite 'M' nel verde.

¹. Carlo Lozzi, *L'industria della carta in Ascoli: dalle cartiere medioevali alla Mondadori*, in Atti e memorie, 1970: Serie VIII, volume V (1966-67) in Menzietti, G., Romagni, L., *La cartiera Mondadori di Ascoli Piceno*, Libria, Melfi 2024, p. 25.



Vista dell'edificio,
Archivio privato
Ludovico Romagni

I primi anni della Cartiera di Ascoli Piceno registrano una condizione di intensa produttività e di soddisfazione generale, sia da parte della dirigenza che dalle maestranze. L'azienda mostra un'impostazione in linea col modello di lavoro Olivettiano e garantisce servizi e benefit ai dipendenti. A partire dai primi anni Ottanta, alcuni cambiamenti all'interno dell'azienda vanno poi a ripercuotersi nel destino della Cartiera di Ascoli Piceno. Nel 1982 la ditta fonda la rete televisiva di Canale 4, che dopo due soli anni, schiacciata dalla concorrenza delle altre emittenti, verrà ceduta alla ditta Fininvest. Al fine di ripianare le perdite in bilancio, nel 1985 viene costituita la holding finanziaria AMEF, gestita dalle famiglie Formenton e Mondadori e regolata da un patto di sindacato al quale partecipano il gruppo De Benedetti e il gruppo Berlusconi. Nel 1989 i rapporti si incrinano: Formenton rompe l'alleanza con De Benedetti e si accorda con Fininvest. La situazione viene sciolta, nel 1991, su iniziativa di Andreotti. Queste vicende indeboliscono la Mondadori a livello finanziario e la Cartiera di Ascoli Piceno, pur essendo efficiente e produttiva, non riesce a offrire un sostegno ingente, e dunque nel 1988 viene affidata in gestione a Flavio Sottrici. L'imprenditore non riesce a sostenere il peso del mutuo e in meno di tre anni, nel 1993, dichiara fallimento. Nel 1998 le banche vendono la cartiera di Ascoli Piceno alla multinazionale finlandese Ahlstrom, che in quel periodo è in cerca di un'ulteriore sede per differenziare il suo tipo di produzione, ed è molto interessata all'edificio di Ascoli: la prima cartiera in Italia con tutte le macchine allineate. Il passaggio ad Ahlstrom si concretizza nel 1998, con un cambio di produzione che, dal singolo prodotto di editoria decide di investire nel settore della carta commerciale.



Vista dell'interno con
la macchina continua
Beloit, Archivio privato
Ludovico Romagni

Le previsioni non si rivelano poi così esatte, la concorrenza sembra schiacciare questo mercato e, nel 2007, con una produzione in attivo e 197 dipendenti, Ahlstrom decide di chiudere lo stabilimento di Ascoli. A questa data seguono anni di attese e presidi, da parte dei lavoratori, lasciati per un periodo in cassa integrazione e poi in mobilità. La vicenda si conclude nel 2011, quando la Cartiera viene affidata alla ditta Eurocomet di Brescia, una società di rottamazione che provvede a svuotare totalmente l'edificio vendendone i materiali. A partire da questa data la cartiera viene completamente abbandonata, ma non perde la condizione di fascino che deriva dalla sua immagine ieratica e silente, quella di una sapiente architettura nata con un carattere di efficienza e produttività, svuotata delle sue ragioni fondative e in attesa di un possibile ripensamento dei suoi spazi e delle sue finalità. Il tema delle architetture produttive in disuso è questione molto complessa, in particolare le fabbriche del Novecento sono raramente reinseribili negli scenari economici ormai totalmente stravolti, e le strutture difficilmente convertibili ad altri usi e finalità, per via delle dimensioni e della stasi di alcune tipologie produttive. Nel caso della Cartiera Mondadori, ad incrementare la complessità concorre anche l'evidente qualità architettonica dell'edificio, che con la sua scatola stretta e lunga, il ritmo esposto delle travi in facciata, e l'uso dell'acqua come materiale di progetto, si mostra molto simile alla Cartiera Burgo di Pierluigi Nervi, realizzata a Mantova tra il 1960 e il 1964. Con l'intervento della Fondazione P. L. Nervi l'opera ottiene il vincolo per la salvaguardia come *vero pezzo unico quale bene immobile di interesse culturale particolarmente importante*, fatta oggetto di un restauro conservativo e riconvertita in impianto di produzione di carta riciclata. Difficile aspettarsi un tale destino per la cartiera di Ascoli, collocata in un territorio più periferico e firmata da un nome meno altisonante di Pierluigi Nervi.



Porzioni dell'interno,
stato attuale
foto di Raniero Carloni

Tuttavia diverso, e forse anche più interessante, è lo scenario che si sta delineando per l'architettura in questione. Affidato a una ditta immobiliare locale, l'intero edificio è stato suddiviso in fette di spazio cielo terra (dunque con una logica spaziale opposta alla dimensione longitudinale originaria), ciascuna singolarmente acquistabile. Diversi imprenditori stanno comprando le varie porzioni e alcuni iniziano a denunciare la loro presenza nel retro dell'edificio. La facciata posteriore, da sempre priva di disegno, oggi racconta del dinamismo di un processo di *re-cycle* della struttura, attraverso la riappropriazione degli spazi antistanti, o la connotazione delle porzioni di facciata abitate. Dunque non più un grande insediamento industriale, laddove c'era la Mondadori, ma tante piccole e medie attività, circa cinquanta, insediate all'interno dell'edificio principale e nei capannoni esterni. L'interesse di imprese, artigiani, tipografi e depositi ha attivato un processo partecipativo non progettato che sta progressivamente risvegliando questa stecca abbandonata che, se pur con logiche spaziali ed economiche differenti, continua a vivere e a mantenere la sua destinazione produttiva. Più o meno consapevoli, nel disegno dello spazio, risultano i processi di appropriazione della cartiera da parte dei nuovi abitanti, e sinora nessuno ha toccato il fronte disegnato dal ritmo delle travature in facciata. Se pur inserito nel *Censimento Nazionale delle architetture italiane del dopoguerra* ², l'opera non presenta alcun vincolo di riconoscimento. Consolidare la consapevolezza del valore di questa vecchia fabbrica dismessa non significa auspicare l'imbalsamazione di ciò che resta, ma guardare a ciò che verrà con la capacità di comprendere il passato, con interesse e sensibilità nel ricucire una trama di sottili corrispondenze tra preesistenza e progetto contemporaneo.

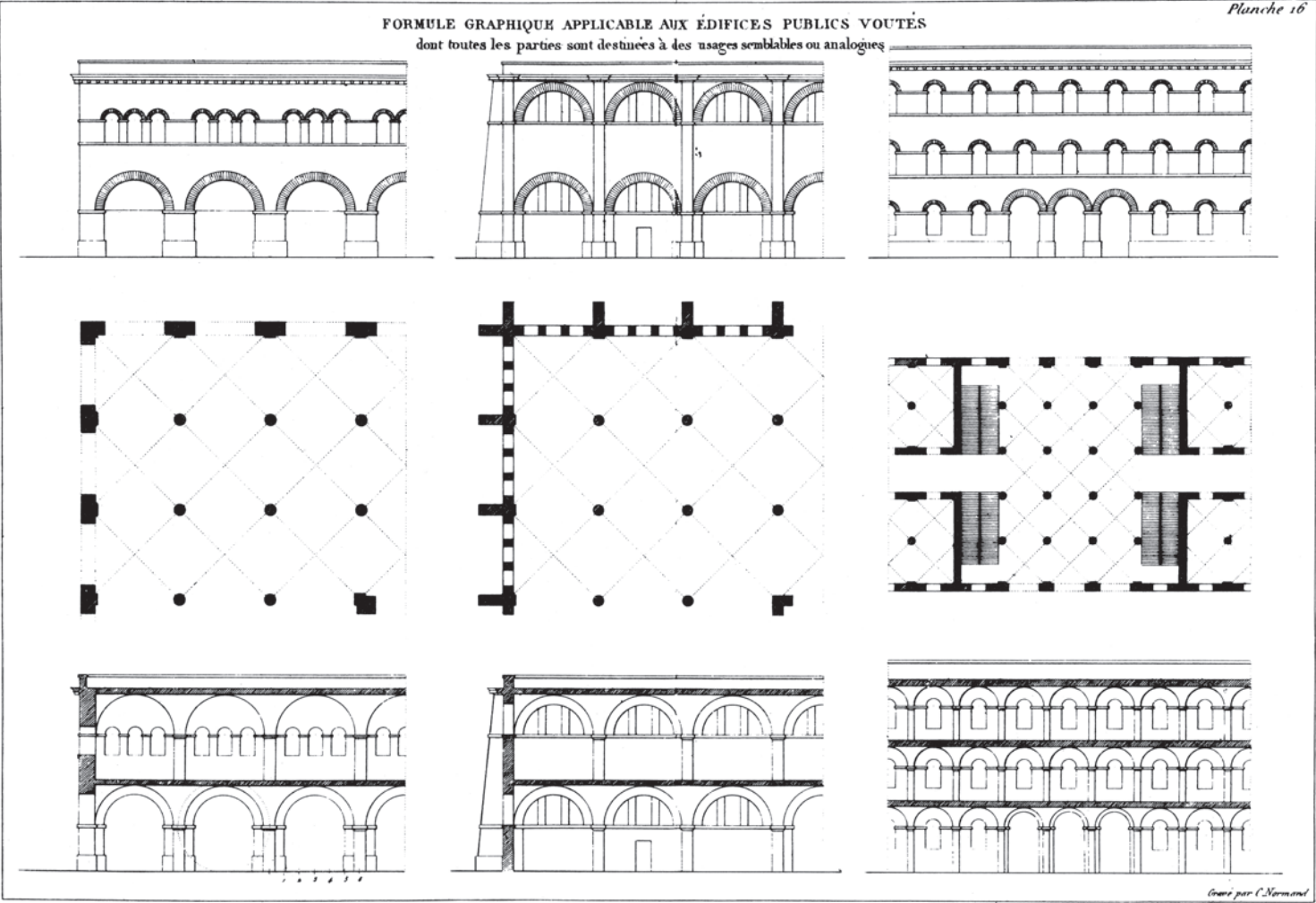


2. Piattaforma online promossa dalla *Direzione Generale Creatività Contemporanea* del Ministero della Cultura che si occupa della mappatura del patrimonio di architetture contemporanee in Italia dal 1945 in poi, con l'obiettivo di aprire una riflessione generale sullo stato del patrimonio architettonico recente e accrescere la consapevolezza del suo interesse, <https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it>, consultato il 23 Maggio 2025.



Facciata posteriore prima del processo di riuso della struttura, foto di Raniero Carloni

Facciata posteriore, stato attuale, foto Panichi S.r.l.



Jean-Nicolas-Louis Durand,
Partie graphique des cours d'architecture
faits à l'École royale polytechnique
depuis sa réorganisation,
Paris, 1821. Tavola n.16 incisa
da Charles Pierre Joseph Normand

Produrre, riprodurre, riciclare

C'è un interessante legame che unisce gli spazi della produzione al territorio. Non è il naturale rapporto biunivoco tra terra e lavoro, o tra prodotti locali e luoghi della trasformazione. Non è neanche la relazione sociale che intreccia storie personali di una comunità, a condensatori da cui la comunità dipende, sia in termini economici che di immaginario collettivo. È un legame ontologico tra spazio e luogo; tra volume – di grandi dimensioni – e paesaggio. I progetti che affrontano il tema della produzione, sia in termini di nuova costruzione che di riciclo di patrimonio industriale esistente, dovrebbero essere letti attraverso questa lente: dispositivi in grado – o non in grado – di tessere una conversazione stimolante con il paesaggio, in termini fisici, percettivi e/o metaforici. Il territorio marchigiano è la perfetta cartina al tornasole che esalta il salto di scala e pone questi grandi spazi in diretta connessione con elementi capaci di reggere questo dialogo: le colline, le valli, le grandi infrastrutture, i fiumi, il mare. In questo gioco, l'involucro diventa il limite tra lo spazio interno, con le sue rigide logiche funzionali, e il luogo in cui si pone. Un diaframma bidimensionale capace di riprodurre icone a scala territoriale, la cui dimensione è tale da influenzare l'immagine del paesaggio stesso e plasmare i ricordi di chi quei luoghi li vive.

La linea continua a zigzag che disegna la facciata della fabbrica Mondadori nella Valle del Tronto, il muro bianco ritmato da piccole bucatore di HENRYTIMI Manifattura che costeggia la superstrada della Val di Chienti, o lo scheletro dell'ex FIM che segna inequivocabilmente il lungomare di Porto Sant'Elpidio, sono casi emblematici in cui la dimensione paesaggistica entra in risonanza con il progetto. Maschere che nascondono la matrice produttiva dello spazio interno, nato in risposta a esigenze di efficienza, dietro a forme compiute ed espressive. Struttura, tracciati regolatori, materiali, diventano lo strumento in mano al progettista per comporre in un unico gesto il prospetto. Da questo punto di vista non c'è differenza tra vecchio e nuovo, tra tabula rasa e riciclo. La facciata è comunque un foglio – bianco o già scritto – sopra cui far convergere istanze comunicative diverse: dal desiderio di farsi notare alla volontà di legarsi agli elementi del paesaggio.

L'armonia della natura nell'arte del creare



Un edificio dai tratti sottrattivi che custodisce la poesia della materia naturale e la sua sapiente lavorazione. Nata nel 2019 HENRYTIMI Manifattura è il luogo dove l'omonima azienda riscrive gli stilemi contemporanei dell'artinterior attraverso un punto di vista inedito capace di riportare all'origine del fare e delle opere, dove la mano incontra la natura e con rispetto ne trae la più pura ispirazione, l'atto di genesi. Una linea bianca ripercorre il paesaggio collinare per entrarne in silente simbiosi dove far trasparire l'unione dell'uomo alla terra e al suo patrimonio, dove sentirsi parte coerente di una storia maggiore di una cultura e una tradizione che inizia dalle lavorazioni presenti al suo interno e che con dedizione vengono tutelate. E così al suo interno, passando per il varco della soglia monumentale come un antico tempio del fare, si svelano lungo il corridoio colonnato le anime di lavorazione HENRYTIMI a partire dall'area dedita al mondo del legno alla marmeria, carpenteria, lavorazione dei tessuti fino al suo culmine finale, l'esodo. Prima di incontrare nuovamente il paesaggio nella continuità delle grandi vetrate, si apre alla vista l'ambiente di premontaggio, dove respirare l'apice di tutte le lavorazioni e assaporare un esito compiuto di idee, intenti e lavoro. Un parallelo costante di volumi bianchi assoluti nelle loro forme eterne e il racconto di ogni singola opera funzionale, tra la tela di un artista ancora da scrivere e absidi di devozione alle destinazioni per cui si ergono. Al piano superiore una raccolta antologica delle icone passate permette di approfondire come l'artista artigiano abbia saputo ergersi tra le influenze del contemporaneo attraverso un punto unico di lettura, lì dove la materia naturale era l'unica chiave da valorizzare nelle forme aurali prive di orpelli ma erette per la funzione in equilibrio e l'estetica educativa. Ampi soffitti richiamano così l'architettura originaria preservata per scolpire con la luce la bellezza delle materie presenti non solo nelle lavorazioni ma anche nelle materiotecche che come biblioteche di cultura si ergono e codificano il vocabolario minimale HENRYTIMI. Monoliti che ritmicamente si evocano all'esterno attraverso elementi di continuità dove quattro funzioni nuovamente dividono e uniscono un nuovo approccio all'arte della scuderia valorizzando la maestosità del cavallo nelle sue linee eleganti. Un profumo oltre il tempo si esala nella coscienza di un edificio come la manifattura, comprendendo l'importanza di essere persona storia e natura.



intervento
HENRYTIMI Manifattura
luogo
Corridonia
progettista
Henry Timi
anno di realizzazione
2019 – in corso

foto
Courtesy HENRYTIMI

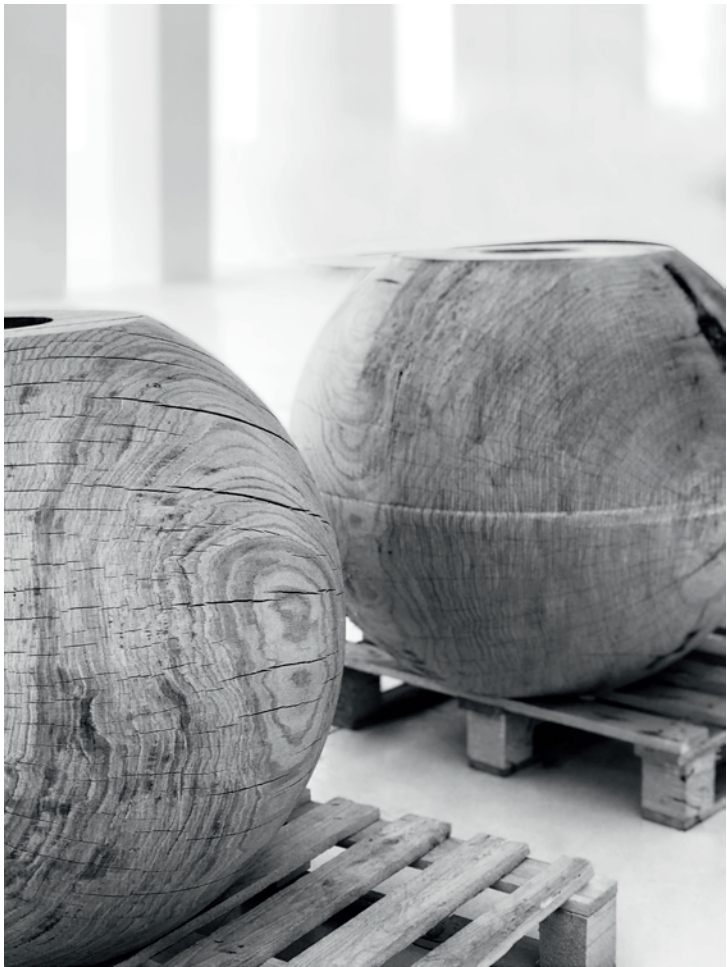




Colonnato interno
di ingresso

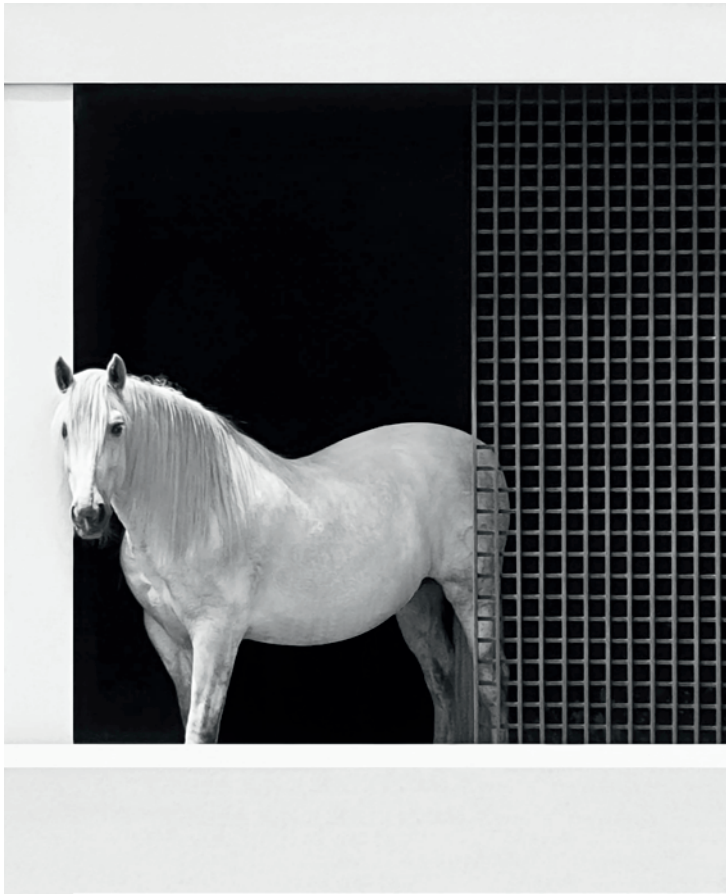


Veduta piano superiore.
Esposizione opere funzionali



Falegnameria artistica
Veduta piano superiore.
Esposizione opere funzionali

Interno piano 1,
esposizione opere
Materioteca lapidea
Materioteca lignea



Scuderia artistica

Facciata esterna



Svelarsi e rivelarsi



Nel contesto articolato di Fossombrone, tra archeologia, insediamenti produttivi e paesaggio spontaneo, il rinnovato showroom Berloni Bagno ridefinisce un nuovo limite tra architettura e paesaggio. La definizione del perimetro rappresenta il primo gesto progettuale, assumendo al contempo il ruolo di soglia e infrastruttura paesaggistica, capace di integrarsi con il contesto. L'accesso allo showroom si configura come un progressivo “svelarsi”, articolato attraverso percorsi non lineari che si snodano tra spazi verdi non addomesticati e luoghi di pausa e attesa. La facciata, rivestita con una texture vibrante e semitrasparente, dialoga con la luce e con le ombre generate dagli imbotti, intensificando la profondità visiva e la densità percettiva del prospetto. Gli interni, sebbene vincolati dalla struttura esistente, offrono una sequenza di volumi e quinte che si innestano nello spazio, generando percorsi eterogenei non gerarchici. In questo processo di “rivelazione” progressiva, l'estetica dell'intervento si fonda sulla valorizzazione delle qualità intrinseche dei materiali: la materia diviene medium del progetto, strumento espressivo e costruttivo al tempo stesso. La scelta di una materialità sincera assume una valenza etica: ogni superficie rimanda a valori di qualità, durevolezza e verità del costruire. L'intero progetto è caratterizzato da due operazioni complementari: giustapposizione e sottrazione. Questi strumenti compositivi rivelano situazioni spaziali aperte e permeabili, dove materia, luce e paesaggio si attivano reciprocamente, generando un nuovo racconto relazionale. Un luogo da attraversare, abitare, trasformare.

intervento
trasformazione spazio
opificio in showroom
luogo
Fossombrone
progettista
Giorgio Silla designer
progetto strutture
Studio ing. Pamela Gentili
Maurizio Giovanelli
progetto giardino
Luìgina Giordani
committente
Berloni Bagno
redazione del progetto
2023
realizzazione
2024
impresa esecutrice
Edil Bernucci e Rossi
impianti elettrici
2A System
di Durazzi Alessandro
e Costantini Alberto
Serrungarina

impianto audio/video
Gambelli srl Pesaro
impianto termoidraulica
Tecno Impianti snc
Lucrezia
allestimento su misura
Sign Studio srl
Fossombrone
allestimenti showroom
Santilli Giorgio, Numana
arredi uffici
Etoile, Sant'Ippolito
allestimenti grafiche
Tecno Insegne
Sant'Elpidio a Mare
illuminazione
IGuzzini, Recanati
Karman Italia
Fossombrone
dimensione
600 mq

foto AdvMedia Lab



Vista dall'interno verso
il giardino

Vista esterna





Vista giardino



Vista ingresso dal giardino



Vista zenitale ingresso



Vista ingresso notturna
con ombre proiettate

La Collina delle Fate

Storia e vita di una magica cantina
e del suo territorio



La nostra cantina si trova a San Venanzio, nel comune di Fossombrone, nella Valle del Metauro, a circa 25 km dalla città di Fano e nei pressi della Gola del Furlo. Questa posizione unica gode di condizioni naturali ideali, influenzate sia dal mare Adriatico che dalle montagne dell'entroterra. I lavori per realizzare la cantina sono iniziati nel 2010, in una zona che, all'epoca, era costituita da una sola collina brulla su cui sorgeva soltanto una chiesa risalente al 1300 e poche querce secolari. Da allora, abbiamo riportato vita e colture a questa terra, seguendo una visione rigorosa e appassionata per i vini di ispirazione francese.

Famiglia Berloni

Scelta dei vitigni e superficie vitata

Guidati dalla nostra passione per la Borgogna, abbiamo deciso di coltivare esclusivamente vitigni come lo Chardonnay, il Pinot Nero e il Sauvignon, che ora occupano complessivamente 20 ettari:

- 12 ettari sono dedicati allo Chardonnay
- 4,8 ettari al Pinot Nero
- 1,2 ettari al Sauvignon.

Un microclima unico e la ventilazione Ideale

L’azienda beneficia di un microclima unico creato dall’incontro delle fresche correnti di montagna e dell’aria mite e salmastra del mare. La Gola del Furlo, situata di fronte alla cantina, convoglia le correnti fresche provenienti dal Monte Catria e dal Monte Nerone, con picchi che raggiungono i 900 metri. Questa aria fresca attraversa la gola e incontra le correnti più calde provenienti dall’Adriatico, creando condizioni climatiche eccezionali per la coltivazione dei nostri vigneti. Questa ventilazione naturale non solo favorisce l’ottimale maturazione delle uve, ma riduce anche la necessità di trattamenti chimici per la protezione delle piante. Grazie a questo clima equilibrato e all’aria costantemente rinnovata, riusciamo a evitare l’uso di trattamenti nocivi, garantendo una viticoltura rispettosa e sostenibile.

Caratteristiche dei terreni e clima ideale

I vigneti si trovano in due zone principali, ognuna con caratteristiche che influiscono sulla qualità del prodotto finale:

Vigneti a 250 metri sul livello del mare

Questi vigneti, collocati vicino alla cantina, si trovano su terreni franco-argillosi. Questo suolo ricco conferisce ai vini intensità, complessità olfattiva, ricchezza alcolica, longevità e morbidezza.

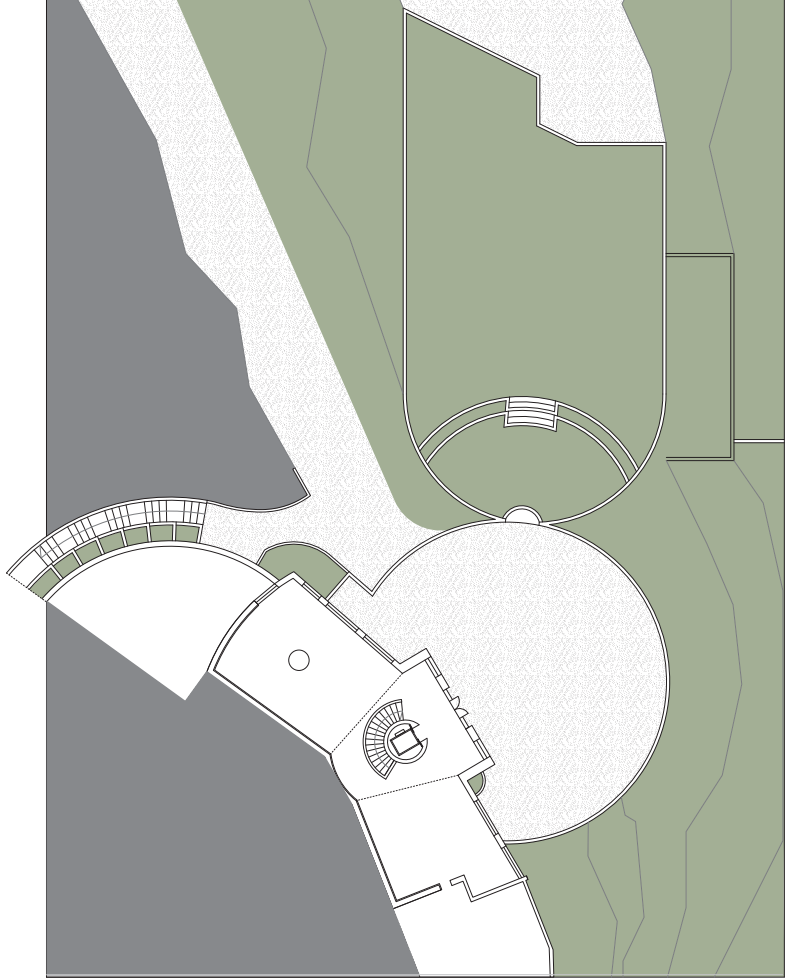
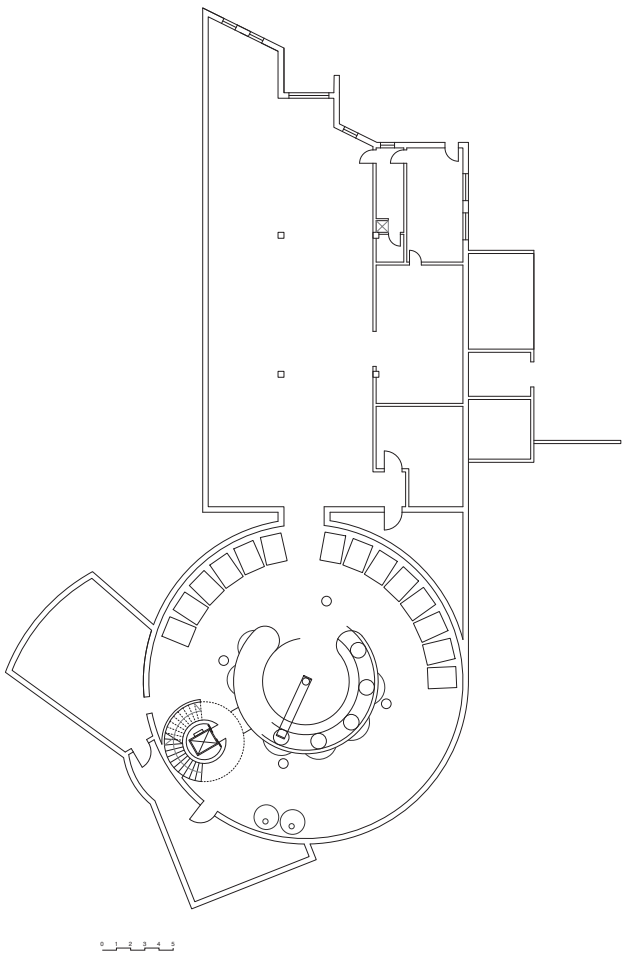
Vigneti sul Monte dei Cappuccini a 500 metri sul livello del mare

In quest’area il terreno è caratterizzato da una composizione più rocciosa, con strati visibili alla base della collina, che conferiscono ai nostri vini un naturale equilibrio e una mineralità unica. La scelta di coltivare i vigneti a questa altitudine ha richiesto interventi significativi: trovando prevalentemente roccia, abbiamo fresato il terreno con un ripper da 300 quintali, rendendolo adatto alla coltivazione della vite.

L’escursione termica tra il caldo del giorno e le fresche temperature notturne, unita alla particolare ventilazione della valle, arricchisce il profilo aromatico delle uve, esaltando le caratteristiche dei vini.

L’olivocultura

Oltre alla viticoltura, abbiamo introdotto anche l’olivocultura, piantando 3.500 alberi di ulivo, tra cui 500 ulivi secolari recuperati da un terreno edificabile in Puglia e portati nella nostra azienda prima dell’arrivo della mosca dell’olivo, trasportandoli con cura due alla volta. Questo progetto non solo arricchisce e diversifica le attività dell’azienda, ma contribuisce anche a preservare la biodiversità e a valorizzare la bellezza del nostro paesaggio.



Planimetria cantina

Planimetria piano ristorante

L'ospitalità e connessione con l'ambiente

La Dimora San Venanzio

La **Dimora San Venanzio** è una struttura ricettiva unica, ricavata dall'antica canonica e situata accanto alla storica Pieve di San Venanzio ¹. Questa residenza accogliente si erge nel punto più alto della Collina delle Fate, offrendo agli ospiti una vista spettacolare sulla Gola del Furlo ² e sulla Riserva Naturale circostante. Qui è possibile immergersi nei profumi della natura e nelle fresche correnti che caratterizzano questa zona, vivendo un'esperienza di autentica connessione con l'ambiente.

La progettazione della struttura è avvenuta nel pieno rispetto dell'ambiente. Sono stati utilizzati materiali ecosostenibili e arredi naturali, con l'intento di creare un'atmosfera calda e accogliente che riflettesse l'armonia del paesaggio circostante. Questa scelta ecologica, oltre a ridurre l'impatto ambientale, contribuisce a creare un ambiente sereno e rilassante per gli ospiti, perfettamente integrato con la bellezza del territorio.

Gli interni

La struttura si sviluppa su due livelli. **Piano terra** All'ingresso, gli ospiti vengono accolti da una spaziosa sala con camino, perfetta per rilassarsi durante le stagioni più fredde. Adiacenti, si trovano una sala da pranzo, un bagno e una cucina con ampie vetrate che offrono una vista mozzafiato sulla Riserva del Furlo e sulla natura incontaminata. Il design, aperto e luminoso, crea un contatto diretto tra gli spazi interni e il paesaggio esterno.

Secondo piano La zona notte si sviluppa al piano superiore, dove sono presenti quattro camere da letto, ciascuna con il proprio bagno privato, per un totale di 8 posti letto. Il piano è stato pensato per garantire privacy e comfort agli ospiti, offrendo un ambiente intimo e accogliente per il riposo.

Spazi esterni e area relax

All'esterno, la struttura è circondata da un giardino riservato agli ospiti, dotato di una zona pranzo all'aperto. Durante la stagione estiva, è possibile consumare i pasti all'aperto e utilizzare il nostro Ofyr, un sistema di cottura all'aperto che consente agli ospiti di vivere esperienze culinarie indimenticabili, immersi nella natura.

La progettazione del giardino ha previsto anche l'inserimento di una piscina elegante e in armonia con il contesto naturale. La piscina è dotata di una scala interna in muratura per un accesso comodo e sicuro. Rivestita in PVC e completamente riservata agli ospiti della Dimora, la piscina diventa un luogo di relax esclusivo, dove poter ammirare il panorama e godere della tranquillità circostante.



1. Restauro della Pieve di San Venanzio

La Pieve di San Venanzio, situata all'interno del terreno dell'azienda, è una chiesa risalente all'anno 1000 ed è a tutt'oggi consacrata. Quando l'azienda fu fondata nel 2010, la Pieve era in stato di abbandono. La proprietà ha quindi intrapreso significativi lavori di restauro e recupero per restituirle il suo antico splendore, rispettando lo stile romanico semplice e lineare dell'edificio originale. Gli interventi hanno mirato a mantenere un equilibrio estetico tra l'esterno e l'interno della chiesa, preservandone l'atmosfera essenziale e spirituale.

2. La Gola del Furlo

La Gola del Furlo è una straordinaria gola situata nelle Marche, nella provincia di Pesaro e Urbino, lungo il fiume Candigliano. Questo fiume, nel corso di millenni, ha inciso profondamente il massiccio calcareo del Monte Pietralata e del Monte Paganuccio, dando origine a una delle formazioni geologiche più spettacolari della regione. La gola rappresenta un sito di grande interesse storico, geologico e naturale, con radici che risalgono all'antica Roma. Oggi la Gola del Furlo è protetta come parte del Parco Naturale Regionale della Gola del Furlo, istituito nel 2001. Il parco si estende su una vasta area che comprende anche il territorio di Fossombrone e, quindi, la Collina delle Fate.



La vendemmia
Il rituale della Raccolta

Dopo la visita alla Dimora San Venanzio e alla Pieve, il percorso offerto agli ospiti prosegue verso il piazzale della sala ristorante, dove ha inizio il racconto del processo della vendemmia, un momento fondamentale nel ciclo produttivo della nostra cantina. La nostra raccolta si caratterizza per la sua tempistica anticipata: i vitigni di Chardonnay e Pinot Nero, ad esempio, vengono vendemmiati durante la prima metà di agosto. Questo approccio richiede un'attenta valutazione della maturazione, fondamentale per determinare il momento esatto in cui l'uva è pronta per dare il meglio di sé. Attraverso campionamenti regolari ogni due giorni su tutti i 20 ettari di vigne, raccogliamo informazioni preziose per stabilire il momento ideale della raccolta, arrivando persino a identificare l'ora migliore per iniziarla.

La Raccolta notturna e il controllo delle temperature
Il controllo delle temperature è un principio cardine per la nostra azienda, ed è per questo che preferiamo una raccolta notturna. Le uve vengono lavate con acido citrico già in campo per eliminare eventuali residui di polvere e trattamenti come il rame, che potrebbero influire negativamente sulla fermentazione. La raccolta notturna ci consente di preservare la freschezza dell'uva e di ridurre il rischio di alterazioni, garantendo così la massima qualità della materia prima. La raccolta comincia attorno al 10 agosto con l'uva destinata alla produzione di spumanti, iniziando con lo Chardonnay. La vendemmia viene effettuata esclusivamente a mano e le uve vengono raccolte in piccole cassetture da 20-25 kg, che aiutano a preservare l'integrità degli acini. La stagione estiva, con il suo clima stabile, consente alla raccolta di proseguire ininterrottamente fino all'ultimo grappolo.

Dalla vigna alla cantina. Una lavorazione di precisione
Il processo di vendemmia e selezione delle uve è progettato per ottenere la massima qualità possibile e per valorizzare ogni fase, dalla raccolta alla lavorazione. La cura e l'attenzione con cui monitoriamo ogni dettaglio assicurano che ogni grappolo contribuisca al meglio al nostro vino, dando origine a una produzione di eccellenza, espressione del nostro territorio e della nostra passione.

Cantina e vinificazione
La nostra cantina è il cuore pulsante del processo di produzione, dove tecnologia e tradizione si fondono per dare vita a vini di alta qualità. L'innovativo sistema di vinificazione è basato su tre principi fondamentali: pulizia rigorosa, controllo delle temperature e utilizzo di gas inerti. Questi principi ci permettono di mantenere un livello di qualità costante e di preservare l'integrità del vino durante ogni fase di lavorazione.



I principi fondamentali della cantina

Pulizia
La pulizia è un aspetto centrale che inizia dalla raccolta, con il lavaggio delle uve in campo, e prosegue su ogni tavolo di cernita e in tutta la cantina. La vinificazione avviene esclusivamente in ambienti controllati e igienicamente sicuri, per prevenire qualsiasi contaminazione.

Controllo termico
Il controllo delle temperature è un elemento essenziale del nostro processo. Le uve vengono raccolte durante le ore più fresche per evitare le alte temperature e preservare la qualità. In cantina, ogni botte è refrigerata e monitorata tramite un sistema di controllo della temperatura collegato a due schermi. Questo sistema ci consente di impostare e regolare un intervallo termico ottimale per ogni botte e intervenire in caso di variazioni, mantenendo stabile la temperatura durante l'intera fermentazione.

Uso di gas inerti
Per proteggere il vino dall'ossidazione, utilizziamo gas come CO2 e azoto (N2). La CO2 forma uno strato protettivo sulla superficie del vino, bloccando il contatto con l'ossigeno e conservando freschezza e stabilità. L'azoto è un gas inerte che non reagisce con il vino. Viene usato per riempire gli spazi vuoti nei serbatoi e per trasferire il vino senza esposizione all'ossigeno, preservandone le proprietà naturali.







Modernizzare un’istituzione del gusto senza tradirne l’anima: è questa la sfida raccolta dallo studio EST Platform per la storica Pasticceria Lombardi, da decenni punto di riferimento a Osimo e nel suo territorio. Il desiderio del committente, Gianni, era chiaro: offrire ai clienti un’esperienza che andasse oltre il sapore, all’interno di uno spazio contemporaneo capace di esprimere - con sobrietà ed eleganza - una nuova idea di pasticceria. L’incontro tra EST Platform e Lombardi nasce quasi per reazione: Gianni, deluso delle solite proposte da catalogo - tutte troppo simili tra loro e indistinguibili da locali già visti - incrocia la sensibilità materica e progettuale dello studio anconetano. Ne scaturisce un intervento che non si limita a rinnovare l’immagine del locale, ma ne ridefinisce profondamente l’identità. Il progetto è stato sviluppato e realizzato in tempi contenuti, con un’attenta gestione economica e un risultato finale di grande coerenza.

La prima mossa strategica ha riguardato la riorganizzazione del layout funzionale: al posto dell’unico bancone preesistente ne sono stati introdotti due distinti - uno per il bar e la cassa, l’altro per il servizio d’asporto - così da ottimizzare i flussi e differenziare le funzioni. Entrambi i banconi sono realizzati in struttura mista acciaio-legno-vetro e rifiniti con particolare cura: i basamenti sono rivestiti con lastre di travertino spazzolato, lavorato per esaltarne la matericità, mentre la parte superiore è trattata con una miscela di argille e terre di diversa provenienza, che dona una sensazione tattile e visiva di grande raffinatezza. A terra, un getto in magnesite, realizzato in opera, incorpora inerti colorati, scelti appositamente per evocare - con discrezione e ironia - gli zuccherini tipici delle guarnizioni di pasticceria. Una volta scelta la propria ordinazione, ci si può accomodare sugli arredi in legno naturale, disegnati su misura e realizzati con la collaborazione delle maestranze locali. A ridosso delle vetrate si trovano tavolini singoli e panche rivestite in travertino, mentre nella sala retrostante due grandi tavoli in legno e vetro accolgono chi preferisce un’esperienza più conviviale. Qui, dove l’assenza di finestre avrebbe potuto rendere l’ambiente buio e poco invitante, il problema è stato risolto attraverso una calibrata progettazione della luce: una linea centrale di faretti illumina il centro della stanza mentre le luci led laterali mettono in risalto le pareti curve che non hanno solamente una funzione estetica ma contribuiscono a migliorare l’acustica dell’ambiente rendendo la sala adatta anche a una sosta prolungata.

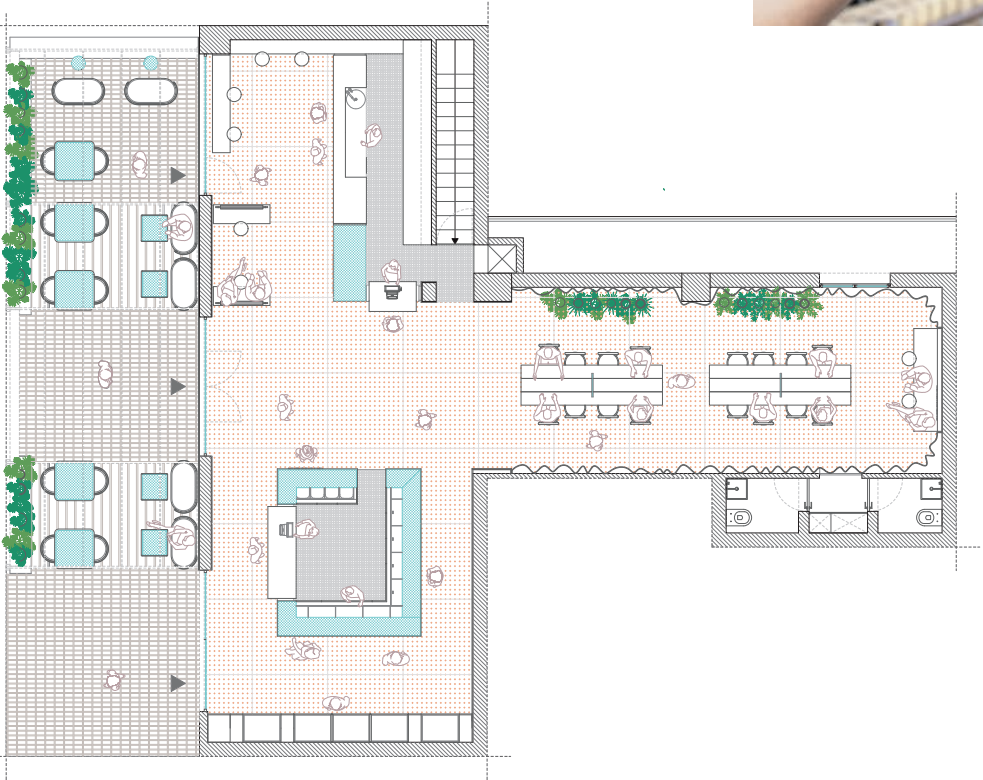
Toni chiari, materia naturale e dettagli su misura definiscono uno spazio coerente con il linguaggio delle migliori boutique gastronomiche europee - ma senza rinunciare all’ironia, come denuncia la grande insegna a forma di diplomatico che campeggia all’esterno, omaggio giocoso al repertorio visivo del dolce stesso. Un gesto che, in fondo, sembra sussurrare un’eco da Las Vegas: «se è una pasticceria, fallo sapere» - come avrebbero suggerito Robert Venturi e Denise Scott Brown, con il loro celebre elogio al simbolismo esplicito.

Sebastiano Carella

intervento
ristrutturazione,
design degli interni,
arredi su misura,
restyling del logo
progetto
e direzione lavori
ing. arch. Ruben Carboni
arch. Stefano Morelli
collaboratori
Giorgio Marotta
Martina Pauri
committente
Gianni Lombardi
redazione del progetto
2023
realizzazione
luglio/agosto 2024
imprese esecutrici
opere edili e muratura:
Exhibition Lab Design
opere in cartongesso:
bg controsoffitti
di Bartolucci Giuliano
controsoffitti acustici:
CBI Europe

opere in marmo:
Cecconi Marmi
trattamenti in terra
e tinteggiature e resine:
Francesco Bocchini
impianti meccanici:
Termo Ecology
di Pesaresi Matteo
impianto elettrico:
Quercetti Lucio
opere di falegnameria:
Fermani srl
arredo tecnico bar
e pasticceria:
IFI spa
pavimenti in magnesite
micro-seminato:
Concrete Solution Italia srl
fresature a cnc e opere
in schiuma:
Euro espans srl
dimensioni
126mq

foto
Matteo Natalucci
Fotografo



Planimetria

Ispirata al prodotto cult della pasticceria Lombardi, “Il diplomatico”, si materializza in un’insegna stile *diner* con i colori della città di Osimo



Una porta a filo muro
integrata nella parete
ondulata nasconde
l'area servizi



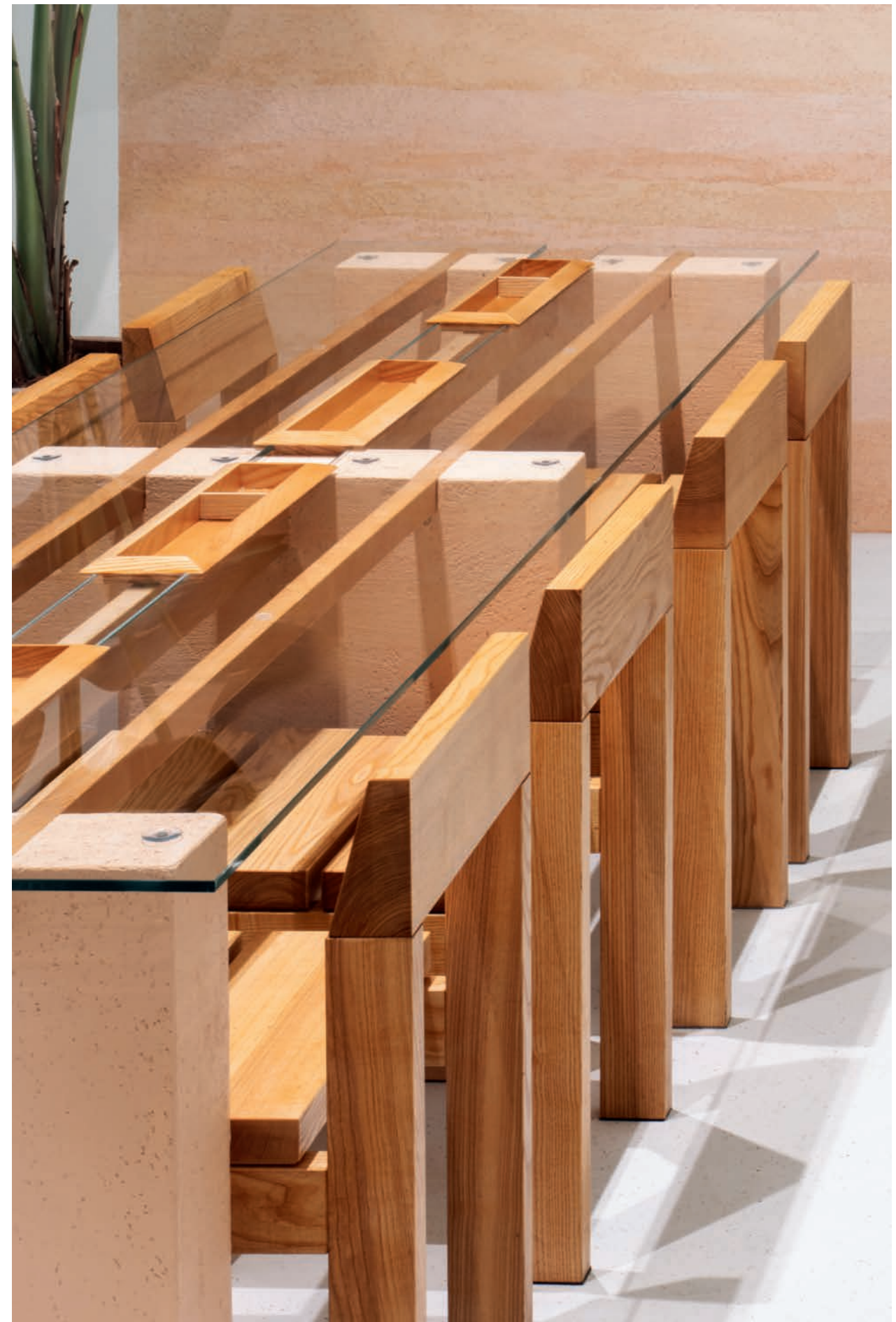
Superfici a specchio
e smalti colorati
caratterizzano l'area
della toilette



Particolare dell'angolo
colazioni definito dalle
panche e tavolini integrati
nelle sedute



Vista dall'ingresso centrale dell'area lounge, pensata per accogliere le attività della pasticceria in maniera versatile (colazioni, pranzi, smart working, piccole celebrazioni ed eventi di show-cooking)



Le sedie della zona lounge, progettate su misura, realizzate in massello di frassino

Ormai gli effetti sempre più incalzanti dei cambiamenti climatici rendono l'arretramento della ferrovia adriatica una necessità impellente. Dai dibattiti decennali sull'argomento le autorità locali hanno ricavato varie proposte, insufficienti, prevedendo un raddoppio infrastrutturale nell'entroterra e il riutilizzo integrale del tratto costiero come metropolitana di superficie.

Il lavoro di tesi sostiene, invece, la rimozione del tratto storico a rischio e la conservazione del solo tracciato che attraversa internamente la città di Ancona, prospettando così un'alternativa più resiliente e socialmente vantaggiosa attraverso un nuovo sistema di trasporto pubblico integrato, per collegare la città dorica con la nuova stazione posta a sud dell'area urbana. Dalle fasce periurbane in cui si alternano paesaggi agricoli, elementi infrastrutturali e brani industriali fino alla periferia storica della Seconda Ancona, il sedime ferroviario diventa la linea di metropolitana leggera che si integra con la capillarità della rete filoviaria. Il sistema delineato offre l'occasione di attivare dei processi di rigenerazione urbana in aree strategiche dislocate nel tessuto cittadino.

Nella zona ai piedi del campus universitario di Montedago, la sinergia tra TPL e spazio pedonale offre un'alternativa all'auto e una nuova opportunità di incontro tra cittadini e studenti. A Vallemiano, il progetto parte dall'Ex Mattatoio che, oltre ad ospitare attività universitarie e servizi di quartiere, diventa il fulcro della piattaforma di spazio pubblico che integra nel tessuto la nuova fermata della linea metropolitana. L'infrastruttura ferroviaria non è più una barriera fisica e sociale tra i quartieri, bensì diventa occasione per riappropriarsi di un'area degradata e inutilizzata. Infine, nel lungo termine, la trasformazione radicale dello scalo ferroviario attuale, attraverso la rifunzionalizzazione del fabbricato stazione e la rinaturalizzazione progressiva del sedime, doterà la città di un nuovo polmone verde pur mantenendo i binari necessari alla mobilità di persone e merci. Oltre all'effetto benefico sull'ecosistema urbano, il parco conserva la memoria del luogo ed elimina la divisione tra la zona portuale, la periferia e il mare.

Gli obiettivi sviluppati nella tesi vanno oltre la progettazione di un sistema di mobilità collettiva e riconsiderano il ruolo delle infrastrutture in un'ottica adattiva. Le attrezzature dedicate alla mobilità costituiscono il valore aggiunto ad una nuova idea di spazio pubblico, inteso come il vero catalizzatore della socialità urbana. Ancona si trasforma gradualmente da città a misura d'automobile a *healing city* in grado di affrontare gli effetti delle sfide future.



Montedago

Tesi di Laurea Magistrale a ciclo unico in Architettura
Università di Ferrara,
Dipartimento di Architettura

Anno accademico 2023/2024

Prima relatrice: prof.ssa Elena Dorato
Secondo relatore: prof. Romeo Farinella

Ancona fermata futura

L'arretramento della ferrovia adriatica come opportunità di rigenerazione urbana



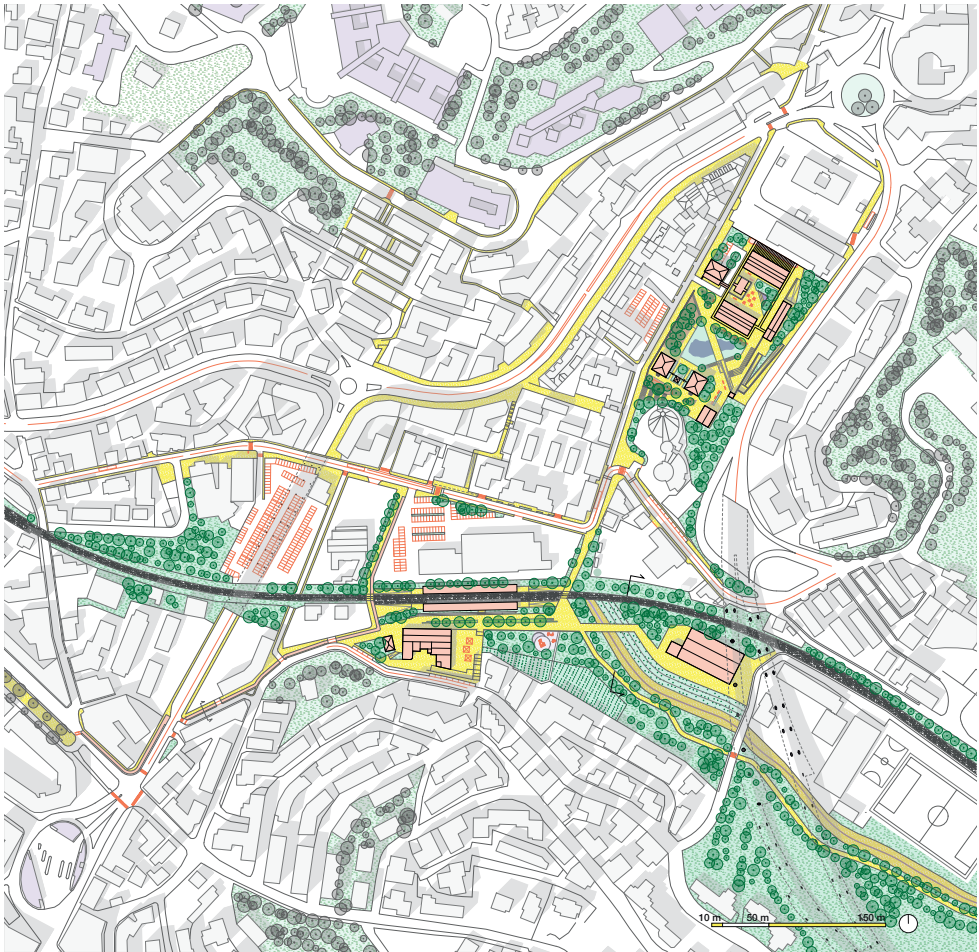
Montedago

Vallemiano

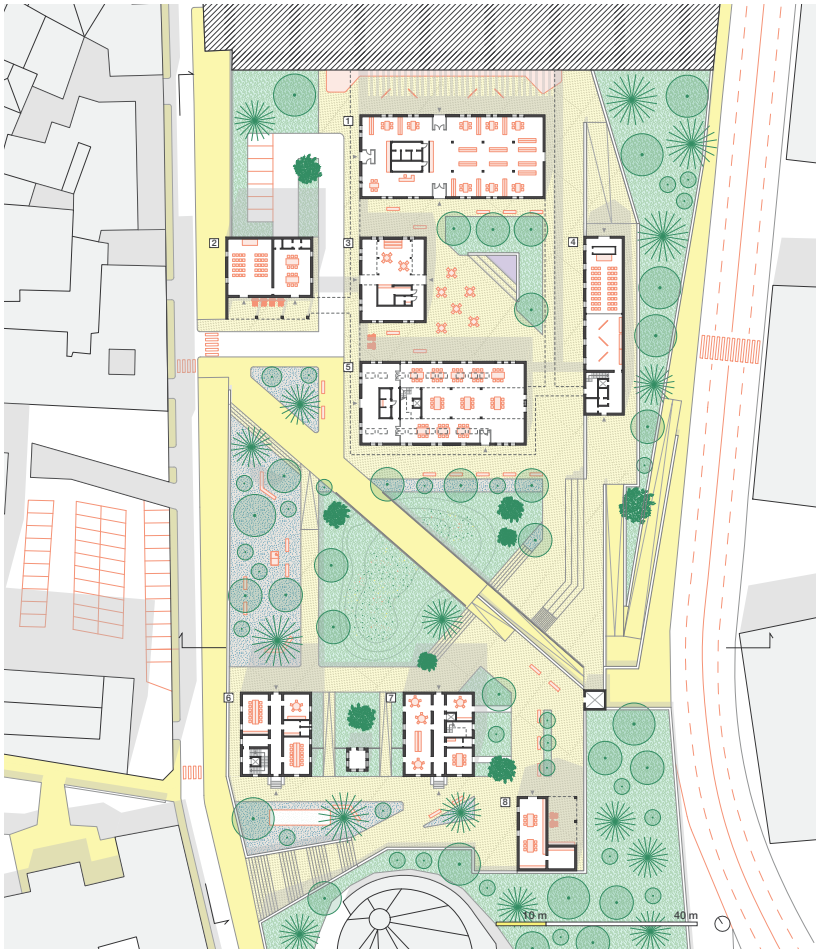


Vallemiano

Stazione di Ancona



Masterplan Vallemiano

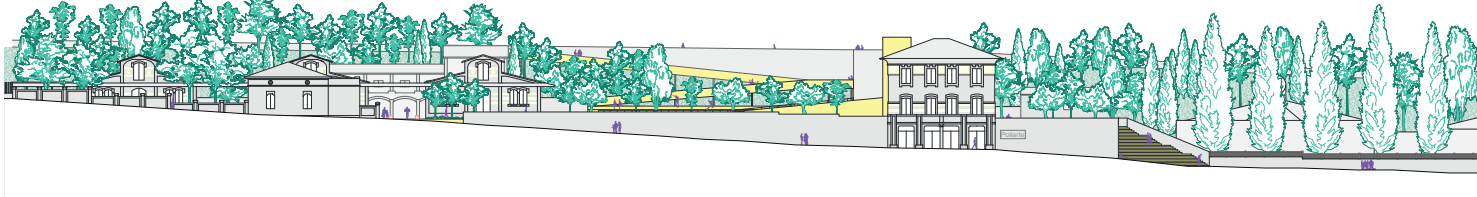


- 1. Biblioteca n.46
- 2. Casa delle culture
- 3. Ristoro
- 4. Edificio polivalente
- 5. Sala studio
- 6. / 7. Aule e spazi PoliarTE
- 8. Spazio per associazioni

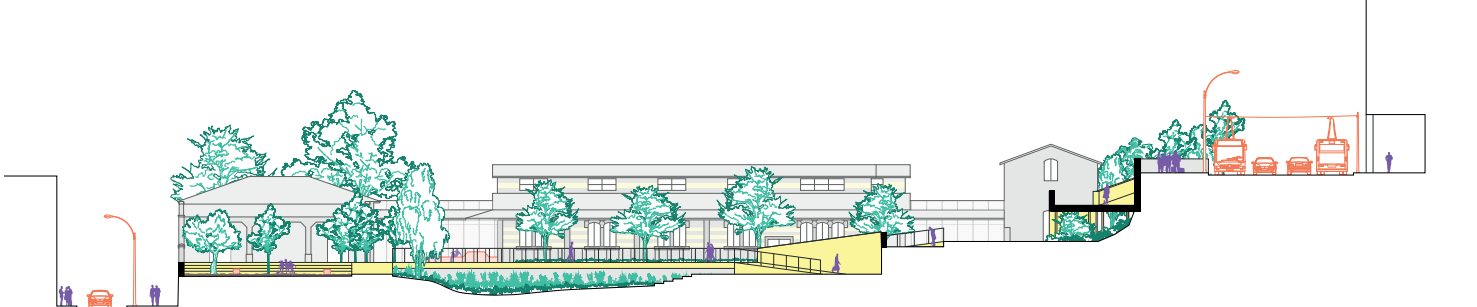
Pianta Ex Mattatoio



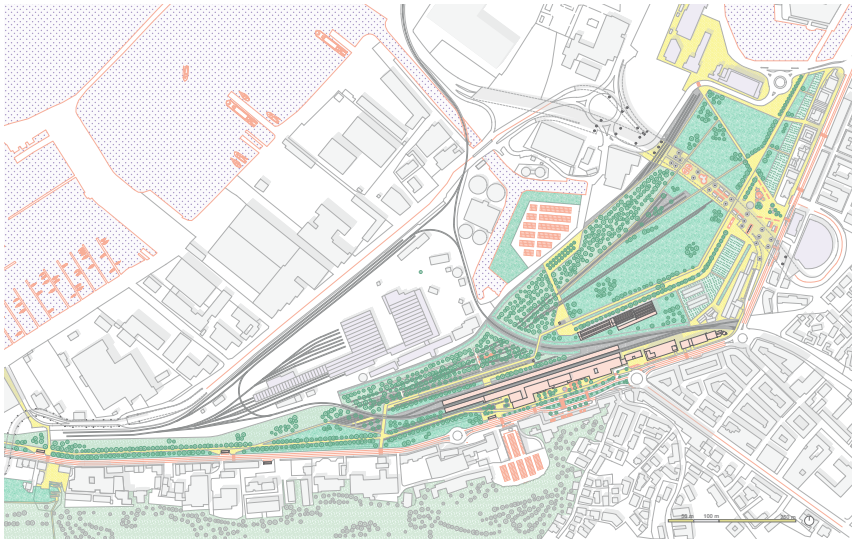
Vallemiano Sez. A-A1



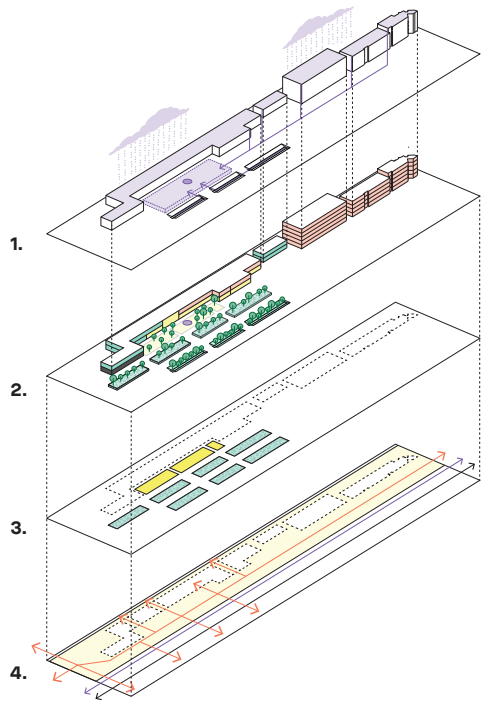
Ex Mattatoio Sez. A-A1



Ex Mattatoio Sez. B-B1

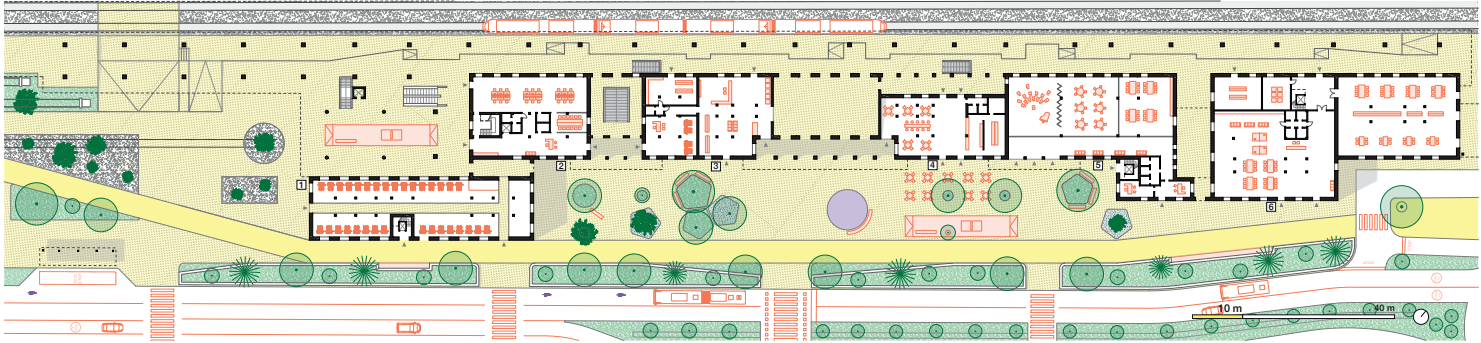


Masterplan Stazione



Stazione Asso
esploso funzionale

1. Gestione delle acque
2. Funzioni
3. Spazi di filtro
4. Flussi di movimento



Pianta piano terra Stazione

- 1. Velostazione micromobilità
- 2. Spazio coworking
- 3. Infopoint
- 4. Ristoro
- 5. Casa di quartiere
- 6. Studentato



Stazione Sez. A-A1



Stazione vista
Piazza Rossovelli

Stazione vista
parco ferrovia

Nell'ambito delle aree produttive dismesse, numerosi sono i monumenti del lavoro disseminati nella costa adriatica: frammenti ridotti a rovine spesso inseriti in paesaggi marittimi di grande valore ambientale e simbolico. L'ex concimificio FIM rappresenta un caso emblematico. L'edificio, oggi in stato di degrado avanzato, domina la zona centrale della città di Porto Sant'Elpidio, delimitata dall'infrastruttura ferroviaria e dal sistema del lungomare. La fabbrica fu inaugurata nel 1911 come uno dei soli due impianti per la produzione di perfosfati realizzati dalla Federconsorzi al di fuori dell'Italia settentrionale. Nel corso del tempo, la struttura affrontò numerose crisi produttive che portarono alla chiusura definitiva dell'impianto nel 1988. Nonostante diversi programmi di intervento e bonifica, mai approvati, nel 2008 si procedette alla demolizione della maggior parte dei fabbricati, ad eccezione della “cattedrale” e della palazzina degli uffici. Il progetto di tesi nasce quindi con l'intento di riqualificare e ricucire questo vuoto urbano, ponendo al centro il recupero e la valorizzazione dell'edificio storico. L'obiettivo è preservare la memoria della fabbrica trasformandola in uno spazio multiculturale, una nuova polarità urbana per la città.

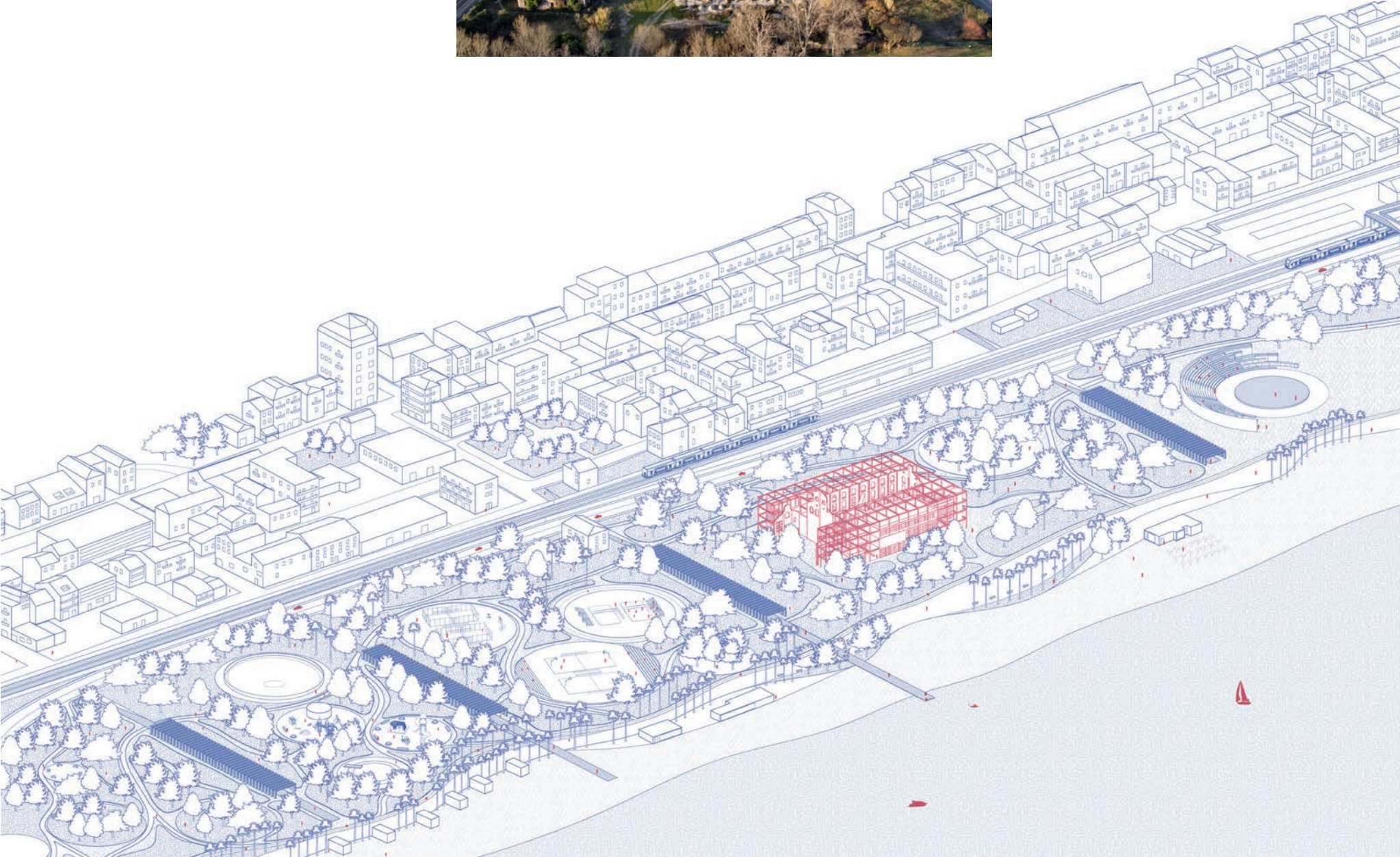
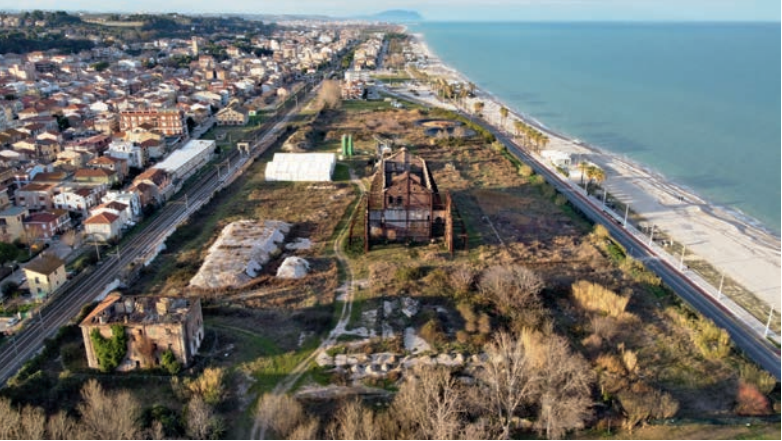
Il progetto della “cattedrale” si articola attorno a più obiettivi. In primo luogo, si propone la conservazione dell'archeologia industriale mediante la sostituzione della struttura esterna di sostegno con un nuovo sistema portante in acciaio, composto da travi e pilastri. Un secondo intervento strategico riguarda l'inserimento di volumi architettonici all'interno del nuovo sistema strutturale. Ogni volume accoglie una funzione specifica, generando un luogo di incontro artistico, educativo e sociale. Le diverse funzioni sono connesse tra loro da percorsi sospesi, sia interni che esterni, che generano una passeggiata architettonica in costante dialogo con la struttura esistente. Una parte del piano terra ospita il museo di archeologia industriale, caratterizzato da una vetrata a doppia altezza che consente un contatto diretto con la muratura originaria, dando l'impressione di trovarsi in una sala a cielo aperto. Sul lato rivolto verso la ferrovia, sempre al piano terra, si collocano l'auditorium e diversi accessi esterni che permettono di raggiungere i livelli superiori. Un elemento di particolare interesse è il volume destinato alla biblioteca, che si sviluppa su più livelli e si configura come uno snodo distributivo da cui si diramano i percorsi che avvolgono l'edificio, culminando in una terrazza panoramica da cui è possibile apprezzare il paesaggio marittimo di Porto Sant'Elpidio.

Laurea Magistrale in Architettura
SAAD Scuola di Architettura e Design
“Eduardo Vittoria”
Università di Camerino

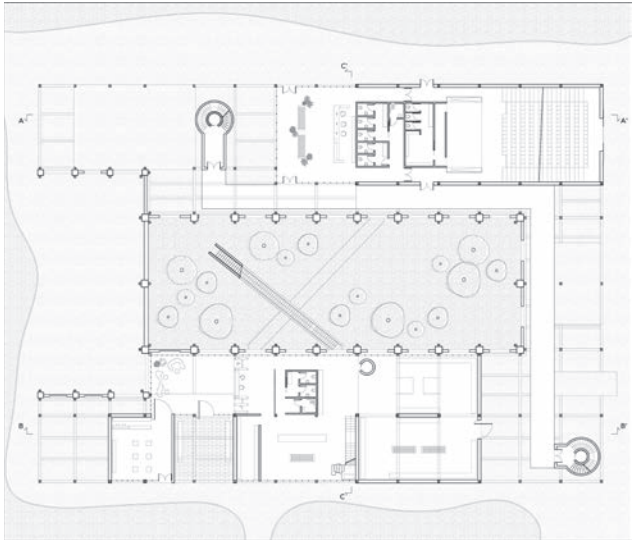
Anno accademico 2023/2024

Relatore: prof. arch. Giuseppe Ciorra
Correlatore: prof. arch.
Luca Di Lorenzo Latini

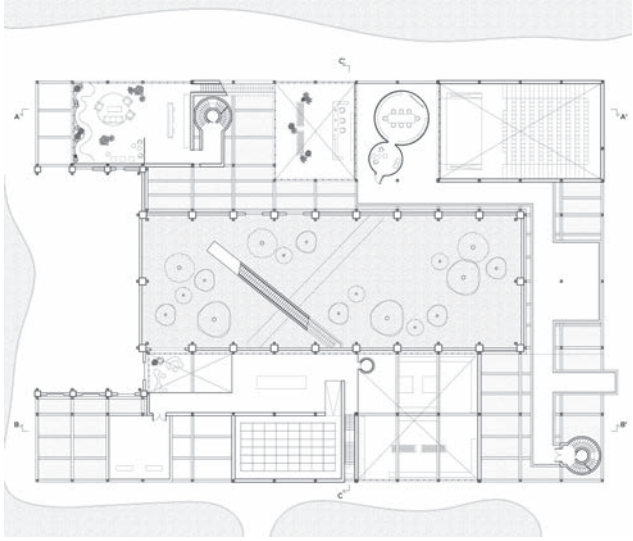
Porto Sant’Elpidio e la “cattedrale” sul mare da area in degrado a oasi urbana



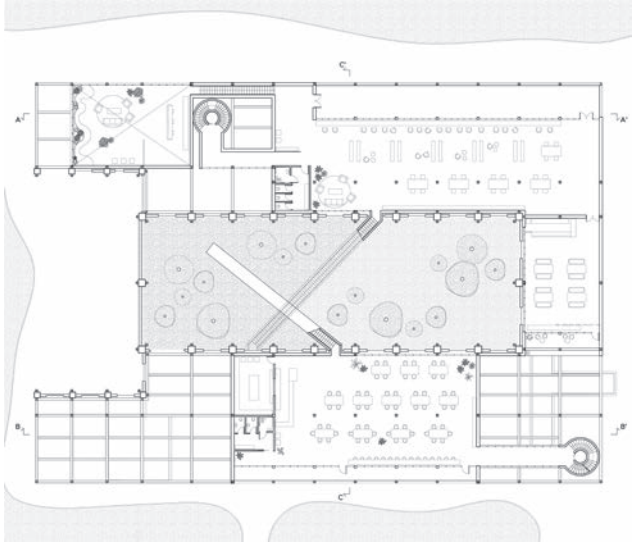
Stato di fatto
Assonometria generale



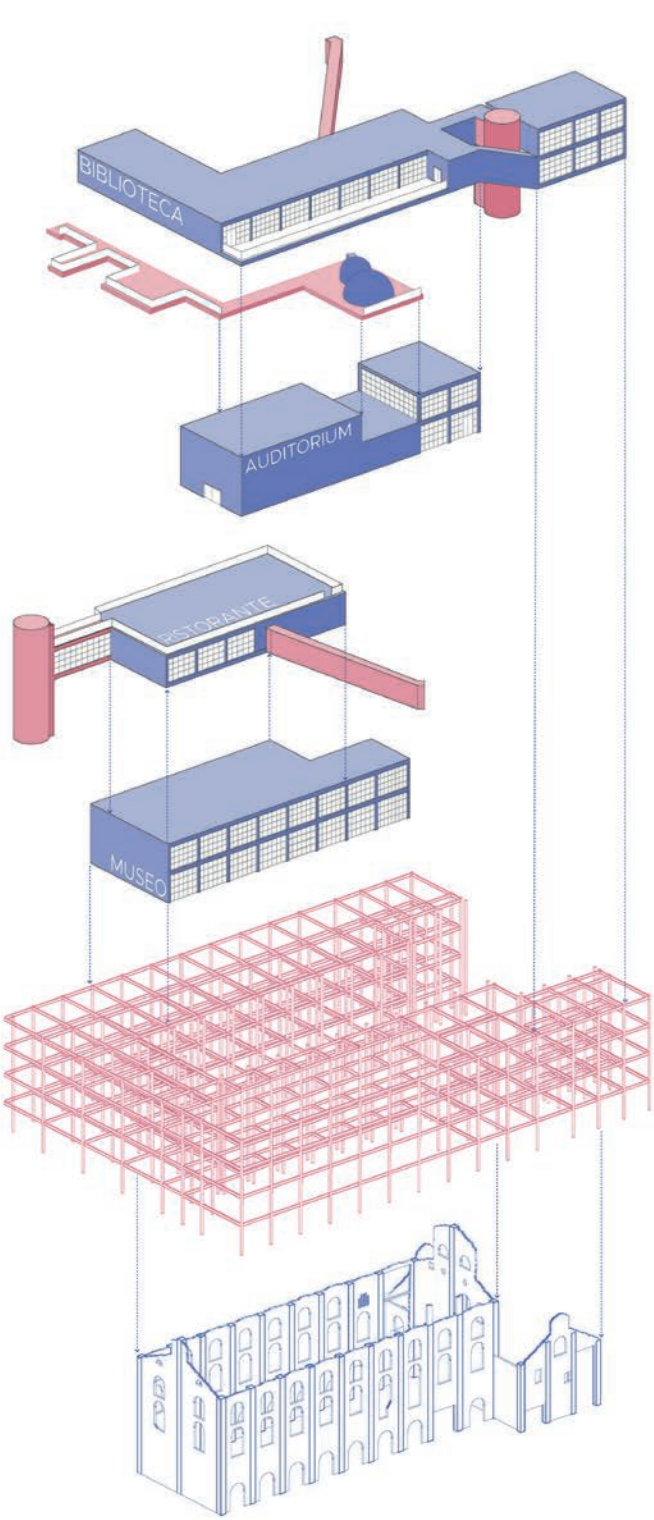
Pianta piano terra



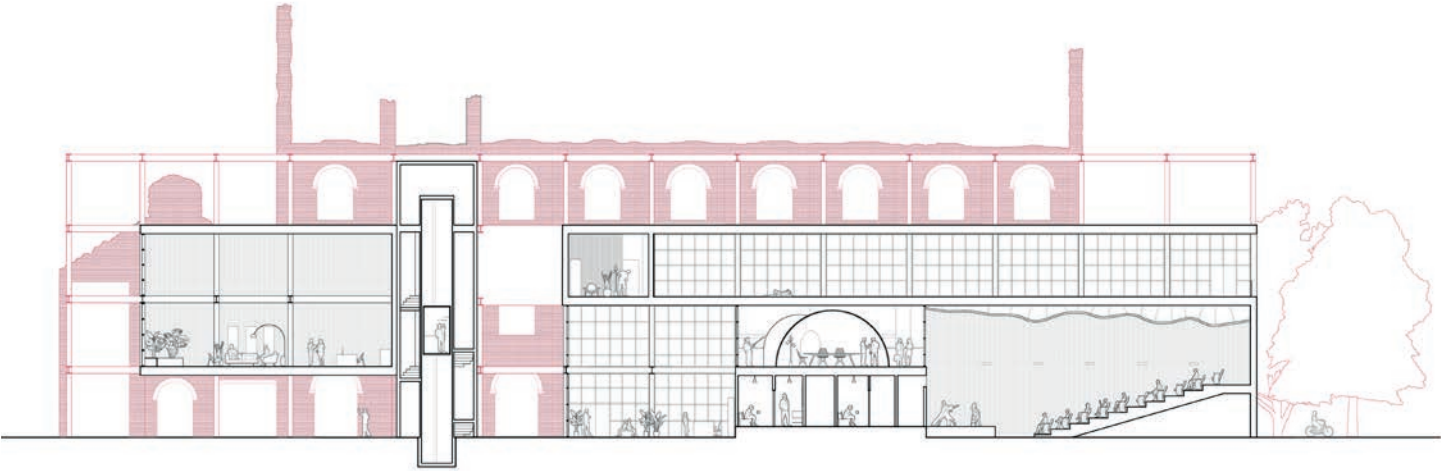
Pianta piano primo



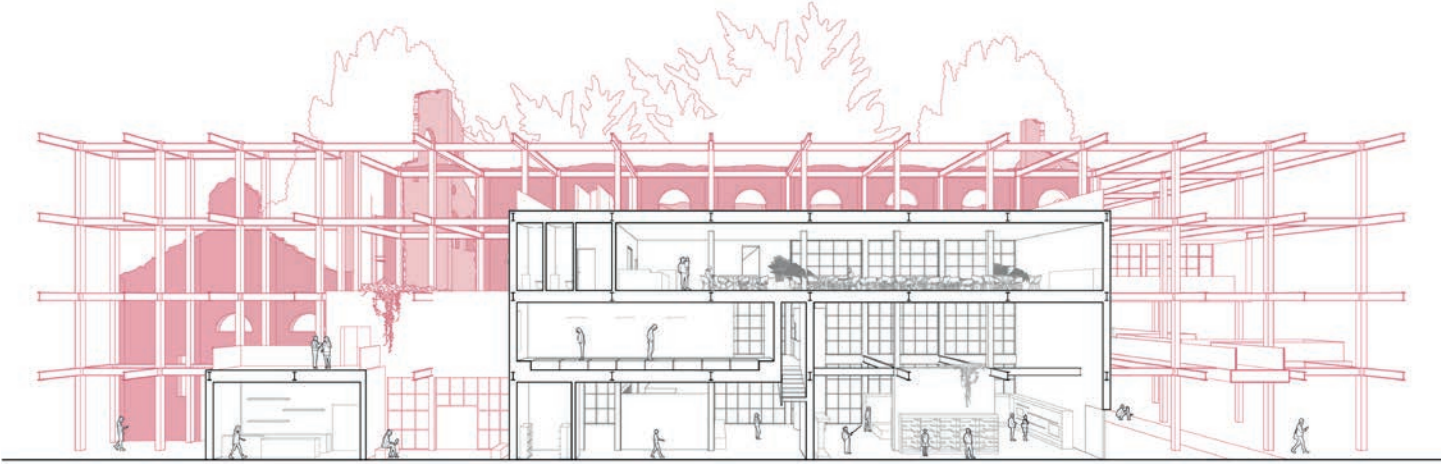
Pianta piano secondo



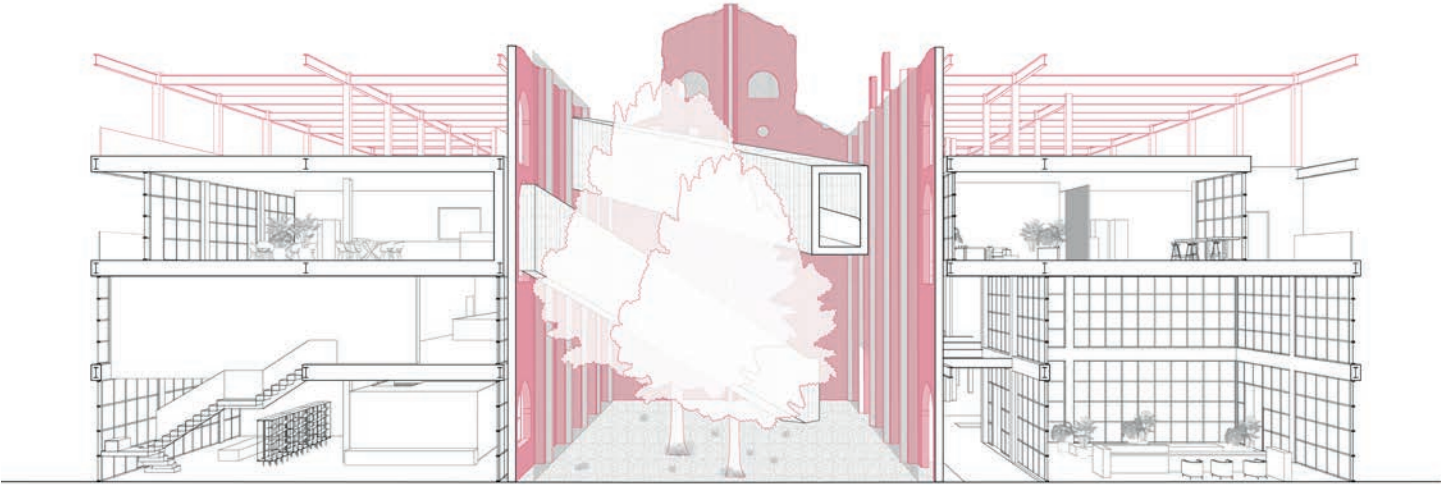
Esploso volumetrico



Sezione A-A1



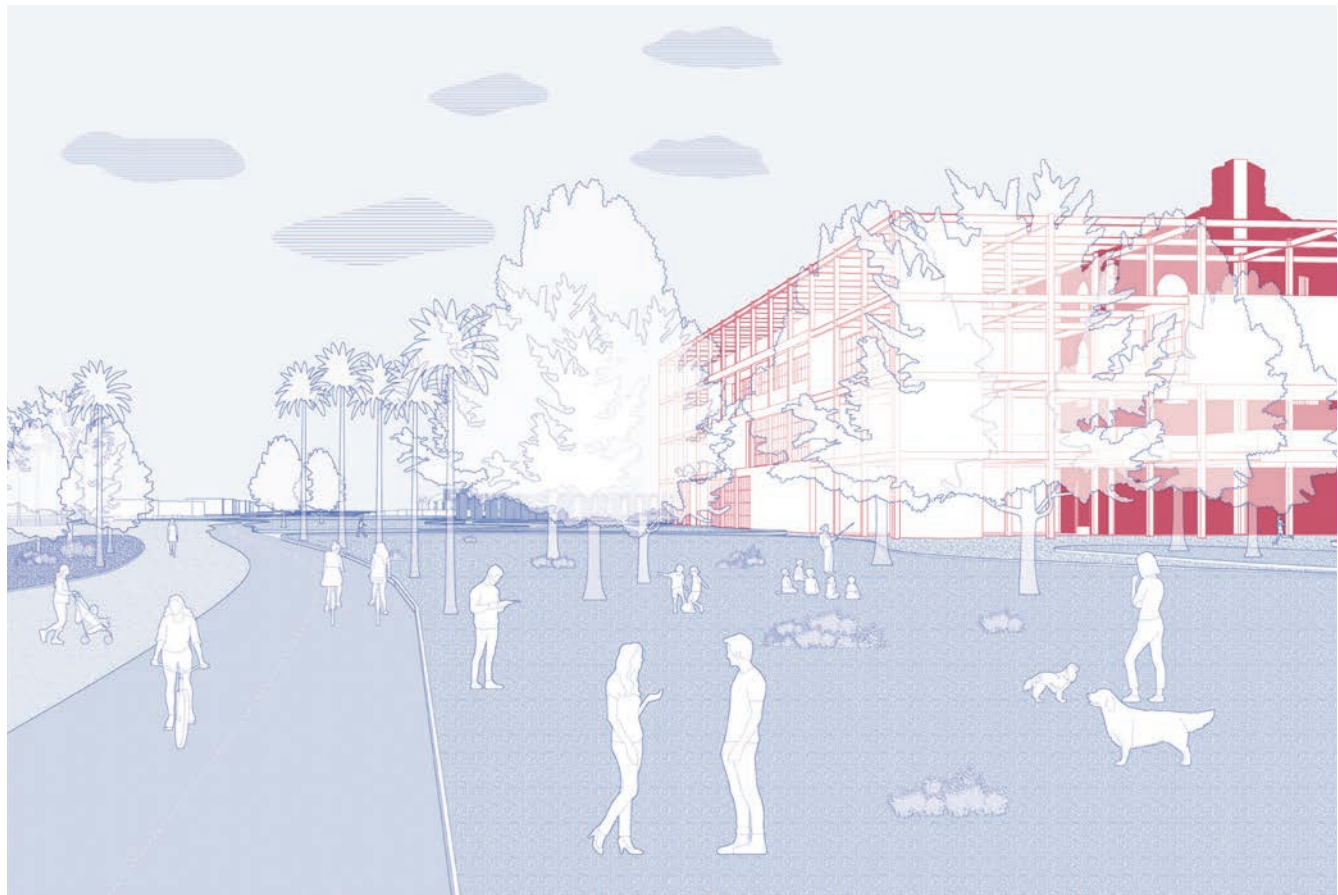
Sezione B-B1



Sezione C-C1



1.



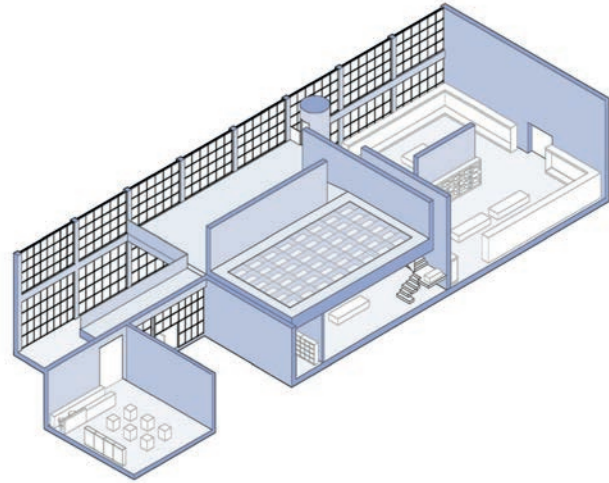
2.



4.



5.



1. Vista esterna parco
2. Vista esterna pista ciclabile
3. Vista esterna ponte ferrovia
4. Vista interna museo
5. Museo archeologico industriale

Arte Design Cultura

Cercare di raccontare la relazione tra queste due azioni architettoniche a partire dall’etimo filosofico è un’impresa ardua e ambiziosa. Se poi ai verbi, per definire l’azione nello spazio, nel tempo o nelle modalità, si prova ad associare l’avverbio “poeticamente”, allora il tentativo diventa utopia. Non me ne vorranno gli estimatori di Hölderlin – il grande poeta tedesco - o anche solo quelli di Vitta - filosofo e autore di Dell’abitare. Corpi spazi oggetti immagini (Einaudi, 2008). Preferisco non inoltrarmi in questo territorio pericoloso. Mi limiterò a usare i termini in gioco per descrivere un fenomeno che sembra ormai prendere campo anche nelle nostre città, strutturalmente lontane dalla dimensione e dai flussi dei grandi centri di produzione e promozione culturale. Case atelier, case gallerie, musei domestici - o come li vogliamo chiamare - si affacciano sempre più numerosi nella scena urbana marchigiana. Non si tratta di case museo, né di case d’artista (come quelle storiche della Tuscia viterbese), ma di abitazioni private, dimore che diventano spazi espositivi, che ibridano la dimensione intima del rifugio domestico con l’azione rappresentativa della galleria e del museo. Si tratta quasi sempre dell’esito di progetti di recupero che attraverso poche, ma profonde azioni di trasformazione, aprono gli spazi domestici a usi “altri”, che si sovrappongono a quelli che associamo generalmente al salotto o alla sala da pranzo, fino a sfumarne i contorni.

Una “vita nuova” della casa che estende le funzioni dell’abitare dentro quelle della vita, pubblica e culturale, che, invece di ritrovarsi ingigantita dalla creatività intrinseca alla vita museale, si sovrappone a modi di essere esercitati nei luoghi dell’intimità. Nella storia dell’architettura italiana, gli scambi fra l’esporre, l’allestire e l’abitare sono stati riconosciuti da una vasta bibliografia come “l’educazione pratica” che ha segnato fortemente la formazione dell’immaginario e la concezione spaziale di Gardella, dei suoi coetanei BBPR e Albini o dei successivi Scarpa e Riva. Il confinamento forzato nel mondo effimero delle esposizioni, degli allestimenti fieristici come nei piccoli interventi di arredamento all’interno di abitazioni preesistenti, costituisce il teatro di prova in cui è possibile sperimentare, nello spazio della casa, l’allestimento e il dialogo fra oggetti antichi e nuovi, fra materiali artigianali e opere d’arte, tra testimonianze della memoria e prodotti all’avanguardia, fra il silenzio contemplativo e la sua dimensione espressiva. In questo senso, le stanze di queste case-galleria sono “scene ALTRE” che si attivano in un continuo scambio di immaginari e tecniche compositive a partire dalla disponibilità degli spazi ad accogliere simultaneamente opere e arredi, rappresentazioni del mondo ed espressioni dell’intimità. Per un tempo limitato e sempre diverso.

Uno degli aspetti di maggior interesse di queste case ibride sta nella forma della soglia tra la parte lasciata all’intimità e la porzione resa disponibile alla ostensione delle opere, sia essa uno spazio di passaggio e di transizione o una semplice porta, separazione minima, opaca o trasparente. Un dispositivo che separa e connette allo stesso tempo, che segna la transizione dell’uso e la misura del tempo. Capire dove questa soglia è posizionata, nell’articolazione degli spazi della casa, significa capire fin dove l’abitante sceglie di ex-porre sé stesso e quali sono gli spazi destinati al rifugio e alla cura di sé.

Abitare vs Esporre

Il secondo aspetto su cui porre attenzione è l’organizzazione dell’abitare in relazione alla presenza del vuoto necessario per ospitare le COSE da mostrare. Lo spazio architettonico di una casa è sempre mediato da un apparato funzionale, l’arredamento, che dà ordine e dà luce allo spazio intimo della dimora. Una volta accettata la presenza di “altre cose”, che occupano anche solo temporaneamente come ospiti (indesiderati?) lo spazio del quotidiano, che valore assumono i divani, i tavoli, le poltrone, le sedie, i lampadari? Che ruolo hanno nel definire che soggiorno e sala da pranzo sono sale espositive e non solo spazi dove riposare e mangiare? Che senso assumono nella vita domestica le luci tecniche, utili per migliorare la visione di una foto d’autore, o le sedute necessarie per meglio stare di fronte a un’opera d’arte? In alcuni casi si fa fatica a scegliere cosa tenere. Si può optare per la compresenza, per l’indifferenza, per la selezione. A volte l’arredo scompare, a volte ne rimane una traccia, un residuo, a volte organizza totalmente lo spazio in una virtuosa relazione con le opere in mostra.

In questo numero sono presentati tre esempi diversi di case galleria: tre diversi approcci all’abitare per tre diverse declinazioni dell’esporre, tre diverse articolazioni degli spazi per tre diverse interpretazioni del tema della soglia. Tre diversi rapporti con il contesto basati su tre diversi modi di gestire le aperture e le viste. Tre case per tre gallerie.

PS 1.

Casa e arte hanno un legame misterioso che trascende l’ordinario abitare. Definiscono uno spazio di vita e di creazione complesso perché la storia della casa si intreccia con la storia di chi la abita e del suo rapporto con il contesto in cui vive. Ed è illusorio ridurla a un tipo architettonico facilmente riconoscibile e corrispondente a specifiche caratteristiche fissate una volta per tutte. Quindi, studiare le case che diventano spazi di esposizione per l’arte significa soffermarsi sulla loro essenza ibrida, indugiare sulla soglia della loro indeterminatezza. Due caratteristiche che suscitano, in modo perturbante e inevitabile, la questione del nostro abitare il mondo.

PS 2.

La parola “altre” non indica soltanto l’intenzione di occuparsi dell’inedito e degli aspetti forse non del tutto compresi o a volte tralasciati da una critica prevalentemente rivolta alle architetture di grande potenzialità iconica. Significa accettare anche la possibilità di aggiungere materiale di indagine al progetto di architettura degli interni, attraverso le sistemazioni espositive o gli allestimenti effimeri. Esiste “un legame sottile ma continuo” tra i progetti di grandi architetture e la ricerca sullo spazio interno. Il lavoro negli interni costituisce un luogo più aperto alla sperimentazione e meno noto della ricerca. In esso le questioni d’architettura, affrontate nella città o nel paesaggio, riaffiorano, si trasformano o, forse, prendono forma. Comunque si avvalgono di una reciprocità sperimentale.

PS 3.

Le cose hanno a che fare con ciò che coinvolge affettivamente le persone. Spesso una cosa, è investita di affetti, caricata di interpretazioni e di simboli. Amando e rispettando le cose nella loro singolarità, intrecciamo con esse un legame unico che ci spinge a innalzarle dalla loro condizione precaria e a trasformarle in piccoli frammenti di eternità. Come accade per un’opera d’arte. A partire dal momento in cui si decide di affidarsi al potere ordinatore delle cose, una mera scatola tridimensionale può trasformarsi nello spazio intimo di una casa o in un ambiente pronto ad ospitare un racconto espositivo.



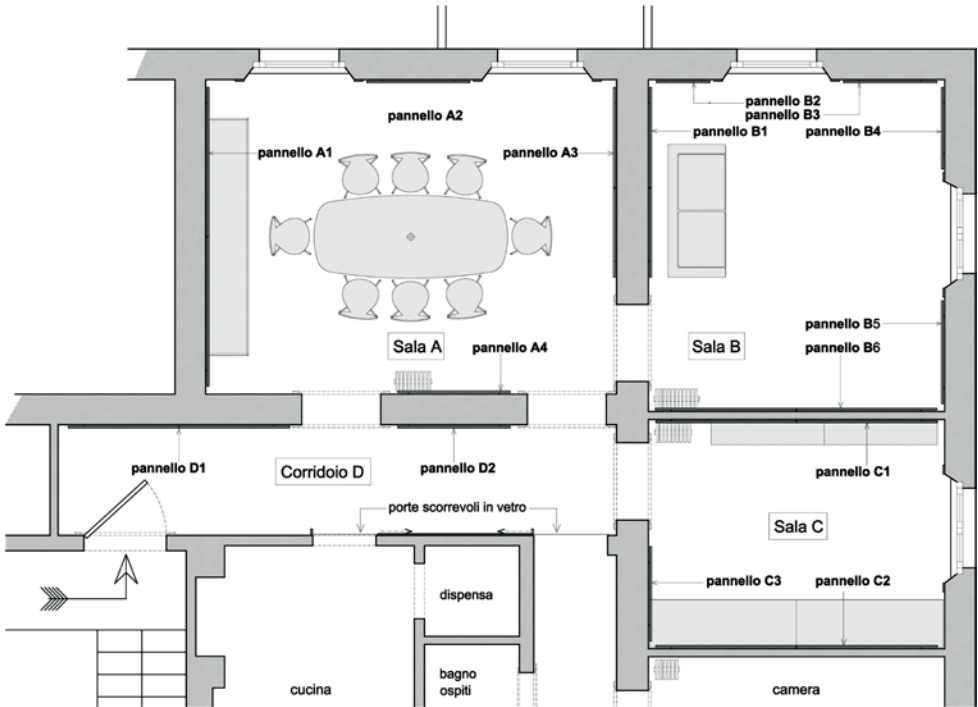
Alcuni anni fa ho presentato, in una mostra intitolata *A Tour not so Grand*, una serie di fotografie dedicate a luoghi di cultura (musei, edifici pubblici, chiese, cimiteri monumentali) poco conosciuti e poco frequentati, disseminati in tutta Italia. Lungo questo “itinerario minore”, ma di grande interesse, mi sono imbattuto in numerose case-museo, per lo più abitazioni di artisti conservate nelle condizioni dell’epoca, con il loro corredo di mobili, suppellettili, memorie e opere d’arte, amate o realizzate in prima persona. Del resto la mostra in questione era ospitata proprio in uno di questi luoghi singolari, la Fondazione Carlo Gajani di Bologna, nella casa dove il fotografo e pittore abitava, e in alcuni periodi diventa anche una sede espositiva.

Questi spazi ibridi hanno sempre esercitato su di me un grande fascino, perché vi si respira un’atmosfera peculiare, che a poco a poco assorbe l’ospite e lo mette in contatto con motivi ispiratori e percorsi creativi degli abitanti di un tempo, illuminandone la vicenda artistica. Quale luogo migliore della casa in cui vivevano, per accostarsi al loro mondo interiore? Una versione un po’ diversa della stessa esperienza è offerta dalla casa-galleria, per metà abitazione e per metà spazio espositivo, un format innovativo sempre più diffuso all’estero e ora anche da noi. In questo contesto è nata THEIA (il nome è un omaggio alla divinità greca della visione), associazione culturale che ha sede in uno spazioso appartamento degli anni Trenta ad Ancona, mia città natale, a metà strada tra i “due mari”, il porto e il Passetto. Qui mia moglie Laura ed io viviamo nei periodi, sempre più frequenti e più lunghi, che trascorriamo in città; qui organizzeremo eventi e mostre d’arte, come quella inaugurale tenutasi nella primavera di quest’anno, dal titolo *Casa nostra. Housing in Italy*, una cinquantina di mie fotografie a colori dedicate al tema delle abitazioni e dell’abitare nel nostro paese. Un modo per chiudere il cerchio.

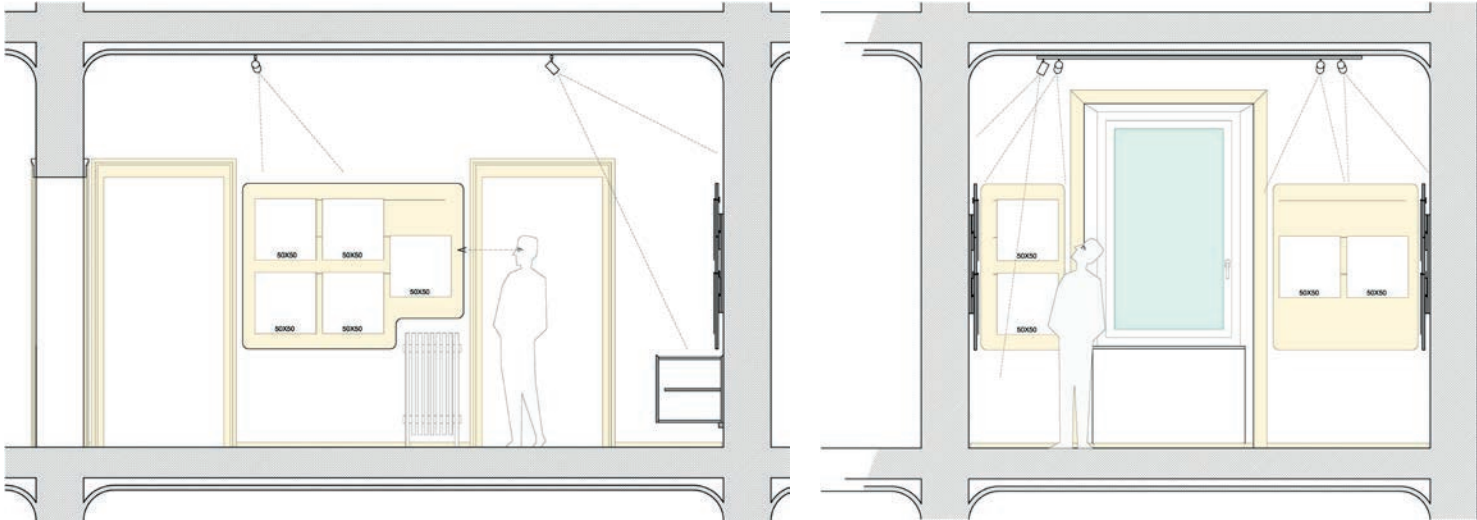
THEIA si trova in un solido palazzo di mattoni a vista con grandi finestre ornate da davanzali, lesene e cornicioni. L'appartamento è composto da ampie stanze scandite dai setti murari e servite da un lungo corridoio spezzato in due segmenti. Insieme all’architetto Fabio Pandolfi, che ha curato gli interventi sull’intero complesso e l’allestimento della gallery, abbiamo individuato gli spazi espositivi nelle prime tre stanze (sala da pranzo, soggiorno, studio) e nel tratto iniziale del corridoio, che poi svolta ad angolo retto per raggiungere gli ambienti residenziali privati. Le sale accessibili al pubblico si affacciano a est e a sud su scorci ariosi, con un’ottima illuminazione naturale.

Il progetto ha previsto anzitutto il restauro di elementi architettonici quali gli stucchi in gesso a soffitto e le cornici in legno delle porte e delle finestre, il ripristino del vecchio pavimento in doussiè, la conservazione dei grandi termosifoni in ghisa, lo smontaggio di alcune porte interne per rendere più fluido lo spazio aperto al pubblico. L’impianto di illuminazione dedicato alla funzione espositiva è stato montato a soffitto con binari a basso voltaggio e piccoli proiettori led, e convive con punti luce più adatti all’uso residenziale degli stessi ambienti. Le pareti destinate all’esposizione sono state attrezzate con pannelli in falegnameria caratterizzati da lunghi tagli orizzontali in cui innestare semplici attaccaglie in alluminio, che consentono di esporre opere di vari formati, e combinazioni di formati, senza ricorrere a cornici. Il limite della parte pubblica è segnato da una grande porta scorrevole in vetro madras con maniglione in wengè, in coppia con la sua gemella posta a schermo della cucina. Alcuni arredi meritevoli di particolare cura, come il buffet della sala da pranzo, la libreria e la lunga scrivania dello studio, sono stati realizzati ad hoc su disegno dell’architetto Pandolfi.

luogo
Ancona
realizzazione
allestimento e arredi
Artedorica srl
Ancona
realizzazione
impianto elettrico
Ferraioli srl
Energy point
Astea Energia



Planimetria con dettaglio dell'area aperta al pubblico della casa-galleria



Dettaglio dei pannelli B2 e B3

Dettaglio del pannello A4



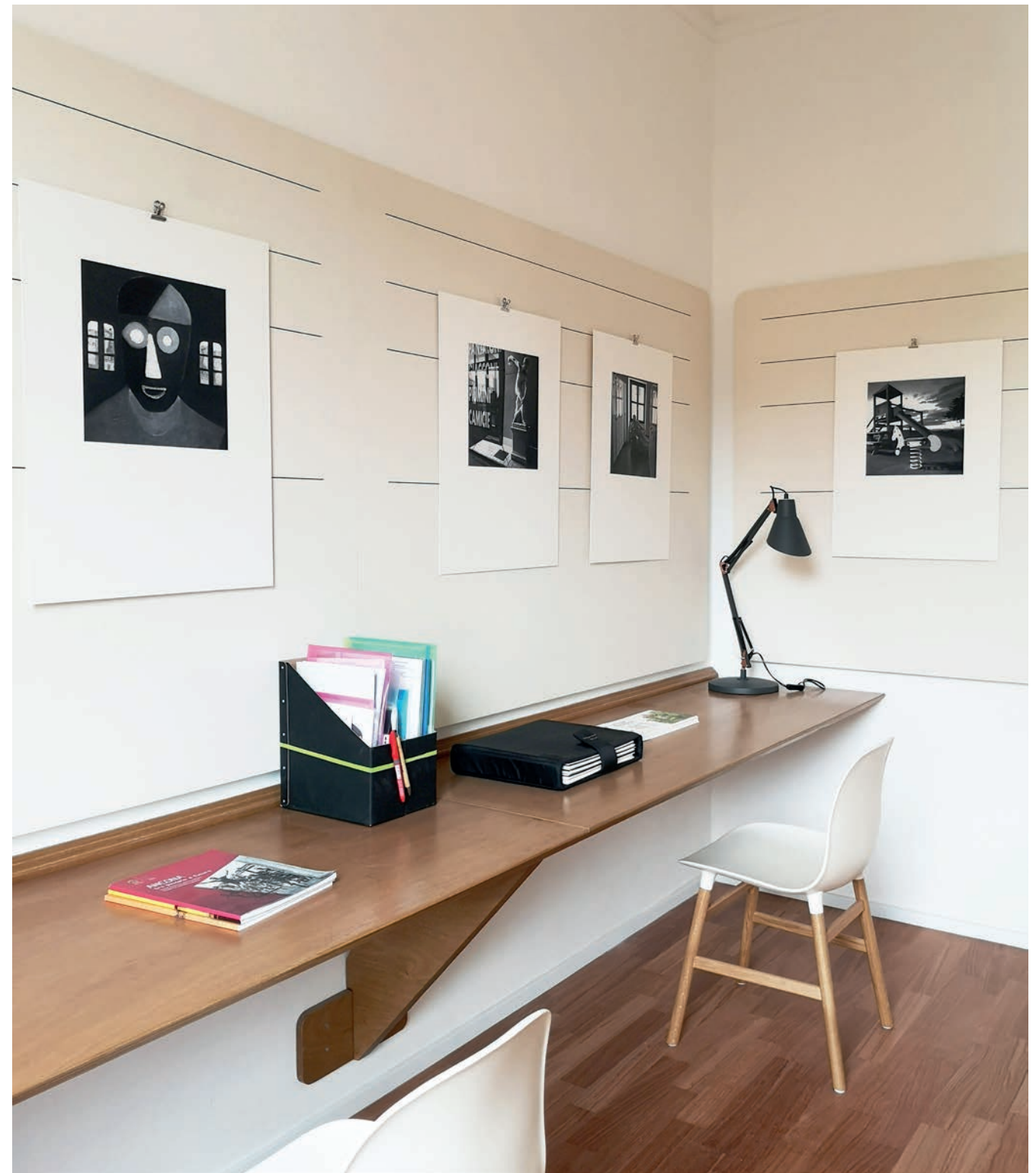
Sala pranzo
e ingresso



Sala pranzo
e soggiorno



Soggiorno
e sala da pranzo



Studio

Piano C. Arte e cultura per riabitare Capodimonte



Il quartiere Capodimonte ad Ancona nella sua lunga storia ha vissuto momenti di popolosa vivacità e di spopolamento imprevisto e repentino, in uno stratificarsi di abitare e disabitare che ne ha ridisegnato l’aspetto e la sua identità, senza cancellarne l’essenza, in un compenetrarsi di passato e contemporaneo proiettato al futuro. Tra i rioni più antichi della città, inerpicato sul colle Astagno, Capodimonte era uno dei centri della vita cittadina, con le sue abitazioni e le sue botteghe. I bombardamenti su Ancona del 1943 non risparmiarono il quartiere e i suoi residenti, costretti a lasciare le loro case. Molti non vi tornarono perché a più di vent’anni dalla fine della guerra, Capodimonte non era stato ancora ricostruito. Poi il terremoto del 1972 fu per questa parte di città un’ulteriore ferita, ma anche occasione di rinascita, grazie al piano di ricostruzione. Insieme a progetti di recupero di palazzi storici che non snaturassero l’impianto architettonico del rione, nacquero nuove e moderne unità residenziali di edilizia popolare. Il quartiere si è così ripopolato non tornando mai alla vita di un tempo, riuscendo a trovare però una via di rinascita, inedita, o forse un essere in atto di un’anima che è sempre stata in potenza. I molti luoghi dell’abitare, poi disabitati, sono tornati ad essere abitati dall’arte e dalla cultura. Sono sorti così gallerie, musei, studi di design. La street art ha fatto irruzione nel rione con *Ancona Crea* e i murales che tingono i muri dei palazzi e invitano a perdersi tra scalette, passaggi stretti, piazze inaspettate. Si ricostruiscono relazioni, grazie ad associazioni come *Io vivo a Capodimonte* che oltre a creare senso di comunità, stana tra viuzze e giardini nascosti il patrimonio storico, culturale e architettonico-paesaggistico della zona.

È in quest’atmosfera in fermento che nasce il progetto PIANO.C: non solo uno spazio espositivo dedicato all’arte contemporanea, ma una fucina di idee. Un luogo da cui esplorare strade ignote della cultura e dell’arte o ripercorrere con occhi e strumenti nuovi quelle già battute. Al civico 33 di via Podesti così si ha accesso all’arte, quella che si guarda e si mette in mostra, ma anche quella che si fa, grazie a laboratori per grandi e piccini. I muri rosa dello stabile, che accoglie anche comuni abitazioni, non racchiudono, ma protendono verso il quartiere. Nascono così gli spettacoli del teatro in loop o i concerti sul palco naturale della piazzetta dei resti della chiesa di San Giacomo. Per un pubblico attento o di passaggio, per quello scettico o curioso che si affaccia dalle finestre. PIANO.C è l’abitare di un sogno, quello di Nicoletta Carnevali e Alessandro Moscatelli, curatori dello spazio e direttori artistici delle iniziative che trovano casa in via Podesti 33. Architetta la prima, docente ed esperto di Storia dell’arte il secondo, entrambi con una lunga esperienza da ideatori di Festival culturali, si sono messi in viaggio alla ricerca di una casa. Trovarla a Capodimonte un imperativo categorico, non una possibilità. Un atto che era già la dichiarazione della poetica del progetto. Uno spazio che va cercato per essere raggiunto, inoltrandosi in un quartiere votato all’arte contemporanea e non solo. Durante l’inaugurazione di PIANO.C, a maggio 2024, Carnevali e Moscatelli hanno dichiarato di vedere in Capodimonte la Montmartre anconetana. Un’iperbole forse, ma che poggia su solide suggestioni: la sua conformazione, le sue chiese, i suoi affacci sul mare, sulla cattedrale di San Ciriaco, sulla Mole del Vanvitelli, i suoi giardini abbarbicati e naturalmente la sua street art in continua evoluzione, il più unico che raro Museo tessile. Ancora, studi di architettura e design e gli artigiani del ferro e delle cornici.

Il progetto di ristrutturazione di quello che era il laboratorio dello storico chiosco dei frutti di mare “Da Morena” in studio d’arte è della stessa Nicoletta Carnevali e degli architetti Anna Maria Del Sole e Amedeo Nucifora dello studio associato NATIVE di San Benedetto del Tronto (Ap). Pareti che hanno dato casa a idee e progetti culturali a cui Carnevali e Moscatelli si sono dedicati ben prima di trovare una fissa dimora. Il Festival di poesia, *Similitudini*, itinerante nella sua gestazione, ma in scena a Jesi dal 2016, ma anche *Gradini Festival* a Corinaldo, e tante altre iniziative culturali che portano la loro firma, scandiscono il percorso di maturazione di questi due operatori culturali visionari quanto pragmatici, capaci di navigare verso nuovi orizzonti, come ad esempio la rivista *COME*, prodotto editoriale che documenta il lavoro svolto, ma che funge anche da campo di ricerca per alimentare creatività e riflessioni da tramutare in azioni. E nelle sue molteplici vite Capodimonte potrebbe presto diventare anche quartiere di una residenza per artisti. È nei locali di PIANO.C che Carnevali e Moscatelli immaginano giovani emergenti dare vita alle loro creazioni.

intervento
ristrutturazione
e conversione
di un laboratorio
alimentare
in galleria d'arte
luogo
Ancona - quartiere
Capodimonte
creatori del progetto
arch. Nicoletta Carnevali
arch. Anna Maria Del Sole
arch. Amedeo Nucifora
committente
Nicoletta Carnevali
redazione del progetto
2023
realizzazione
2024
impresa esecutrice
Palombelli srls

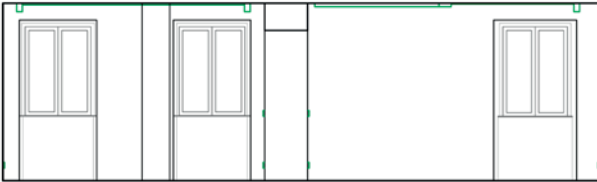
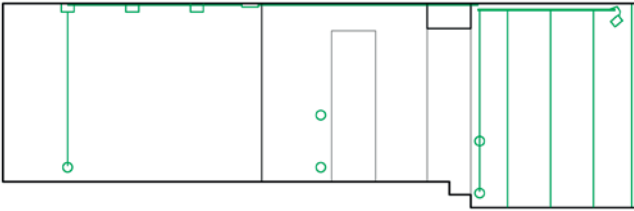
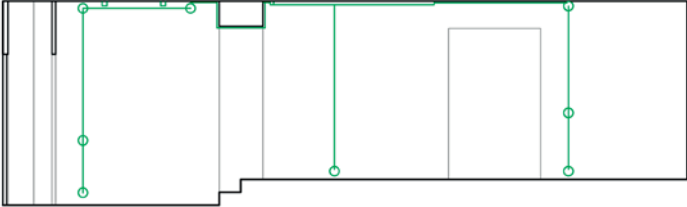
foto Oskar Sanvenero



L'ingresso di PIANO.C che si affaccia direttamente su via Podesti, in un dialogo diretto con il quartiere



Planimetria



Sezioni A-A1, B-B1 e C-C1



Seconda sala espositiva
di PIANO.C. Dettaglio
distintivo l'impianto
elettrico a vista nero



Prima sala espositiva
di PIANO.C

L'arte condivisa per riconnettersi al territorio



Era soltanto un appartamento, un affascinante e grande appartamento al primo piano di un palazzo settecentesco nel cuore del centro storico di Jesi. I suoi pavimenti originali in pietra e marmo erano nascosti da un moderno parquet in legno chiaro e le pareti erano state tutte ricoperte da una omogenea pittura bianca. Era soltanto un appartamento da abitare, ma con una storia da raccontare. Oggi spazio DIMORA si fa carico di quella memoria, riportando alla luce i suoi antichi pavimenti originali, le incrostazioni murarie e gli affreschi dalle tenui tinte pastello. Eppure, il suo intento non è solo quello di testimoniare il passaggio del tempo, né tantomeno la sua ristrutturazione conservativa ha avuto come fine un mero recupero storico. DIMORA resta ancora un’abitazione privata, ma vuol essere soprattutto uno spazio da condividere, oltre che da vivere. Per questo motivo il progetto prevede che l’abitazione sia anche un centro di dialogo creativo, un project space aperto a progetti espositivi dedicati all’arte contemporanea e a eventi culturali dove linguaggi diversi possano fondersi insieme e coabitare uno stesso spazio.

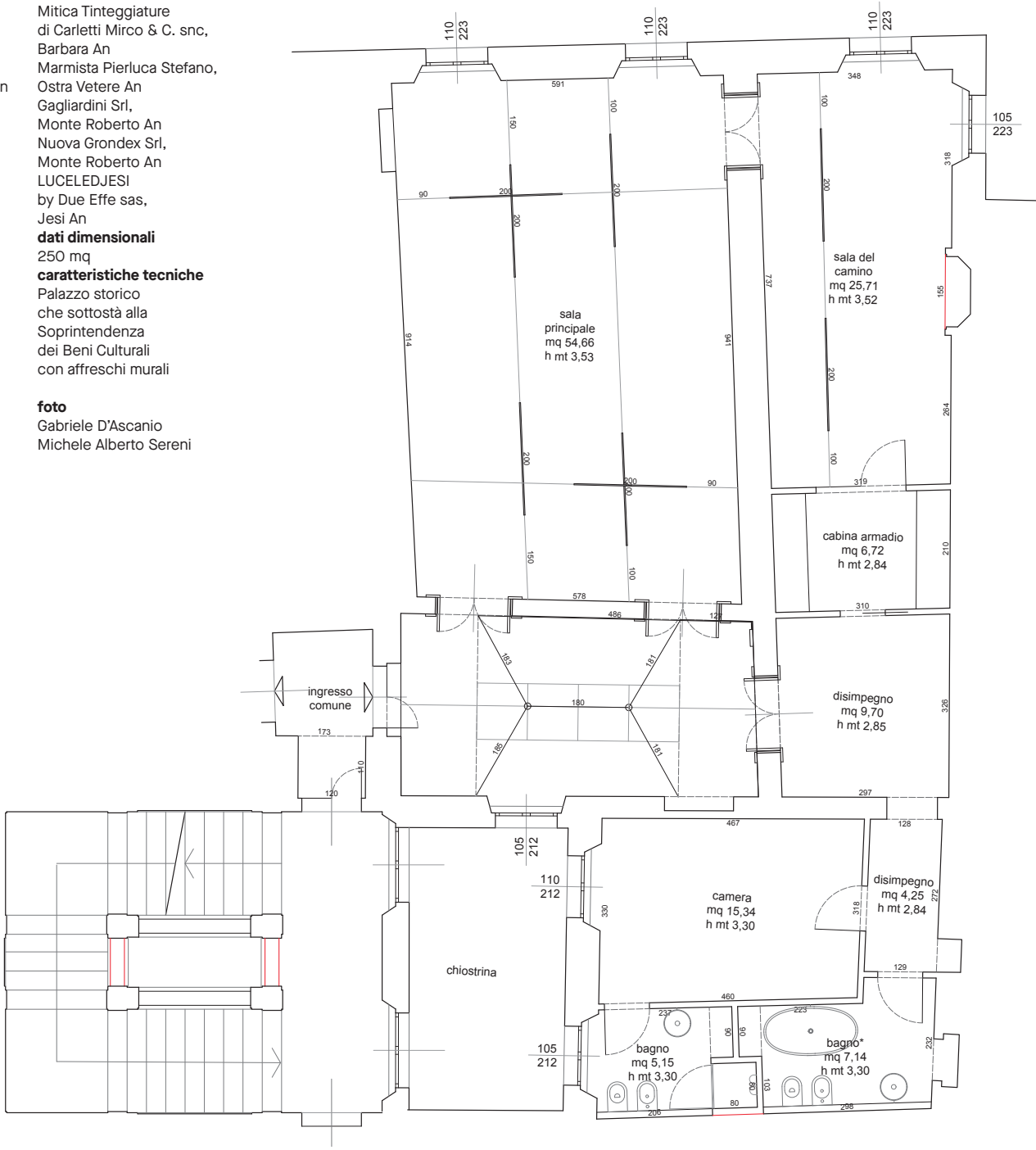
Questo sfondamento della soglia abitativa avviene fin da subito, non appena si varca il portone della dimora. Immediatamente si ha la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di ibrido, che confonde la percezione che si ha dell’ambiente. La prima sala, quella che accoglie subito il visitatore, è la cucina con al centro un lungo monolite dall’ampio piano cottura. La scelta di porla così in primo piano non è casuale; la stanza è il cuore della casa, un luogo conviviale dove soffermarsi a socializzare, sfogliare un catalogo, chiacchierare con un bicchiere di vino in mano. Da qui si può scegliere se entrare nello spazio espositivo o nel disimpegno che a sua volta dà su un corridoio che porta alla zona notte. Il percorso di visita, quindi, non esclude del tutto gli ambienti privati della casa e il motivo risiede nel fatto che l’appartamento non ospiterà in futuro soltanto mostre d’arte o eventi. La storia che spazio DIMORA vuole raccontare è ancora all’inizio, ma già ben delineata e prevede residenze e studi d’artista. L’appartamento infatti è accompagnato da un altro ambiente: un garage di 70 mq aperto su strada che potrà avere diverse destinazioni d’uso. La condivisione allora non è più spazio-fruitori in un preciso momento temporale che ha inizio e si conclude con la durata dell’evento, ma comprende anche la figura dell’artista che ha un ruolo chiave all’interno del progetto. Un ulteriore elemento centrale che pone l’attenzione più sulla parte espositiva che su quella abitativa è invece l’illuminazione. Al contrario di una qualsiasi casa privata, qui la luce è stata pensata appositamente per poter valorizzare le opere d’arte che verranno esposte, sempre rispettando il contesto storico e gli affreschi dei soffitti. La soluzione luminosa scelta risulta leggera e quasi assente, una luce che accompagna senza imporsi, ma capace di mettere in risalto di volta in volta i lavori degli artisti a seconda degli allestimenti proposti.

Alla base del progetto c’è un’urgenza che la proprietaria e ideatrice di spazio DIMORA sente ormai da tempo. Le Marche hanno un potenziale artistico nascosto, ma immenso, che aspetta solo di poter essere utilizzato e valorizzato. Riuscire ad accogliere artisti che provengono da diverse parti d’Italia e del mondo in un contesto come quello marchigiano vorrà dire poter contribuire nel creare valore e stimolare il turismo. Ma significherà anche poter scoprire un territorio che lei stessa ha lasciato tanti anni fa e con il quale sente il bisogno di recuperare un contatto, un legame. Perché questo progetto non rimanga effimero è necessario costruire una rete tra le diverse realtà della zona e i suoi molti creativi. Il programma espositivo, infatti, si è aperto lo scorso agosto con una mostra dedicata a Chris Rocchegiani dal titolo *Dove si disseta l’anima mia*. Un primo capitolo dedicato alle sue radici, ma volto soprattutto a presentare le opere di un’artista che ha scelto la sua terra per dedicarsi alla sua produzione e che forse, più di chiunque altro, può capire cosa significa essere così legati al luogo che si è scelto di abitare.

intervento
Project space
e residenza privata
luogo
via delle Terme 6, Jesi, An
progettisti
GTWorkshop
Architettura e design
Roberto Borocci
Mario Talacchia
committente
Erica Massaccesi
anno di redazione
del progetto
2023/2024
anno di realizzazione
2024
imprese esecutrici
Lineaquattro cucine,
Castelplanio An
Idrovale - Termoidraulica
artigiana Valeri Maurizio,
Monte Roberto An

Mitica Tinteggiature
di Carletti Mirco & C. snc,
Barbara An
Marmista Pierluca Stefano,
Ostra Vetere An
Gagliardini Srl,
Monte Roberto An
Nuova Grondex Srl,
Monte Roberto An
LUCELEDJESI
by Due Effe sas,
Jesi An
dati dimensionali
250 mq
caratteristiche tecniche
Palazzo storico
che sottostà alla
Soprintendenza
dei Beni Culturali
con affreschi murali

foto
Gabriele D’Ascanio
Michele Alberto Sereni





Sala espositiva 03
Vista su piazza
Federico II, Jesi



Sala espositiva 01
Garage/studio



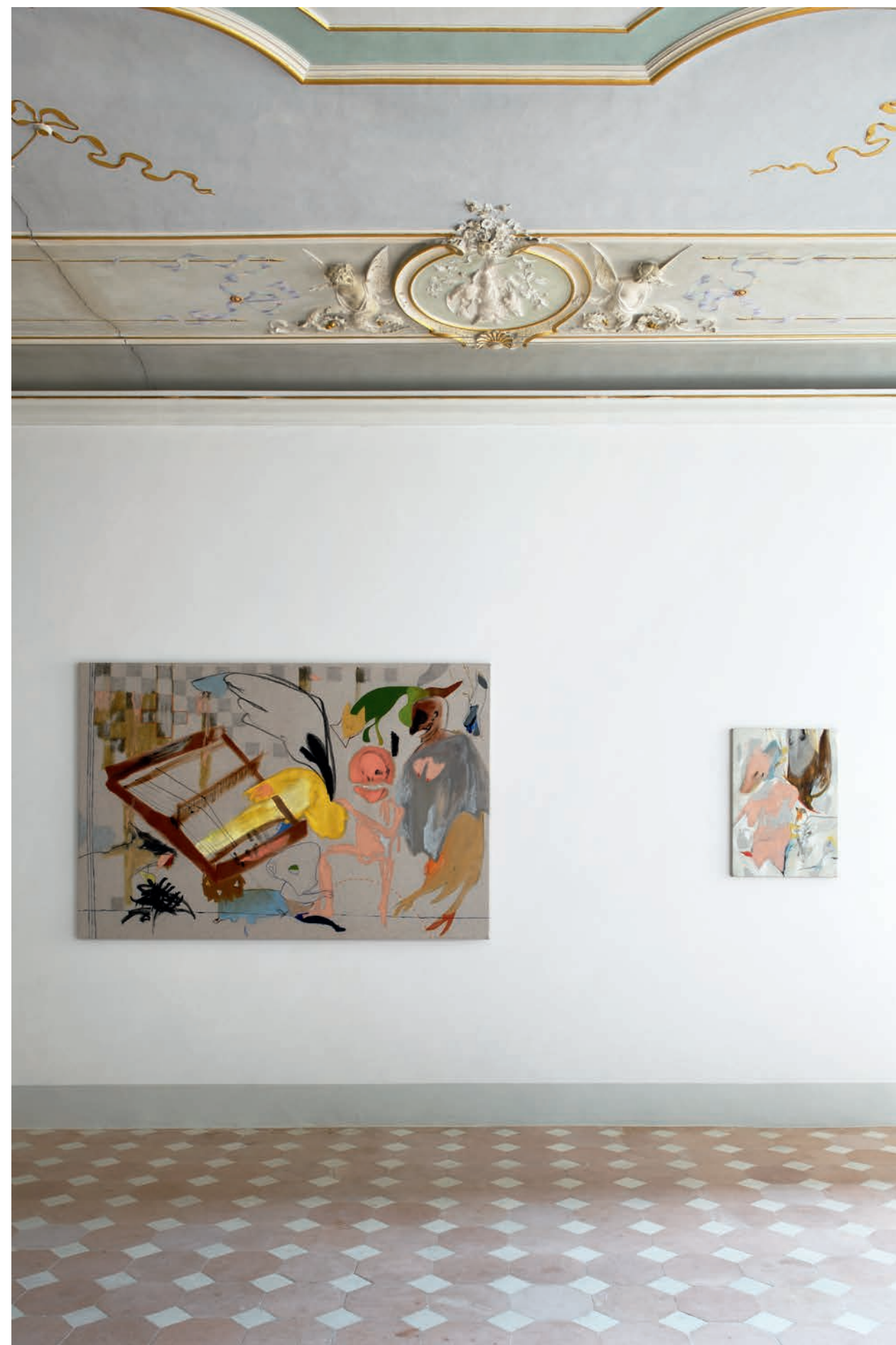
Cucina/ingresso

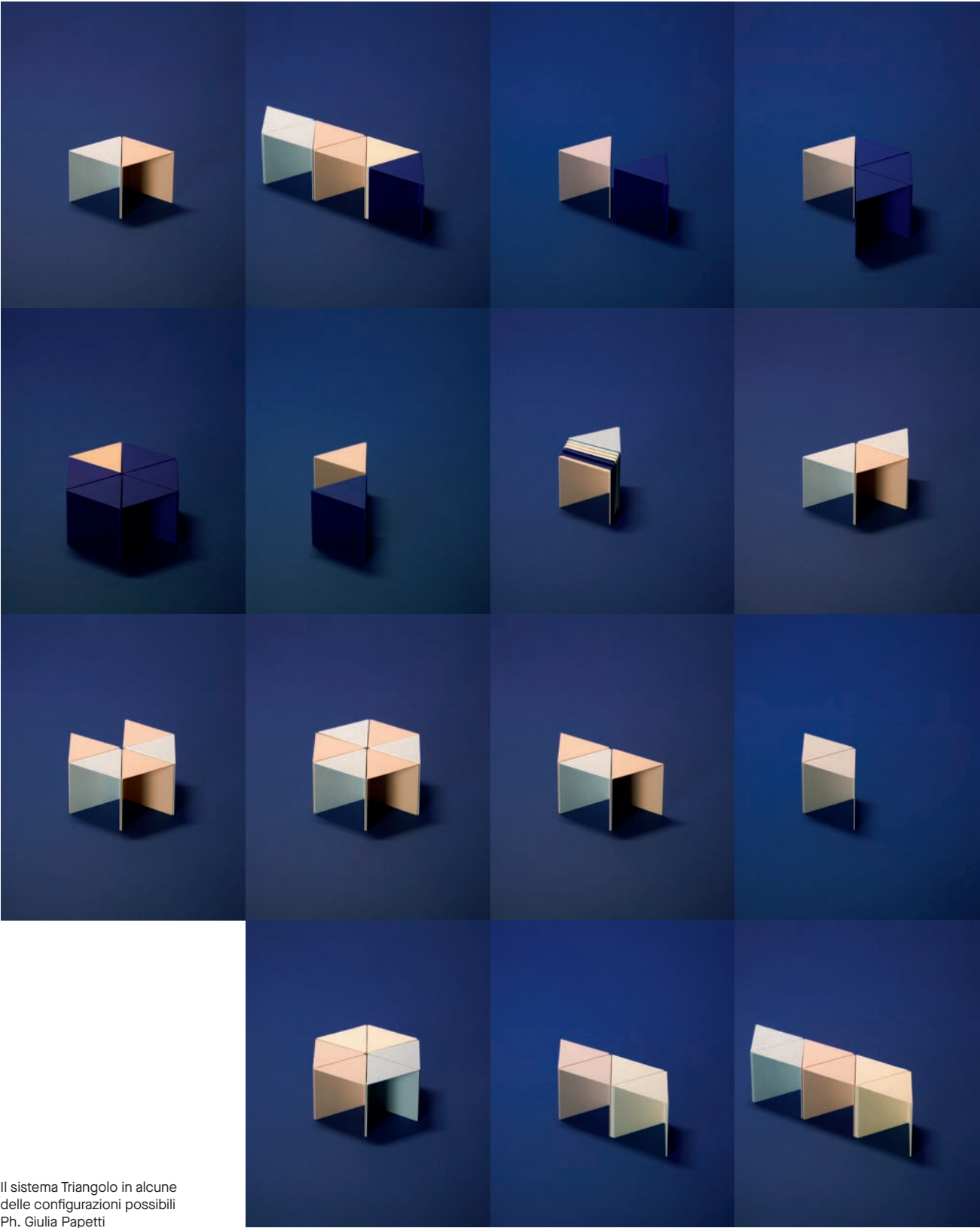


Sala espositiva 01



Sala espositiva 01





Il sistema Triangolo in alcune delle configurazioni possibili
Ph. Giulia Papetti

Dall’architettura al design. Una storia a due voci

Conversazione tra l’architetto Innocenzo Prezzavento
e l’artigiano-designer Marco Ripa, fondatore del brand RIPA

Non tutte le storie del design nascono da un brief. Questa, in particolare, inizia da una relazione umana inattesa, con radici nell’entroterra marchigiano. Nell’autunno del 2024, *Marco Ripa*, artigiano-designer di Porto San Giorgio (FM) e fondatore del brand *RIPA*, ri-scopre due architetture progettate da *Innocenzo Prezzavento* negli anni Settanta: la “Casa nella collina” e la “Casa sulla collina” (pubblicate in Mappe n.15). Queste diventano il set fotografico del secondo episodio di *Scatti di Marca*: un progetto che valorizza l’architettura contemporanea delle Marche in dialogo con il design, inaugurato nel 2023 con gli scatti ambientati a Ca’ Romanino, residenza firmata da Giancarlo De Carlo sulle colline di Urbino. Ripa così conosce Prezzavento: architetto classe 1938, nato a Parma, ma sempre vissuto ad Ascoli, eccetto che negli anni della formazione trascorsi fra Napoli e Firenze. L’intesa tra i due, e il desiderio di Prezzavento di veder realizzato il suo primo oggetto industriale, hanno portato alla nascita di *Triangolo*: un progetto che era stato disegnato nel 1971 proprio per la “Casa nella collina”, ancora oggi incastonata nel paesaggio di Acquasanta Terme.

Triangolo è un *sistema modulare di tavoli in alluminio per interni ed esterni*: una grammatica costruita su multipli di una geometria elementare. Custodito per oltre cinquant’anni nell’archivio di Prezzavento, rivela oggi tutta la sua sorprendente attualità. RIPA ne ha curato l’edizione, che è stata presentata in anteprima alla *Milano Design Week 2025*. Triangolo è una struttura aperta, generata dal e generatrice di un dialogo intergenerazionale tra passato e futuro, tra architetto e artigiano, tra forma, materia e funzione.



La “Casa nella collina”
e la “Casa sulla collina”
disegnate da Innocenzo
Prezzavento nell’entroterra
ascolano protagoniste del
progetto “Scatti di Marca”
di RIPA. Le architetture
dialogano con gli arredi
in metallo delle collezioni
India e Chiodo
Ph. Matteo Bianchessi



Triangolo
design originario
 Innocenzo Prezzavento, 1971
collaboratori
 Luca Di Lorenzo Latini
 Sebastiano Carella, 2024
realizzazione e produzione
 RIPA, 2025
misure
 triangolo equilatero
 lato 73 cm, altezza 73 cm
colori
 Carta, Liquirizia, Pesca,
 Burro, Cielo, Seta, Oceano,
 Foglia, Argilla, Fuoco



Triangolo, dettagli del
 prodotto disponibile
 nelle diverse finiture
 della gamma RIPA
 Ph. Matteo Bianchessi

Prototipo in legno del
 tavolo Triangolo, 1971
 Archivio Innocenzo Prezzavento

MR

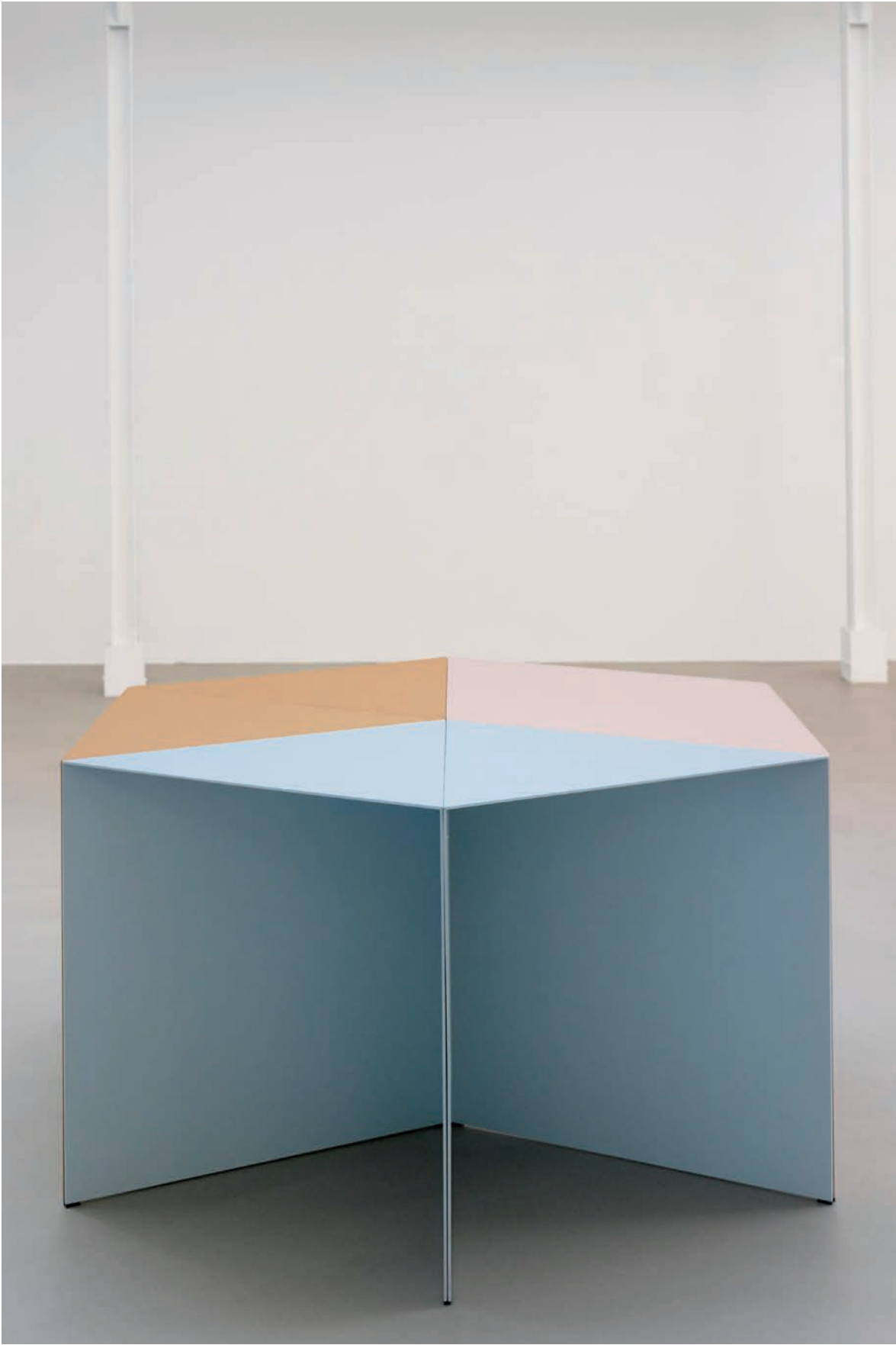
Innocenzo, Triangolo è un progetto del 1971 che vede la luce soltanto oggi. Qual è l'idea originaria da cui sei partito?

IP

In quegli anni, il settore dell'arredamento stava sperimentando il concetto di posto-divano, non come oggetto autonomo, ma come composizione di moduli. Mi sono quindi chiesto: perché non studiare anche il posto-tavolo da poter comporre a piacimento? Ho cercato con serietà d'individuare la giusta porzione di spazio necessaria al comfort, la giusta misura per l'uomo. Inoltre, volevo rispondere a questa domanda attraverso un modulo non riconducibile alla sua funzione; una forma astratta e criptica, che una volta accatastata potesse diventare una scultura domestica. La mia era una battaglia contro la miseria dell'economia di spazi. Ho sempre odiato le sedie impilabili, che dichiarano apertamente la carenza di respiro di una casa. Anche per le sedie ho studiato un sistema che mi permettesse di avere un oggetto scultoreo astratto, irriconoscibile e non identificabile come una banale serie di "sedie impilate". A te cosa ha intrigato di questo progetto, cosa ti ha spinto a scegliere Triangolo per il catalogo di RIPA?



Triangolo durante la presentazione nell'ambito della Milano Design Week 2025 a Convey
Ph. Matteo Bianchessi





MR

Per prima cosa, la sua attualità, e poi l'affinità con il nostro lavoro. Triangolo è una collezione in divenire: si compone, si scompone, entra in relazione con l'ambiente, ripensando spazi e funzioni. Coglie le necessità dell'abitare contemporaneo e le risolve in modo essenziale, senza fronzoli, ma allo stesso tempo "empatico". Il modulo base triangolare può essere aggregato per creare configurazioni potenzialmente infinite: regolari, come rombi ed esagoni, o più libere e spontanee. È estremamente versatile. Triangolo può essere un tavolo, una scrivania, un tavolino da due posti o una struttura modulare più complessa. E quando non serve, sa restare al suo posto senza ingombrare. Come sei arrivato a questa flessibilità?

IP

Me la sono imposta a priori, come tema del progetto. Non credo nella bellezza in sé. Io progetto in base alle future funzioni e alle possibili ingegnerizzazioni. Sono in grado di disegnare solo se rispondo a un problema ben posto. Triangolo è nato pensando allo stampaggio di materie plastiche. All'epoca, sembrava un processo all'avanguardia, e la forma che aveva assunto il Triangolo era la più giusta e logica per quella determinata tecnologia. Oggi i tempi sono cambiati: l'estetica non può prescindere dall'etica. Il valore aggiunto va trovato nella riciclabilità dei materiali – l'alluminio ad esempio – e nella mano esperta di un artigiano-artista. Ovviamente la produzione contemporanea ha le sue sfide. Tu come hai affrontato l'ingegnerizzazione di un progetto libero e complesso come Triangolo?

MR

La combinazione di complessità-libertà è azzeccata. Dietro l'aspetto giocoso, Triangolo infatti nasconde un'identità ingegneristica. Dopo una lunga fase di sperimentazione e sviluppo, ho sostituito il legno del prototipo originario con sottili lamiere di ferro ripiegato, mantenendo lo spessore originale di due centimetri. Il prodotto era funzionante, ma non rispettava i nostri canoni estetici. Continuando la prototipazione, siamo passati a lamiere compatte di alluminio, riducendo lo spessore a soli quattro millimetri. Il risultato è una soluzione scultorea, leggera e allo stesso tempo stabile e resistente, adatta non solo alla casa, ma anche agli spazi pubblici e al contract, sia indoor che outdoor. L'uso del metallo aggiunge una componente importante di attenzione all'ambiente che abbiamo in tutti i nostri prodotti: li realizziamo sempre a partire da risorse parzialmente riciclate e sono interamente riciclabili al termine del ciclo di vita dell'oggetto (che speriamo sia il più lungo possibile). Le tue architetture spesso sono descritte come opere radicali, capaci di fondere paesaggio e struttura in un gesto tanto semplice quanto enigmatico. Triangolo ha seguito lo stesso approccio radicale delle tue architetture?



IP

Per me tutta l'architettura si esprime nel gesto unico e semplificato al massimo. Design e architettura sono però due temi e due scale completamente diversi. Solo il punto di partenza è lo stesso: la sfida, il problema ben posto da risolvere. Ma un conto è fare architettura e un conto è fare un oggetto. L'una contiene possibili scenografie, l'altro può conformare più scenografie possibili – e più ci riesce e meglio è. L'architetto è il regista di tutto questo, che coordina e stimola spunti di riflessione. Deve opporsi con tutta la sua forza alle specializzazioni – oggi sempre più di moda – e immaginare spazi e oggetti non muti e immobili, ma aperti al cambiamento. Abbiamo dimenticato che l'architettura è la madre di tutte le arti e che l'architetto non disegna solo un oggetto o uno spazio, ma è anche inventore e ingegnere; è ora di rivendicare con orgoglio queste verità! Tu, Marco, come pensi che Triangolo si inserisca nel linguaggio di RIPA?

MR

Alla perfezione, direi, perché ha tutte le qualità alla base del nostro design: essenzialità formale, intelligenza costruttiva, apertura progettuale e capacità relazionale. Triangolo è un sistema che non impone una soluzione definitiva, ma suggerisce diverse possibilità, accompagnando le necessità di chi lo utilizza. Ci piace questa idea di relazione, di mobili che, letteralmente, si muovono nello spazio e verso le persone. In Triangolo, in più, anche il colore diventa uno strumento di personalizzazione: si possono scegliere moduli della stessa tonalità tra le dieci a disposizione, oppure accostare finiture diverse per accentuare i singoli elementi. Tu ovviamente hai passato una vita a studiare materiali, forme e spazi. Guardando indietro, cosa rappresenta per te questo progetto?

IP

Per me è la speranza di tirare fuori dal cassetto tante altre idee, trasformando il mio archivio in un progetto continuo. E tu, cosa ti aspetti che Triangolo rappresenti per RIPA nel futuro?

MR

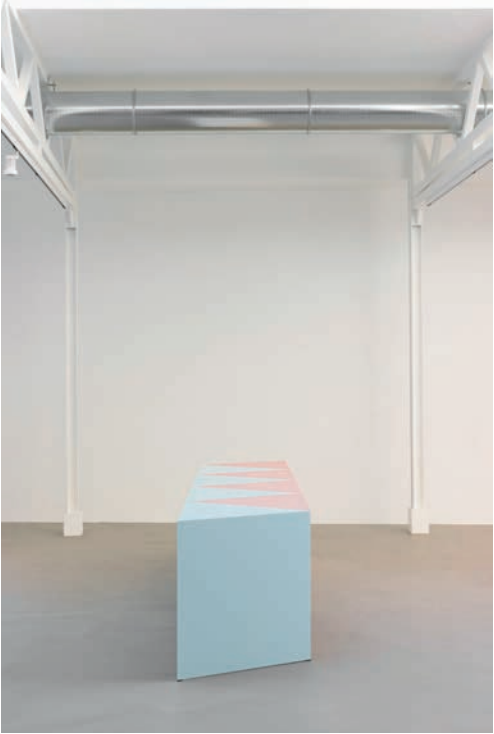
Spero che diventi il compagno di vita di tante persone. Mi piacerebbe anche che segnasse un precedente: un segnale di apertura verso collaborazioni anche fuori dagli schemi del mercato. Autentiche e sincere. Triangolo non è solo un tavolo, è anche il racconto di un incontro e di una fiducia reciproca. Rappresenta tanto del mio modo di essere e di lavorare. Tu che hai studiato e iniziato a progettare negli anni Sessanta, in un contesto anche umano di grande fermento, mi racconti come questo ha influenzato la tua visione dell'architettura?

IP

Ricordo ancora l'entusiasmo di allora per un futuro che sembrava fantascientifico e che oggi è diventato realtà. Purtroppo, più mi guardo intorno e più mi rendo conto che gli architetti hanno abbandonato l'idea di utopia. Così utile all'epoca e così realizzabile oggi, è diventata qualcosa di superfluo che nessuno affronta fino in fondo o con lo stesso fervore di quando ho iniziato la professione. Un fervore che però vedo vivo nel modo in cui affronti il tuo lavoro. È proprio per questo che è stato un piacere incontrarti e lavorare insieme a te, Marco.

MR

Mio di conoscerti, e di aver potuto dare forma alle tue idee.





Altroche. Il lusso del poco



Altroche nasce per caso ma attinge al mio adolescenziale amore per la moda, quando, negli anni ’70, nasceva il prêt-a-porter e il mondo era invaso da Versace, Albini, Coveri, Armani, Ferrè, Krizia, solo per citarne alcuni. Erano i veri anni della moda e il mio fu vero amore. Il caso, invece recente, ha portato un paio di incarichi “su misura” per alcuni hotel di lusso italiani. *Altroche* è un progetto sartoriale essenziale fondato su valori di sostenibilità e consapevolezza. Un modello unico, sia in versione corta che lunga, arricchito da dettagli sartoriali che ne esaltano la struttura e l’eleganza. Bordature e profili in crêpe di seta o cotone, bottoni dedicati in materiali naturali e rifiniture curate in ogni minimo particolare, un omaggio alla tradizione sartoriale che conferisce al capo un tocco distintivo. La semplicità diventa espressione di raffinatezza, con linee pulite e materiali di eccellenza.



Sostenibilità e consapevolezza

Il pigiama proviene dalla Asia dov’era un indumento fluido e pratico ma nel corso del tempo attraversa epoche e stili, fino a trasformarsi, in Europa, in un elemento di abbigliamento dalla versatilità inaspettata e si evolve da capo maschile a simbolo di sofisticata eleganza femminile. *Altroche* ne riscopre l’essenza e ne amplia il significato: ne reinterpreta la storia con un linguaggio contemporaneo, dando vita a un capo fluido e trasversale, perfetto per il giorno e la sera. Ecco allora *il Pigiama Per Non Dormire*. Lontano dalle convenzioni della moda stagionale, *Altroche* incarna un’eleganza rilassata fatta di proporzioni armoniose, materiali nobili e dettagli sartoriali impeccabili. Ogni creazione è frutto di un’idea di lusso intimo e consapevole, capace di trascendere le mode per abbracciare un’estetica senza tempo. Questa evoluzione è il cuore della nostra filosofia. *Il lusso del poco* è la scelta di chi predilige l’autenticità alla sovrabbondanza, il valore alla superficialità.

Eccellenza artigianale e savoir-faire italiano

Ogni prodotto *Altroche* è realizzato interamente in Italia, nel cuore della manifattura marchigiana, avvalendosi della maestria degli artigiani locali. Il nostro modello, unico e volutamente semplice, si ispira alla tradizione classica del pigiama, ma è reinterpretedato con dettagli che lo rendono contemporaneo e ricercato. In primo luogo la scelta di tessuti pregiati: scampoli e pezze di recupero delle migliori manifatture italiane, selezionati con cura per valorizzare il pregio tessile e ridurre gli sprechi. Questo approccio oltre ad essere sostenibile, rende ogni capo unico e irripetibile. Tutti i processi produttivi, dalla selezione dei tessuti alla confezione, vengono svolti localmente nelle Marche, garantendo un indotto che sostiene l’economia del territorio e assicura una qualità manifatturiera senza eguali.

Waffle di Puro Cotone
e bottoni in Corno

Un impegno etico: il lusso responsabile

Altroche è un progetto sartoriale fondato su valori di sostenibilità e consapevolezza:

- Riutilizzo di tessuti pregiati: ogni capo è realizzato con materiali di recupero, riducendo sprechi e valorizzando le eccedenze dell’alta manifattura.
- Filiera corta e artigianale: ogni pigiama è interamente confezionato in laboratori locali, preservando il savoir faire italiano.
- Produzione limitata: creiamo solo ciò che è necessario, per un lusso più etico e autentico.
- Zero sprechi: ogni tessuto utilizzato proviene da rimanenze di manifatture di alta gamma.
- Produzione consapevole: creiamo solo piccole quantità, evitando sovrapproduzione.
- Valorizzazione dell’artigianato locale, per sostenere il territorio e preservarne il saper fare.

“Creare meno, creare meglio:” questa è la filosofia che guida *Altroche*.



Private. Il piacere della personalizzazione

Sono le collezioni realizzate su misura per le grandi forniture per Hotel, Resort, Beach Club e Private Villas. Per St.Regis Rome viene utilizzato un raso di cotone stampato in digitale con una texture che ho realizzato con la mascotte creata e disegnata da Gianluca Biscalchin. Le creazioni per Belmond Villa San Michele, invece, sono in puro lino italiano con bordi in crêpe di seta. La vera sartorialità è fatta su misura, perché il lusso risiede nella possibilità di scegliere.

Capsule Collection

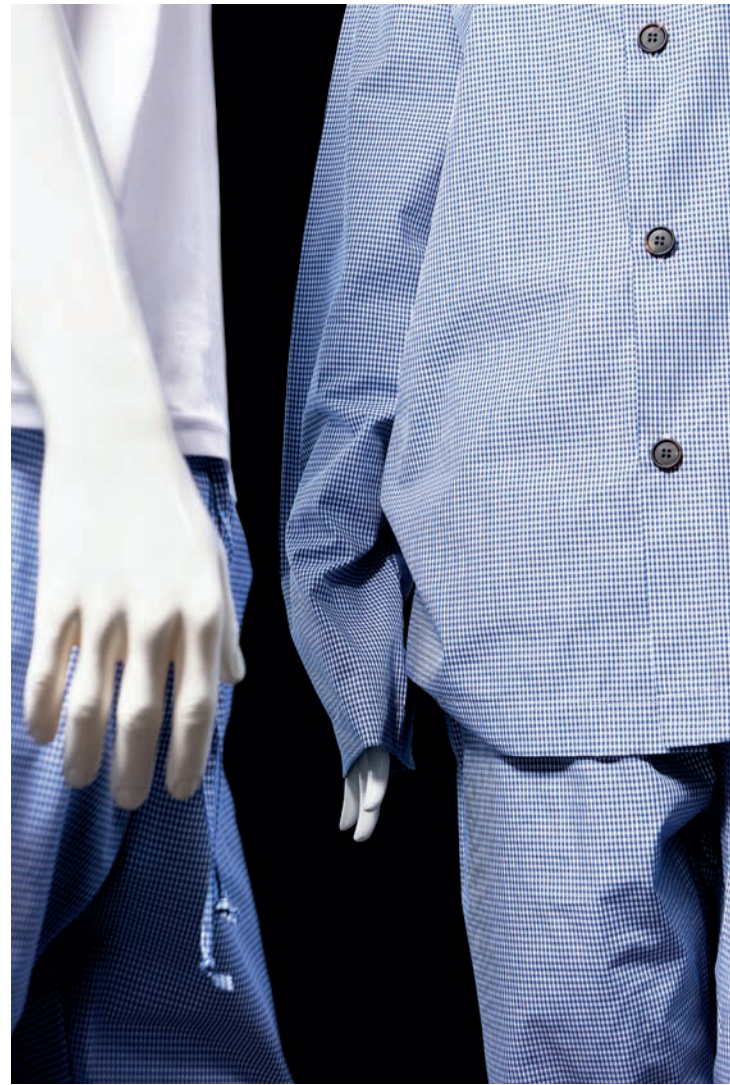
Sono mini-collezioni da 20-30 pezzi, tutti unici per l’abbinamento cromatico di tessuto e passamaneria. **Sample:** Creazioni concepite come espressione pura della libertà sartoriale, sono pezzi unici, frutto della ricerca più autentica nei tessuti e negli accostamenti cromatici. Rappresentano l’eccellenza della ricerca sartoriale, spesso disponibili in un’unica taglia. Creazioni irripetibili, per la rarità dei materiali utilizzati. Pezzi esclusivi, impossibili da riprodurre in serie. *Altroche*: pigiami pensati per non dormire, ma per vivere con stile.

Checco Luzi



Quadretti di Puro Cotone

Private Collection per
The St.Regis Rome
a Marriot hotel.
Rasatello di Cotone
stampato (illustrazione
Gianluca Biscalchin)



Puro Lino Italiano
e bordo in crêpe sfrangiato



Cotone a quadretti

100% Cotone a righine
e bordo in crêpe sfrangiato

Private Collection per
Villa San Michele
a Belmond Hotel Florence
Puro Lino Italiano
e bordo in crêpe sfrangiato



Chambray e bordo
in Cotone sfrangiato



Organza di Seta Pura

di
Bartolomeo Pietromarchi
Katiuscia Biondi Giacomelli

Omaggio a Mario Giacomelli
per i 100 anni dalla nascita



Mario Giacomelli:
la materia, la poesia, la visione

Nel centenario della nascita di Mario Giacomelli, due importanti esposizioni – Il fotografo e l’artista a Roma e Il fotografo e il poeta a Milano – riportano l’attenzione su una delle figure più intense e originali della fotografia del Novecento. Questi due percorsi, distinti ma intrecciati, offrono una visione d’insieme inedita del lavoro di Giacomelli, esplorando da un lato la sua vocazione visiva e plastica, dall’altro il legame profondo tra immagine e parola, tra fotografia e poesia. La riscoperta di Giacomelli negli ultimi anni, sostenuta da nuove ricerche e da un crescente interesse critico, ha permesso di riconoscere in lui non solo un autodidatta appassionato di pittura e letteratura, ma un protagonista della cultura visiva italiana, capace di attraversare con uno sguardo autonomo e radicale le trasformazioni del linguaggio artistico tra modernità e postmodernità. La sua opera si muove infatti in un territorio di confine, dove si dissolvono i generi tradizionali e la fotografia assume una funzione espressiva autonoma, personale e poetica. Fin dai suoi esordi, Giacomelli si è distaccato sia dal reportage classico che dalla compostezza del realismo lirico. Con lavori come *Vita d’ospizio*, rompe le regole imposte dalla fotografia “pura” e tradizionale, utilizzando il flash, manipolando i negativi, sperimentando in camera oscura. La sua fotografia è insieme testimonianza e visione, ancorata al reale ma trasformata in qualcosa di altro: ogni immagine diventa il riflesso di un’esperienza interiore, un gesto artistico capace di trasfigurare la realtà.



Bando, 1997-99,
in *Mario Giacomelli. Il fotografo e l’artista*
Palazzo Esposizioni Roma
Ph. Alberto Novelli
copyright Guido Harari

La mostra romana

L’esposizione *Mario Giacomelli. Il fotografo e l’artista*, allestita al Palazzo delle Esposizioni (maggio-agosto 2025), si concentra proprio su questa dimensione pittorica e materica del suo lavoro. La sezione dedicata all’astrazione e alla materia mette in dialogo le sue fotografie con l’opera di artisti come Afro e Burri, suggerendo affinità profonde. Le serie esposte – tra cui *Motivo suggerito dal taglio dell’albero*, *Territorio del linguaggio*, *Bando* – mostrano una fotografia intesa come superficie di scrittura, come campo di intervento creativo. Lo stesso Giacomelli dichiarava di sentirsi più vicino all’informale e all’astratto che non alla fotografia documentaria, e il suo lavoro con i contrasti, le texture e le sovrapposizioni conferma questa vocazione. Il dialogo con Jannis Kounellis approfondisce ulteriormente questa linea: entrambi operano in bilico tra materia e immagine, tra rappresentazione e trasformazione. Le serie *Lourdes*, *Mattatoio* e *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* partono da situazioni fortemente drammatiche – la malattia, il dolore, la morte – ma non si fermano al documento: diventano elaborazioni simboliche, visioni spirituali in cui la realtà viene trascesa attraverso l’arte. Anche l’errore, l’imprevisto, la deformazione diventano per Giacomelli strumenti espressivi consapevoli, mezzi per portare la fotografia verso una dimensione più profonda, quasi metafisica. Fulcro della mostra romana è la serie *Io non ho mani che mi accarezzino il volto*, presentata nella sua integrità in un’installazione immersiva. I giovani seminaristi ritratti da Giacomelli si muovono tra sacro e profano, tra gioco e ritualità, in una coreografia di gesti che trascende la scena quotidiana. È una delle sue opere più celebri e più liriche, capace di fondere immagine, parola e corpo in un’unica espressione performativa. La parte conclusiva dell’esposizione si apre al paesaggio, non più come semplice sfondo ma come protagonista. In dialogo con Enzo Cucchi, Giacomelli esplora uno spazio mentale e simbolico, fatto di materia, memoria e radicamento. Le immagini di *Metamorfosi della terra*, *Presa di coscienza sulla natura* e *Per poesie* mostrano un paesaggio trasfigurato, dove l’uomo si fonde con la terra, con il legno, con i segni lasciati dal tempo e dalla vita.

La mostra milanese

La mostra *Mario Giacomelli. Il fotografo e il poeta* (Palazzo Reale, maggio-settembre 2025) affronta l’altra grande direttrice della sua ricerca: quella del rapporto con la parola poetica. La fotografia, in questa prospettiva, diventa un linguaggio lirico, una forma di scrittura che racconta il mondo attraverso simboli, evocazioni e frammenti di memoria. Se negli anni Cinquanta e Sessanta l’opera di Giacomelli è legata a contesti precisi – ospizi, campagne, seminari – a partire dagli anni Ottanta il suo lavoro si fa sempre più onirico, frammentario, sospeso. Le immagini non nascono più da progetti strutturati ma da un archivio personale, da una raccolta di fotografie conservate in scatole intitolate “per poesie”, da cui l’artista attinge liberamente per costruire nuove narrazioni visive. In queste serie più tarde, il tempo e lo spazio perdono coerenza lineare e diventano territori poetici da esplorare. Ogni scatto è un simbolo, una vibrazione emotiva, una riflessione sull’umano. Ne sono esempio le serie ispirate a Leopardi (*L’Infinito*), Corazzini (*Bando*), Edgar Lee Masters (*Spoon River*) e Montale (*Felicità raggiunta, si cammina*), che fondono parola e immagine in un canto visivo di grande intensità. L’incontro con Francesco Permunian rappresenta un caso unico di dialogo diretto tra Giacomelli e un poeta vivente: le serie *Ho la testa piena*, *mamma* e *Il teatro della neve* sono frutto di un confronto creativo profondo, un racconto condiviso sull’elaborazione del lutto e la potenza trasfigurante dell’arte. Entrambe le mostre si chiudono con spazi immersivi che restituiscono la voce di Giacomelli, intrecciata alle sue immagini. L’esposizione della sua camera oscura e dei suoi strumenti di lavoro restituisce infine la dimensione artigianale e quotidiana di una pratica che ha saputo trasformare l’umiltà della materia in una delle esperienze più alte e toccanti della fotografia contemporanea.

Bartolomeo Pietromarchi



Riproduzione della camera
oscura di Giacomelli
e la sua macchina fotografica,
in Mario Giacomelli.
Il fotografo e l'artista,
Palazzo Esposizioni Roma
Ph. Alberto Novelli

L'Archivio Mario Giacomelli

Nel centenario della nascita di questo grande artista di cui si ha la meravigliosa responsabilità di proteggere, conservare e valorizzare, l'Archivio Mario Giacomelli ha voluto restituire, con un grande progetto espositivo ed editoriale, la complessità del suo operato creativo la cui originalità ha ridefinito i confini del linguaggio fotografico. L'archivio ha voluto altresì restituire, attraverso l'allestimento delle mostre e la struttura del libro, la personalità di un uomo che non ha mai smesso di cercare il modo di esprimere la vastità della dimensione umana. Palazzo delle Esposizioni di Roma e Palazzo Reale di Milano ospitano due grandi mostre diverse tra loro (per tema e allestimento) e complementari, a offrire uno sguardo completo sulla fotografia di Mario Giacomelli. Dopo anni di ricerca sulla sua opera e sui materiali documentari conservati in archivio, il progetto finalmente ha preso forma grazie alla preziosissima sinergia tra l'Archivio Mario Giacomelli e Bartolomeo Pietromarchi, che con la sottoscritta è co-curatore delle due mostre.

La fotografia come racconto

Nel pensare a un allestimento che potesse essere fedele alla visione dell’arte e della vita di Giacomelli e che potesse mettere in scena tutta la sua forza espressiva, da curatori il nostro primo quesito è stato: come presentare un artista che usava la fotografia mettendo in crisi le regole stesse della fotografia? e che diceva “Io non sono un fotografo, non so farlo, sono solo uno che cerca godimenti”, “la fotografia è lo specchio della mia interiorità”, “io non fotografo le cose, ma le energie che passano tra il mondo e la mia anima”.

Con estrema attenzione filologica nello sviluppo del progetto, siamo partiti dal fulcro della sua visione: il suo considerare il corpus fotografico come Unità, per cui le singole fotografie risultano interconnesse tra loro come parte di un tutto, frammenti vividi di un sistema organico in continua revisione. Questo ci ha spinti a considerare un allestimento che mettesse in scena questa unità e che riproducesse la concezione di una “fotografia come racconto”: il percorso non segue necessariamente un ordine cronologico o una netta divisione in serie, ma procede per assonanze, corrispondenze, innesti, facendo risuonare la portata informale, performativa e onirica della produzione giacomelliana. Ogni elemento di questo tutto è specchio dell’interiorità del fotografo, che considera la sua arte come occasione di presa di coscienza, di vera presenza, e fotografa un mondo che prende forma dallo sguardo di chi lo guarda. Per questo dice “le mie fotografie non vanno capite ma interpretate”, chiedendo allo spettatore di fare altrettanto, richiedendo partecipazione, per accogliere in sé, sia fotografo che spettatore, lo spettacolo dell’epifania di una realtà vissuta dal di dentro.

L'Archivio gioca un ruolo essenziale nella restituzione critica di un autore la cui eredità è ancora oggi materia viva di ricerca e ispirazione, permettendo alle generazioni presenti e future di avvicinarsi a Giacomelli non solo come a un grande fotografo ma come a un artista che ha saputo parlare al cuore del novecento e oltre. L'augurio è di innescare nuove letture e nuove interpretazioni, come avrebbe voluto Mario Giacomelli.

Katiuscia Biondi Giacomelli



Presa di coscienza sulla natura, Ritratti, Motivo suggerito dal taglio dell'albero, Ninna nanna, Per poesie, 1954-1999, in Mario Giacomelli. Il fotografo e l'artista, Palazzo Esposizioni Roma Ph. Alberto Novelli

Provini per la serie Questo ricordo lo vorrei raccontare, 2000, in Mario Giacomelli. Il fotografo e l'artista, Palazzo Esposizioni Roma Ph. Alberto Novelli



Bando, 1997-99, in
Mario Giacomelli.
Il fotografo e il poeta,
Palazzo Reale Milano
Ph. Alessandro Betti, Creation

*Per Poesie, Favola verso
possibili significati interiori*,
1983-anni '90, in
Mario Giacomelli.
Il fotografo e il poeta
Palazzo Reale Milano
Ph. Alessandro Betti, Creation



L'infinito (1986-88),
*Presenza di coscienza sulla
 natura*, 1976-anni '80,

in Mario Giacomelli.
Il fotografo e il poeta,
 Palazzo Reale Milano
 Ph. Alessandro Betti, Creation

CC Come inizia la sua passione per la fotografia? C'è un fatto che si ricollega a questo progetto di lavoro che è anche, immagino, un progetto di vita?

AM Diciamo che la fotografia non era esattamente nei piani iniziali. La mia formazione principale è da grafico, e all'inizio il mio percorso sembrava destinato a seguire quella direzione. L'interesse per la fotografia è nato durante le lezioni di fotografia all'ISIA di Urbino. È stato lì che, per la prima volta, sono entrato in contatto con i processi della camera oscura. Ricordo perfettamente il momento in cui ho visto un'immagine affiorare lentamente dalle bacinelle della chimica: è stata una folgorazione. Da quel momento ho cominciato a pensare che forse proprio quella poteva essere la forma di scrittura con cui esprimermi al meglio.

CC La città di Senigallia ha un humus privilegiato per questo mezzo, ha storie e presenze importanti, ma anche percorsi originali e trasversali. Per alcune generazioni, e anche la sua, c'è un ambiente creativo riconoscibile. È un'influenza che l'ha riguardata?

AM Paradossalmente, è stato solo dopo aver lasciato Senigallia per studiare altrove che ho davvero conosciuto - o meglio, imparato a leggere - “la fotografia senigalliese” e tutto ciò che ha ispirato il periodo precedente e successivo al gruppo Misa. Con il tempo, e con una maggiore consapevolezza, mi accorgo che nelle mie immagini riaffiorano tracce e stilemi riconducibili al nostro territorio. Credo però che queste affinità non derivino esclusivamente dalla storia fotografica locale, quanto piuttosto dagli stimoli, dai ricordi e dalle sensazioni che il territorio stesso riesce a evocare.

CC Ci sono riferimenti - scuole, movimenti, autori - a cui deve un tributo speciale?

AM Sicuramente la scuola tedesca per quanto riguarda la composizione e il metodo. La scuola inglese e americana per quanto riguarda l'aspetto narrativo e i colori.

La fotografia consapevole

CC Quali elementi linguistici caratterizzano e distinguono la sua ricerca e il suo linguaggio autoriale?

AM Sia che si tratti di un progetto più riflessivo, sia di qualcosa di più leggero, cerco sempre di non rinunciare a una nota ironica, o almeno a un elemento che rifletta il mio carattere in modo autentico. Come riferimento ideale, mi piacerebbe che una mia immagine, o una serie, riuscisse a trasmettere la stessa sensazione che provo quando riguardo le vecchie fotografie scattate dai miei genitori durante le vacanze da bambino. C'è qualcosa di ingenuo, spontaneo e profondamente evocativo in quegli scatti, che continuo a cercare anche nel mio lavoro. A parte qualche inevitabile lavoro commerciale, per la mia ricerca personale ed editoriale scatto ancora tutto in pellicola. Ho bisogno che anche l'estetica delle immagini contribuisca a evocare un senso di intimità e naturalezza, anche quando la scena è costruita intenzionalmente.

CC Il mondo della moda è un ecosistema a parte, per ogni disciplina e per tutti i linguaggi. Qual è la sua esperienza in questo mondo?

AM Il mio primo contatto con il mondo della moda è nato più per necessità che per una reale esigenza personale. Volevo provare a lavorare (e sopravvivere) con la fotografia, ma il mercato artistico e galleristico italiano, allora come oggi, non offriva molte opportunità concrete ai giovani fotografi. Ho iniziato così facendo l'assistente per alcuni professionisti del settore, per poi costruire gradualmente un mio percorso tra commissioni editoriali e pubblicitarie. Col tempo, però, ho scoperto che il sistema moda era molto più interessante e ricco di quanto immaginassi: trasversale, giovane, dinamico. Un ambiente in cui si ha la possibilità di conoscere molto, confrontarsi con linguaggi differenti e, soprattutto, allenare la propria narrativa visiva e la propria estetica in modo rapido e stimolante. A essere sincero, oggi penso che proprio da questo settore emergano spesso progetti e profili con una forte impronta autoriale; forse più incisiva ed efficace rispetto a quella che si riscontra nella fotografia “artistica” in senso tradizionale.

CC Tra le sue storie visive, ci sono esperienze nelle quali riconosce una ricerca e uno sguardo peculiare, emblematico?

AM Sicuramente, nel mio ultimo progetto *On Spot Investigation*, sono particolarmente soddisfatto del risultato ottenuto. Credo di essere riuscito, in modo spontaneo, a rispettare pienamente tutto ciò che ho detto in precedenza riguardo al mio linguaggio autoriale, pur abbracciando generi che vanno dal ritratto al paesaggio passando per lo still life. Mi vengono poi in mente alcuni lavori di ritratto che, pur nascendo come commissioni, hanno superato le aspettative iniziali. “Willem Dafoe”, “Fabio”, “Francesco Risso” anche grazie alla complicità dei soggetti ritratti, sono riuscito ad andare oltre ciò che avevo immaginato in fase di ricerca e preparazione, trovando uno spazio espressivo autentico anche all'interno di un contesto apparentemente più vincolato.

CC La fotografia vive un momento strano, tra autorialità spinta e apparente accessibilità - del mezzo e del contenuto. Qual è la sua opinione in proposito?

AM Personalmente, vedo questa tendenza come una conseguenza naturale dell'evoluzione generale che stiamo vivendo, non solo nel mondo della fotografia. Guardando nello specifico al nostro ambito, già 20 anni fa, con l'arrivo del digitale, si diceva che tutti sarebbero diventati fotografi. E oggi, con la diffusione di “mirrorless”, “smartphone avanzati” e intelligenze artificiali, questa previsione si è moltiplicata. Ma la mia opinione è che tutto questo non stia aumentando il numero di *fotografi*, bensì di persone che *scattano fotografie o producono immagini*. Sono due cose diverse. La fotografia, intesa come linguaggio, come forma di pensiero e come visione del mondo, continua ad appartenere a chi decide consapevolmente di usarla per esprimersi, non solo per generare. Chi ha veramente qualcosa di personale, e autentico da dire troverà sempre spazio, e un pubblico.



Sale e tabacchi,
L'arte ci spettina



Sale e tabacchi,
L'arte ci spettina





On spot investigation





On spot investigation





On spot investigation



Francesco Risso, Marni



Willem Dafoe, Port Magazine



Fabio, Taylor Wessing
Photo Prize



Honey Fruit

Nature vive

Marzia Gamba è stata una fotografa e art director nota per il suo approccio innovativo alla fotografia di still life e per le sue narrazioni concettuali. Nata a Pesaro, dopo aver vissuto importanti esperienze in Italia e all'estero ¹, ha iniziato a dedicarsi alla fotografia lavorando a Roma nello studio fotografico di Claudio Abate, celebre fotografo che ha documentato il movimento dell'Arte Povera in Italia e successivamente ha aperto uno studio fotografico a Brooklyn, creando uno spazio diventato un punto di riferimento per la comunità creativa locale.

Dopo anni di intensa ricerca Marzia si è specializzata nello still life, con l'intento di trasformare oggetti quotidiani in narrazioni visive, soprattutto nell'ambito del food e degli elementi floreali. Nel 2020, in piena pandemia, è rientrata a Milano, spinta dal desiderio di creare nel suo paese di origine qualcosa che la rappresentasse e fosse di ispirazione per la sua comunità. Un anno dopo, ha realizzato il sogno di questo spazio creativo fondando Spazio Alma, situato in un ex edificio industriale nel quartiere della Barona. Il loft su tre piani in cui ha abitato è divenuto non solo uno studio fotografico, ma un luogo polifunzionale dove si sono fuse arte e vita quotidiana. Grazie alla collaborazione con la madre architetto, lo spazio era stato ristrutturato con materiali industriali e un'estetica luminosa e accogliente.

Lo Spazio Alma è divenuto così un ambiente dinamico dedicato alla fotografia, ma anche un laboratorio creativo aperto alla comunità artistica milanese. Marzia vi ha organizzato mostre, eventi e workshop, in uno spazio di contesto familiare e professionale insieme. Lo spazio ha incarnato la sua filosofia: "l'arte non è un elemento separato dalla vita, ma parte integrante della quotidianità".

1. Tra le altre, corsi alla prestigiosa Central Saint Martins di Londra e Nuova Accademia di Belle Arti (NABA) di Milano, dove si è laureata in Graphic Design e Art Direction, il programma formativo alla International Center of Photography (ICP) di New York dove ha aperto uno studio fotografico a Brooklyn e ha continuato a esporre le sue opere in gallerie tra Italia e Stati Uniti, partecipando a mostre personali e collettive, tra cui la Miami Art Fair.

Lo sguardo di Marzia

Marzia apparecchiava le sue creazioni con uno sguardo dolcemente ironico dove il calembour visivo, alla base di molti scatti, crea un immediato interesse nello spettatore. I suoi interventi manuali giocano su soggetti vegetali - piante, fiori, frutti - e piccoli animali che interagiscono tra loro in un gioco dell'assurdo che assume tuttavia la piena veridicità dello sguardo artistico. Tutto questo è esplicito, immediatamente dichiarato, spesso con ironia, nei titoli dei soggetti.

Nella nostra selezione *Flower Sardine* ritrae un sandwich ripieno di una florida peonia sormontato da una spaesata e preoccupata sardina, mentre gli oggetti di contorno perfettamente distanziati tra loro, certificano l'attendibilità della composizione. *Flowers Fruit* propone rigidi steli di garofani dai colori impossibili innestati nel cuore di rosseggianti melagrane. In *Food Puglia* tre mandarini sono ritratti dall'alto, sorretti da calici in cristallo che proiettano una straniante ombra dell'insieme. La ricerca della luce e delle ombre compare con veridicità e una propria autorevolezza. Mandarini, limoni, mele, posti equidistanti tra loro su una superficie piatta in *Fruit Arrangement*, sono colpiti da una forte luce laterale che provoca una densa ombra nera dei singoli volumi. Uno scatto solare, dove il soggetto è la geometrica disposizione degli elementi ritratti nella loro nuda verità.

Il gusto della contaminazione ritorna in *Honey Fruit* dove l'artista "sporca" due boccioli di rosa appena aperti alla luce, infilzandoli letteralmente in due pere mature e inondandoli di colante fluido incolore. Ma questi innesti, queste violazioni inferte con determinazione su materie naturali perché tutto si tenga sul palcoscenico dell'arte, non comunicano mai reale violenza perché l'aurea composizione, i colori caldi o freddi in relazione di affinità o di felice contrasto con i soggetti ritratti, sono i cardini di queste opere effimere a cui l'artista-fotografa ha donato un'anima e con essa una lunga vita.



Marzia Gamba
08/02/1987
31/05/2025

Pomegranate Orange





Flower Sardine



Flower Burger



Glass Pepper
Reinassance





Fruits Arrangement



Lost Mandarin

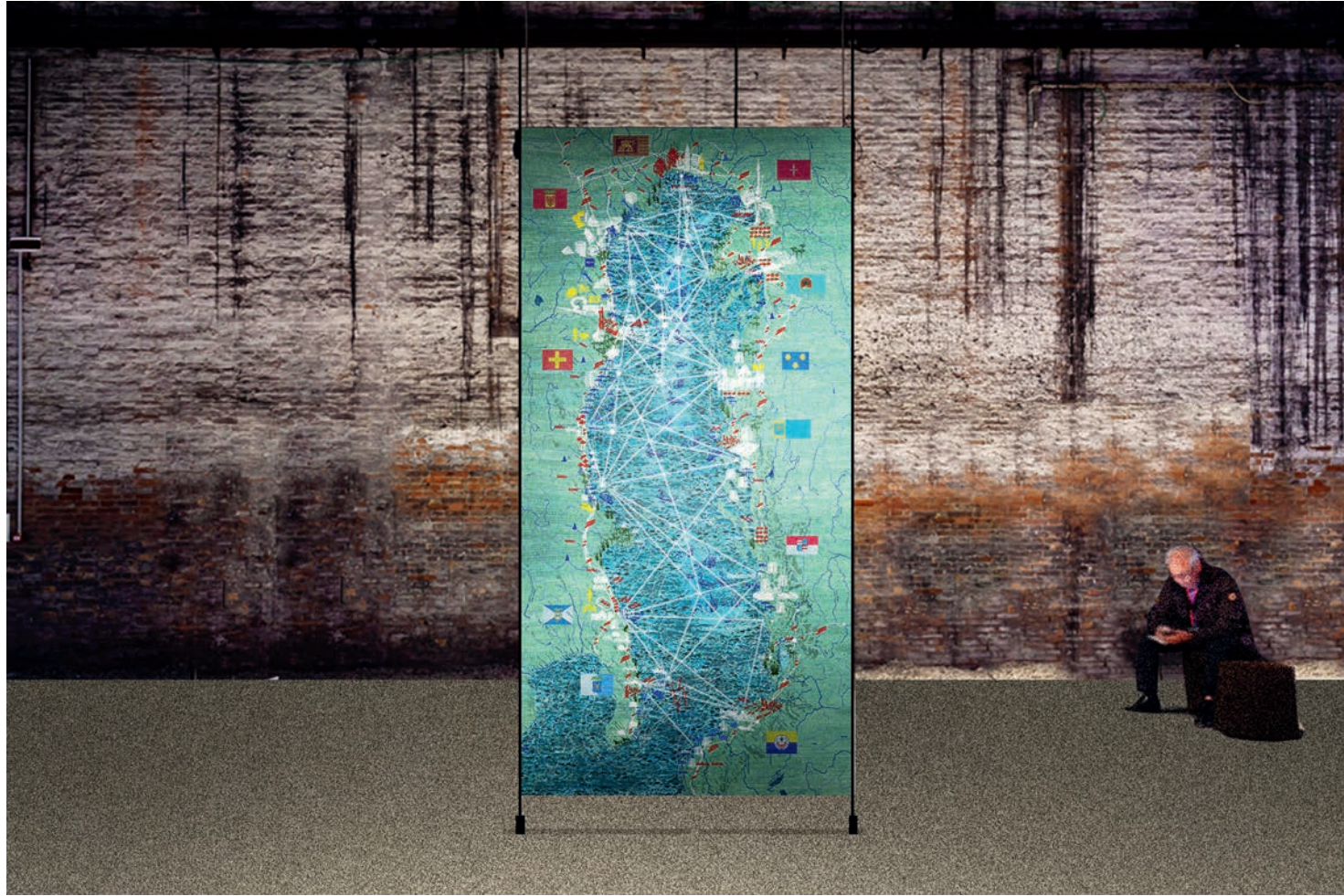


Fruits Equilibrium



Food Puglia

Adriatic, a Map for a New (Dis)order



Atelier Strato, Adriatic,
a Map for a New (Dis)order,
collage digitale: vista nello spazio
del Padiglione Italia, 2025



Atelier Strato, Adriatic,
a Map for a New (Dis)order,
collage digitale, 2025

Per cambiare bisogna osservare con occhi diversi, allenare lo sguardo a una percezione nuova, sfuggendo a visioni e azioni sclerotizzate dalle abitudini. *Adriatic, a Map for a New (Dis)order* è una nuova visione dello stesso mondo, il cui centro è il mare, soggetto plasmante di un futuro ordine possibile. Rivedere l'Adriatico significa ragionare su un modello strategico estensibile, perché microcosmo che concentra dinamiche globali. In questa sottilissima striscia di “terracqua” si incontrano tre importanti tradizioni culturali e religiose: islamica, ortodossa e cattolica. Per la sua posizione strategica è stata fin dai tempi di Marco Polo porta e “porto” commerciale tra Oriente e Occidente, e i suoi litorali, per lo stesso motivo, proiezione di sogni imperialisti. Oggi, dopo una lunga crisi avviata dai nazionalismi e proseguita con la globalizzazione, l'Adriatico torna centrale, grazie alla lontana Cina che, intuendone le potenzialità, vuole farne la “nuova” Via della Seta: prolungando le rotte dal Canale di Suez al nord Adriatico, punta a connettere oltre settanta paesi con il porto di Trieste, togliendo il primato commerciale al nord Europa (Anversa, Rotterdam) e al Pireo, accorciando di otto giorni i tempi di navigazione.

A questo si aggiunge la crisi energetica esplosa con la guerra in Ucraina, che ha messo in luce l'inaffidabilità dei fornitori-protettori della vecchia Europa (Russia e USA), costringendo a ripensare i gasdotti alternativi, croce e – si spera – futura delizia delle coste adriatiche, oltre che le numerose piattaforme marine abbandonate al largo delle sue acque. Ma ad ambiziosi investimenti vanno affiancate visioni altrettanto ambiziose, evitando però idealismi scollegati dalla realtà: occorre partire proprio da essa, dalle sue contraddizioni, inevitabili conseguenze di secoli di storia. L'obiettivo è capire come abitare questi fragili lembi di terra minacciati da una crisi ambientale in parte irreversibile, ricercando un delicato equilibrio tra economia, società e ambiente.

Nasce così *Adriatic, a Map for a New (Dis)order*, un arazzo-mappa che, giocando su iconografie tradizionali e salti di scala, pone l'attenzione sul mare e sui litorali che lo abbracciano, evidenziando le caratteristiche del suo paesaggio artificiale e naturale: una sovrapposizione di realtà minute e diffuse, ricucite dai fili del tessuto, che rivelano un antico e nuovo potenziale. Le due coste, occidentale e orientale, si fronteggiano con le loro similitudini e differenze. Il versante occidentale presenta oggi un continuum urbano denso – la “città diffusa” descritta da Bernardo Secchi – punteggiato da piccole e medie imprese e da strutture turistiche obsolete, rese fragili dalla pressione dell'economia globale. Le grandi infrastrutture lineari (ferrovie, strade, autostrade), insieme a politiche economiche miopi, hanno incrinato lo storico legame tra litorale ed entroterra. Questa “no-stop city” adriatica, la cui continuità fisica contrasta con la discontinuità politica delle molte cittadine e frazioni (ognuna con dialetti e usanze), è più evidente sulla costa italiana, complice la morfologia frastagliata dell'altra sponda e il lungo periodo di regime comunista che ne ha influenzato lo sviluppo. Entrambe le rive, tuttavia, condividono un turismo di massa intensivo. L'intento è quindi riunire e mappare elementi esclusi dal racconto perché ritenuti problematici, sovrapponendo realtà spesso rappresentate separate: nascono così nuove costellazioni in cui la parte è importante quanto il tutto, perché se un nodo manca, la catena si spezza e l'ecosistema-mondo crolla.

Pagine 158/159:

Atelier Strato, Senigallia, la non più spiaggia di velluto, dalla serie *Cartoline Adriatiche da un Futuro Antico*, collage digitale, 2025

Atelier Strato, Isole di ferro, Vite in metamorfosi, dalla serie *Cartoline Adriatiche da un Futuro Antico*, collage digitale, 2025

Questo gesto di cura e ricucitura parte dal mare, rappresentato come un parco naturale abitato dalla flora e fauna dei suoi fondali: si fa emergere l'invisibile, nella convinzione che tutelare significa prima di tutto conoscere, e quindi vedere. Le sue acque, torbide o limpide, ospitano la biodiversità marina più ricca del Mediterraneo, anche grazie alle ingressioni del Mar Rosso dopo l'apertura del Canale di Suez. Al centro del mare, un esercito di mostri marini, presi in prestito dalle mappe medievali, abita le acque internazionali come simbolo dell'inquietudine per l'ignoto, a ricordare il valore e la sacralità di questa “terra di nessuno”. Alla vegetazione opaca si sovrappone una rete infrastrutturata, il rizoma teorizzato da Deleuze e Guattari: una cartografia mobile e adattabile, che disegna le rotte commerciali tra Oriente e Occidente, convergendo in nodi attivabili ovunque. In mare, piattaforme petrolifere riutilizzate diventano hub polifunzionali; sulla costa, città portuali con una nuova autonomia politica. Serenissime 2.0, interconnesse e capaci di gestire l'eterogeneità di un territorio ancora organizzato secondo il centralismo dei nazionalismi ottocenteschi.

In queste neo-Repubbliche Marinare, città e porto si fondono in spazi multifunzionali, in una porosità di beni, servizi e idee. La cabina balneare convive con il container industriale, la pensione turistica con la chiesa. Gli spazi residuali, ingombranti presenze della costa adriatica, si trasformano in campi di sperimentazione flessibili, dove le città-porto si attrezzano per affrontare le attuali instabilità climatiche e sociali in questa fase storica di profonda transizione. Anche i litorali sono porosi: accolgono il mare che, tramite i fiumi dal corso espandibile in risposta a possibili alluvioni, penetra l'entroterra portando commercio e prosperità. In un rapporto organico tra solido e liquido, il Mare Adriatico appare come una “pianura comunicante”, soglia tra due coste e due mondi, Occidente e Oriente: diffidando dei binarismi, crea una terza realtà, dove culture diverse si ritrovano in un secolare spirito di tolleranza. L'Adriatico diventa il nuovo “Medio-Occidente”, capace di rispondere ai cambiamenti geopolitici globali. È il ritrovato “mare della prossimità, cioè del prossimo”.

Cartoline Adriatiche da un Futuro Antico

Proiettare visioni nel futuro evitando cinismi distopici o utopie ingenue è un esercizio complesso. Con una leggera inclinazione verso le seconde, ci abbiamo comunque provato, ancorandoci a constatazioni pragmatiche del presente e a sagge memorie del passato. Con la speranza che le “buone” visioni amplino la conoscenza, anticipino i bisogni della società e offrano spunti per soluzioni innovative e cambiamento. Queste due cartoline immaginano, in un futuro prossimo, due “nodi” simbolo della ragnatela della nostra mappa: Senigallia, una “piccola capitale-porto” della costa centro-occidentale, e una tipica “isola di ferro”, esempio di come riutilizzare le piattaforme offshore abbandonate nel medio-Adriatico, ripensando l'archeologia industriale come risorsa anziché problema (fig. 4 *Isole di ferro, Vite in metamorfosi*). In *Senigallia, la non più “spiaggia di velluto”* (fig. 3), la cittadina marchigiana è rappresentata senza l'arenile dorato, da oltre un secolo simbolo della sua vocazione turistica ed economica. Come abitarla quando la spiaggia verrà mangiata dall'innalzamento progressivo e costante delle acque? Come modellare il corso del Misa per contenere le alluvioni sempre più frequenti? Come ripensare la cesura della ferrovia e della statale? In questa visione dal mare alla terra, Senigallia è mostrata in tutti i suoi strati: dai fondali marini alle dolci colline segnate da secoli di paziente lavoro mezzadrile, fino alle lontane ma presenti montagne appenniniche. Un infinito in miniatura, a ricordare l'importanza della sinergia tra gli elementi, naturali e antropici, perché tutto è interconnesso.





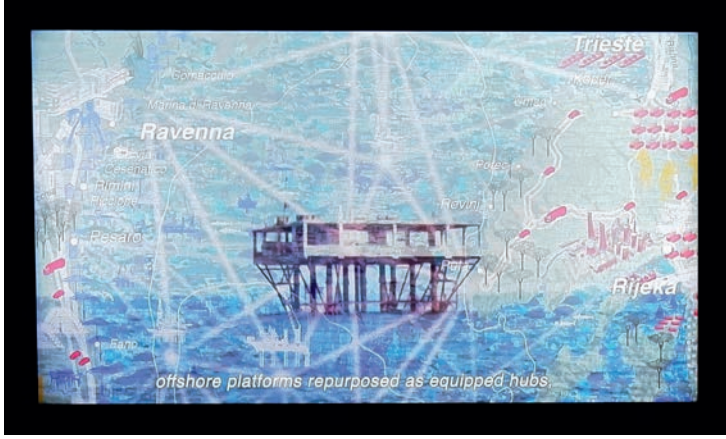
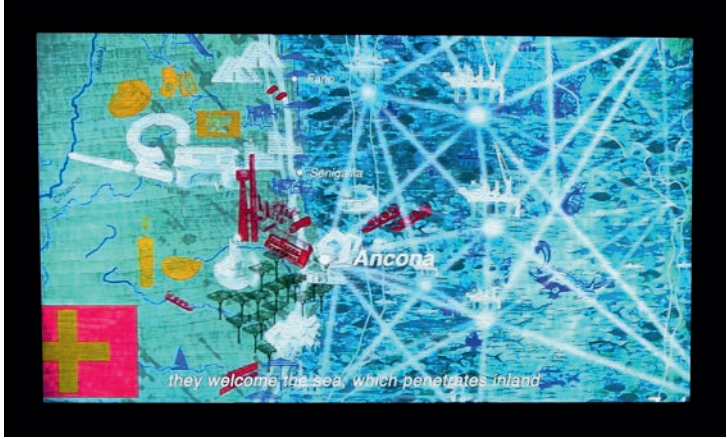
Zadar

Porto del Tronto

Zirnanja

an act of care that begins with the sea

Siberi



Atelier Strato, *Adriatic, a Map for a New (Dis)order*, installazione audio-visiva, Padiglione Italia, Biennale Architettura 2025, Venezia. Foto© Anna Serio



they welcome the sea, which penetrates inland



Esibizione di La Niña
durante la seconda
edizione di Sopravento
(2025)

In marineria con il termine *sopravvento* si identifica tutto ciò che si trova dalla parte da cui spira il vento, riferito alla posizione di chi osserva. L’ abbiamo scelto per identificare tutto ciò che accade in tre giorni di musica e incontri quando a prendere il sopravvento sono le emozioni e ciascuno di noi si apre al “rischio” delle relazioni, nel momento magico in cui il mare dialoga con il centro storico, i marinai fanno ritorno alle loro case e il richiamo delle sirene diventa musica. Le radici di Fano affondano nell’acqua del mare che lambisce la sua costa. La storia marinara della città è una storia fatta di duro lavoro e sacrifici, ma anche di successi e innovazione. Il Mare unisce le terre e i popoli, è una legge universale. Chi lo vive percepisce in maniera viscerale la natura in tutta la sua potenza e più di altri è consapevole di come il Mondo che ci circonda necessiti rispetto.

Anche la Musica, come il mare, ha un valore universale, precorre il tempo e utilizza un linguaggio in grado di parlare a tutti e di raccontare con leggerezza. Il “linguaggio musicale” è il più utilizzato dai giovani ed è in grado di catalizzare grandi folle veicolando messaggi su larga scala. *Sopravvento* si propone di unire questi tre mondi: la storia di una comunità, il Mare e la Musica attraverso un modo tutto nuovo di raccontarli grazie al coinvolgimento di artisti di fama nazionale in grado di destare interesse in un pubblico quanto più eterogeneo possibile. È quindi un festival dal carattere fortemente specifico, in stretta relazione con il luogo che lo ospita di cui esalta le bellezze e peculiarità con uno sguardo plurale e dinamico. Attraverso la musica quel mondo di complesse tradizioni può essere esaltato e tramandato senza perderne memoria.



Sopravvento è stato ideato da Mattia Priori e Serena Pierfranceschi, direttori creativi di Rebel House, che ne curano programma e organizzazione per il Comune di Fano.

luogo
Comune di Fano
direzione
Rebel House
direzione artistica
Colapesce e Dimartino
con il patrocinio di
Fondazione Marche Cultura
partner
Area Broker
BCC Fano
Eidos Consulting L'Affettato
Lancia Srl
Riviera Parfum
Goodies
ma:design
Palazzo Rotati
Taverna Cittadina
Gioia
con la collaborazione di
Il Ridosso
Workinprogress
Bobina Network
Impronte Femminili
Passaggi libri e caffè
Amni, Aps

foto
Chiara Broccoli / Mattia Priori

sopraventofestival.it
@sopravento_festival

Colapesce e Dimartino

Per riuscire in questo intento la programmazione artistica poteva essere affidata solo a figure dotate di grandi capacità e di valori personali interconnessi con ciò che avevamo a cuore di raccontare. Abbiamo così ristretto la ricerca a quegli artisti la cui storia “sapesse di salsedine”, e le tematiche fossero il mare, la gente di mare, che vive il mare, che lo canta, che lo tramanda. Colapesce e Dimartino, tra gli artisti musicali attualmente più conosciuti della nostra penisola, hanno incarnato perfettamente questo profilo. Si tratta infatti di musicisti e polistrumentisti che con la recente rivisitazione del brano *I Marinai* di Ivan Graziani - composto e ispirato, secondo le fonti, proprio dall’ascolto di un coro di marinai fanesi – testimoniano nella loro storia artistica un legame con la nostra città.



La processione del barchino

La città e il mare sono profondamente legati l’una con l’altro. Se raccontare il mare nei luoghi della tradizione è qualcosa di consueto, farlo nei luoghi della cultura, come la ex chiesa di San Francesco, rende il tutto più suggestivo. Uno degli obiettivi del festival è infatti quello di collegare e far dialogare anche fisicamente queste due istanze tra loro. Fin dal suo esordio, il festival si è aperto e chiuso con una “processione” guidata dal mare al centro storico e viceversa. Grazie a una tipica *batana* dell’Adriatico spinta a mano dal porto fin dentro l’ex Chiesa di San Francesco, una folla sempre più partecipata di cittadini e curiosi si è unita in canti e “stazioni” al corteo, snocciolando melodie propiziatricie per il buon esito della manifestazione e per affidare al mare la preghiera “buon vento e mare calmo”, affinché il viaggio del festival procedesse a gonfie vele. La meta o “terra” di destinazione della batana è stata dunque il palco della ex Chiesa di San Francesco, dove, anche in futuro, può essere issata divenendo la protagonista indiscussa dei concerti e parte integrante del complesso scenico.

Gli spettatori e chiunque si sia imbattuto in questo corteo, si sono dimostrati coinvolti e rapiti da questo rito tra il sacro e il profano, felici di offrire la propria voce, le proprie braccia e gambe al servizio di scorta della barca anche nel suo percorso verso la riconsegna al suo bacino naturale.



“La processione della barca” nelle due edizioni del festival

I luoghi

Il porto, la sua darsena borghese e quella dei pescherecci con i quadri e il quartiere tipico “el gugul”, sono stati teatro di tutte le attività collaterali ma mai seconde del Festival. Vi si sono alternati talk tra i direttori artistici e marinai e pescatori fanesi, presentazioni di libri e di album musicali, veri e propri live e dj set come quelli che prendono vita sul ponte delle barche a motore ormeggiate nel canale. Momenti partecipatissimi e conviviali, irriverenti e intimi, che sono entrati a far parte dell’ossatura del festival.

Un’attenzione speciale è stata quella riservata ai bambini, per i quali sono stati previsti laboratori dedicati presso la MEMO Mediateca Montanari e e all’interno della manifestazione *Fano città da giocare*, dove sono state proposte letture marinare e laboratori di avvicinamento alla musica e workshop curati dal mastro retaio Mauro Pipeta per creare uno scooby doo partendo dai fili di una rete da pesca.



Gli ospiti

Già nelle prime due edizioni del festival abbiamo potuto ospitare il fior fiore della musica indipendente italiana. Una flotta di artisti convocata e capitanata da Colapesce e Dimartino, che non hanno mai lesinato un proprio coinvolgimento anche in termini di performance artistica. La prima edizione del 2024 è stata inaugurata da due padroni di casa, artisti affini al mare Adriatico, baciati dallo stesso sole e lambiti dalla stessa costa su cui sorge il festival: Maria Antonietta e Colombre, seguiti da Nicolò Carnesi e da Filippo Graziani, che ha ricevuto il premio, così come i direttori artistici, de “Le vele al terzo”, realizzate per l’occasione dall’Associazione Il Ridosso, come riconoscimento di quella che abbiamo definito *azione marinara*, ovvero quell’attività di attenzione o ricerca, attraverso il proprio lavoro, sui temi del mare e della marineria, che nel caso specifico si connatura con la riedizione della canzone *I Marinai* composta da Ivan Graziani.



Con la seconda edizione del 2025 il fil rouge, o come hanno detto in molti sagaci commentatori *fil bleu* per omaggiare il colore dell’elemento protagonista della rassegna e cioè l’acqua del mare, è stato il dialetto cantato nelle sue varie declinazioni. I cui massimi rappresentati della scena indie contemporanea sono: La Nina, pseudonimo di Carola Moccia, cantautrice napoletana che dopo gli esordi con la lingua inglese fa ritorno alla lingua della terra, delle sue radici, con ispirazioni alla musica barocca e a quella della tradizione mediterranea. Francesco Di Bella, che col suo nuovo album solista *Acqua Santa* sente e canta in napoletano, Massimo Silverio, autore dell’incantevole concerto all’alba la cui atmosfera di sogno sospeso è stata guidata dalla melodia dei suoi brani scritti e cantati nella sua lingua nativa, il *cjarniel*, lingua minoritaria delle Alpi Carniche. E poi l’amico e grande artista Dente e Any Other, alias Adele Altro, polistrumentista e produttrice attiva nella scena musicale italiana e internazionale. Menzione speciale va fatta agli artisti che hanno aperti i live della prima e ultima serata: Tutto piange e I fratelli Trabace.

Momenti della manifestazione in vari spazi della Fano marinaria e nella ex Chiesa di San Francesco





Proiezioni sulla banchina della Darsena Borghese (2025)



Programmi delle due edizioni del festival



Spiaggia Sassonia:
Concerto all'alba con
Massimo Silverio (2025)



"La processione della
barca" a chiusura del
festival 2025



Congerie I Fumi della Fornace

Il collettivo Congerie nasce nel 2019 come gesto artistico e politico, come risposta incarnata alle fratture ambientali, sociali e identitarie che attraversano Vallecascia – una piccola frazione nel comune di Montecassiano, nel cuore rurale e marginale delle Marche. Fin dalla sua fondazione, il gruppo si è costituito come un organismo poroso, un osservatorio partecipato e immersivo, capace di ascoltare il battito irregolare di un territorio dimenticato e di rispondere non con la sola documentazione o denuncia, ma con l'invenzione di nuove forme di abitabilità sensibile e comunitaria.

Congerie non si limita a osservare: il suo è un lavoro di *restituzione poetica del reale*, in cui la rovina non è un ostacolo ma un varco; non un segno della fine, ma un inizio possibile. La pratica artistica diventa così uno strumento di indagine e di riappropriazione, capace di smuovere ciò che si credeva immobile. Attraverso l'arte, la performance, il rito, Congerie tenta una *risemantizzazione* radicale del paesaggio, al di là delle facili pacificazioni. Il centro gravitazionale di questa ricerca è *Vallecascia*, un'area a vocazione industriale cresciuta nei primi decenni del Novecento attorno alla *Fornace Smorlesi*, storica fabbrica di laterizi che ha segnato profondamente l'identità economica e simbolica del territorio. Per quasi un secolo, la fornace ha rappresentato un punto di aggregazione sociale e lavorativa: un luogo di fatica e di coesione, ma anche di dipendenza economica. Quando, nel 2012, la fabbrica ha chiuso i battenti, ciò che è rimasto non è stato solo un relitto architettonico – vasto, spettrale, degradato, pieno di amianto – ma un vuoto comunitario: la dissoluzione di una forma di appartenenza. È a partire da questa *cesura* che Congerie sceglie di tornare alla fornace. Non con lo sguardo pietrificato della nostalgia, né con la retorica museale della conservazione, ma interrogando le possibilità di un nuovo patto immaginativo con lo spazio e con le sue memorie ferite. Come trasformare la rovina in soglia e non in reliquia?

Dal 2019, queste domande prendono corpo in *I Fumi della Fornace*, un progetto curatoriale e un rito comunitario che si svolge annualmente attorno e all'interno dell'ex sito produttivo. Non una semplice rassegna, ma un processo di riattivazione simbolica e relazionale, in cui la fabbrica abbandonata viene attraversata, abitata e trasformata. *I Fumi della Fornace* si struttura come un *dispositivo collettivo* in cui la memoria operaia si intreccia con le forme espressive del presente: testimonianze orali, installazioni site-specific, pratiche performative, arti visive e momenti conviviali compongono una drammaturgia plurale che tiene insieme la carne del passato e il desiderio del possibile. Chi partecipa non è spettatore, ma *coabitante temporaneo*: artista, ricercatore, abitante o visitatore è chiamato a esporsi, a confrontarsi con la materia instabile del luogo. In questo senso, *I Fumi della Fornace* è una *pratica di prossimità*, una forma di attesa attiva, un esercizio di attenzione. È un gesto poetico-politico che tenta di riscrivere le condizioni dell'abitare, riconnettendo ambiente, storia e comunità attraverso il linguaggio poroso dell'arte. La fornace non è più solo un segno del passato: diventa un *corpo condiviso*, un archivio di fantasmi e possibilità, un campo magnetico in cui la memoria si fa gesto. L'esperienza di Congerie propone una modalità altra di presenza; una modalità che sa che l'abitare (*l'occupare e occuparsi di eredità*) non è mai innocente, ma può essere ancora generativo. In Vallecascia, tra i detriti di un tempo sospeso, Congerie non cerca di ricostruire ciò che è perduto, ma di *abitare poeticamente l'irrimediabile*. E da lì, forse, inventare un'altra forma di comunità.

Poesie

da *La specie storta*

«Prega ogni giorno che basti una lucciola per dar fuoco al mondo»

Viaggio

La nostra arca è fatta di micelio. Molto abbiamo visto prima di imbarcarci: pietre fasciate come neonati. Pesci riconciliati alle nubi. Cose nascoste sin dall’origine. L’intero scrosto del tempo, e ciò che mai fu sottomesso a strettura.

Davanti a ogni paese abbiamo interrato un canto. Ora c’è solo il mare, il mare attorno. Ci allaga un carico di devastazione. Il secchio raccoglie pioggia opaca. Le ossa si son guastate a forza di remare.

Tutto, ripetiamo, sarà concime per il giorno di festa. Scodella con latte nuovo, favo di miele, e frutto buono anche se dispari.

Tacete.
Qualcosa inforca l’orizzonte. E appare.



Preghiera delle Badesse

«Madre degli appesi. Madre dal fora al dentro. Madre dal dentro al fora. Dicci, Madre, il menarca che scuce, che rompe la cuccia del glande. Insegnaci il framezzo. Gli impacchi di rovescio. Il finitamente incompiuto. Tu che porti. Che porti travaglio. Madre. Tu ci scroci l’occhio buono. Ci sterpi dal pozzo che stagna. E non rinserri e non rintoppi. Madre sentinella dell’ocra. Madre di chi si gratta la crosta. Madre.

Nel secchio di rame
ci laviamo tutti.
Nel guasto secchio.
Nel secchio con la malva.
Nel secchio con l’iperico.

È la notte di san Giovanni
questa notte lunga quanto
noi.

Voi lo sapete.
Voi lo avete saputo.
Prima del secchio.
Prima del nome proprio.

Se questa formula bastasse al tribunale.
Se questa formula svernasse
anche l’offesa.

Noi la diciamo tre volte.
Noi chiudiamo la storia
della colpa.

*«Midollo, midollo, midollo
che non secca.
Spina tra due orli.
Stanotte è pesto buio e lucore.
Stanotte sverna.*

E rinnovella il mondo.»

da *L'ufficio delle tenebre*

Con le bandiere dei nemici
la nazione liberata ricavò grembiuli
per bambini. Con le divise,
cappotti.

Anche voi vivete,
cucendo imbastiture di dolore,
tra miglia e miglia di storia
che valanga, e non un giorno
durerà la notte, ma ancora
a lungo; finché domanderete:

«quanto ancora?
e per quanto,
per quanto?»

«Proteggi, Padre, questa furia sterrata.
Trascorri i nostri frantumi.
Ingelosisci l'incendio per quanto ci fai luce.
Cresci, ti prego, tutti i calanchi,
le buche del millennio: perché
nuova ci passi la voce, e scolori
il torto come l'ossame dei morti.

Padre che distruggi dove c'è il superbo:
crolla, defenestra, straccia l'usura.
Rompi ciò che usurpa,
che ci piega fino all'ammanco.

Se tu scalci straripa
il muscolo azzurro del cielo,
e viene giù a sassate.

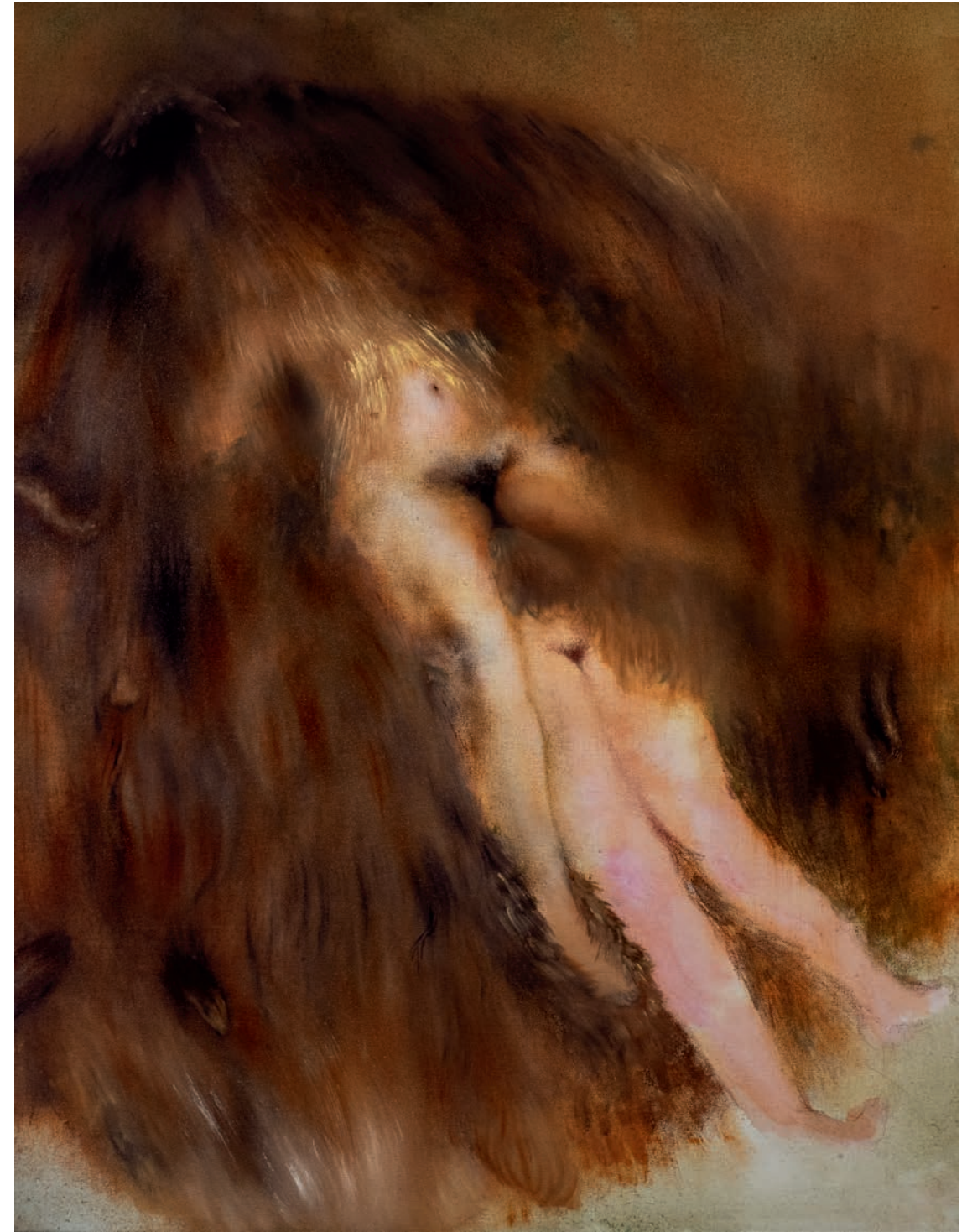
Padre: accanisci le unghie contro le mani.
Torci i denti contro la lingua.
Organizza la sbarra e il bastone,
lo sparo e la potassa.

Perché è necessario un disordine che non si ama.
Perché mai amammo questo nostro disordine.
Benedetto sia il disordine che non si ama.
Benedetto sia il disordine. Sempre. Ancora di più.





Le biscie d'acqua. Marila Scartozzi



Fare arte appare più che mai, oggi, un’attività in cui la secolare supremazia dello sguardo e dell’estetica si trova a fare i conti con l’opacità del reale e delle strutture oggettive che lo definiscono; di qui la necessità di far convergere originalmente pratica e teoria dell’arte in un’inedita ed esigente dialettica, in cui il sospetto per le virtù del ‘visivo’ diviene la condizione per una sua verifica impietosa. In un sistema in cui si cercano in maniera compulsiva sempre nuovi giovani attori si assiste all’impetuosa obbligazione sociale all’obsolescenza: il consumo e il ricambio frenetico degli oggetti e delle abitudini diventa un campo di forza contro cui reclamare l’integrità di una presenza, di un’irriducibilità emozionale. In Marila Scartozzi ci troviamo dinanzi ad uno stato di coinvolgimento e di dissidio permanente rispetto al reale in cui il linguaggio pittorico fa affiorare ciò che è nascosto o rimosso, portando in luce stratificazioni sepolte, temperando le ambizioni totalitarie dell’immagine con le esitazioni della materia. L’artista opera sulla superficie allora con cosciente casualità e il margine di errore del colore diluito è parte integrante del processo, una modalità che provoca enigma e inquietudine, prolungando l’osservazione dello spettatore alla ricerca della figura delimitante, nascosta invece nel profondo. L’inserimento di elementi onirici immerge la narrazione in una dimensione di ambiguità tra sogno ed incubo, fra sensualità lisergica e una morbidezza fluida, per generare infine ambiguità e mistero, per creare nuovi corpi mitici. Con l’azione del tempo e della memoria, la pittrice si serve dell’interdipendenza e della mediazione – i paradigmi del nostro tempo – come di altrettante possibilità per iniettare e diffondere nel proprio corpo i germi di una diversa accezione al mondo. Il dipingere diviene pertanto un processo, ma anche gesto performativo, un gancio così come un azzardo, sempre al limite. La tela per Marila viene intesa quale possibilità perché rappresenta un campo di disvelamento dell’immagine: incarna un atto segreto tutto al femminile, denso di affetti, cioè emozione fatta corpo, ombra perturbante, eccedenza, in cui ritrovare la traccia labile ma indispensabile di una singolarità anarchica e umana.



Pagine 180/181
Ciò che non è fatto per bruciare,
2025, inchiostro e olio su tela,
200 x 200 cm

Lo scivolo dorato, 2024,
inchiostro e olio su tela, 2024,
55 x 40 cm, Collezione privata

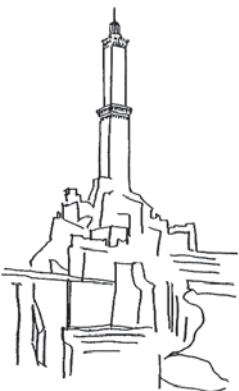
Venom, 2024, inchiostro
e olio su tela, 200 x 300 cm



The morbid coffer, 2024,
inchiostro e olio su tela,
100 x 120 cm, Collezione privata



Su di noi aleggia un'aria strana,
2024, inchiostro e olio su tela,
200 x 200 cm, Collezione privata



Giancarlo De Carlo
Nelle città del mondo



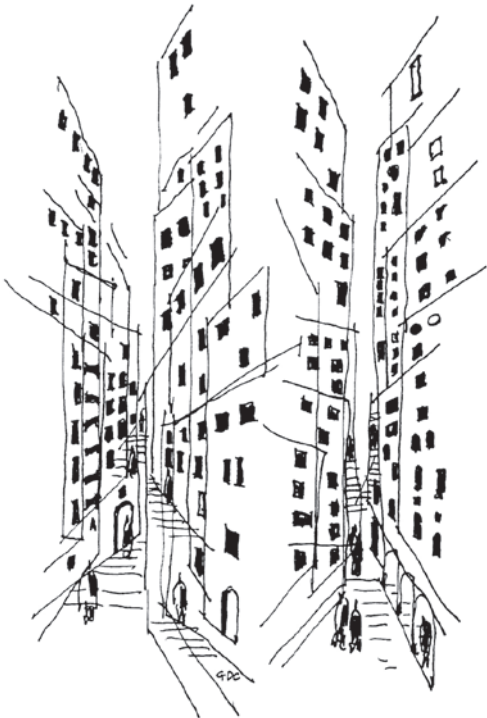
Quodlibet Habitat

Giancarlo De Carlo
Nelle città del mondo

Seguito da *La città e il porto*
Con un saggio di Federico Bilò

Quodlibet 2025

Collana Habitat



Giancarlo De Carlo

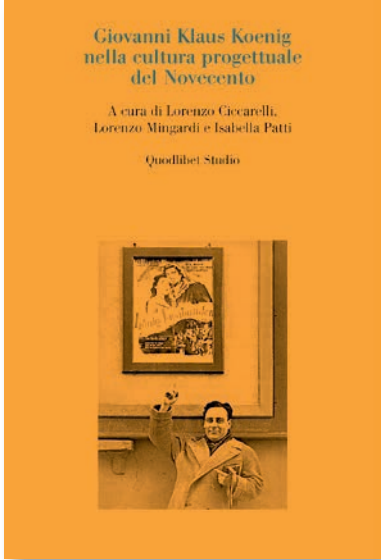
Nelle città del mondo.

Sono arrivato a Genova nel 1980. Dovrei dire «tornato» piuttosto, perché a Genova sono nato e ho vissuto fino all'età di due anni e mezzo, e di nuovo dai cinque ai sette per fare la prima elementare e parte della seconda. Dopo ho continuato ad andarci spesso, tra infanzia e prima adolescenza, perché mio padre ci viveva e lavorava come ingegnere navale prima della Sitmar e poi della Navigazione Generale. Durante quei brevi e tutto sommato felici soggiorni, mio padre mi portava spesso in porto a vedere le navi che stava riparando. Entravamo nelle sale macchine e strisciavamo nelle stive più profonde; poi tornavamo alla luce, tenendoci per mano, dopo lunghi percorsi tortuosi illuminati dalle torce elettriche. Anche mia madre, che era nata in Cile, andava spesso in porto quando arrivavano i piroscafi dal Sud America, al Ponte Federico Guglielmo - immagino - oggi Ponte dei Mille. Mi hanno detto anni dopo che soffriva di nostalgia incontenibile per i luoghi stravaganti e spensierati dove era stata bambina e non riusciva a adattarsi alla città ponderata e austera dove si era trasferita; e dove ha finito col passare tutta la sua vita.

Io pure, credo, non mi ero adattato a Genova nei pochi mesi che ci avevo vissuto di seguito. Oltre la separazione dei miei genitori, pativo che tutti i miei compagni parlassero in dialetto e soprattutto il sapere che probabilmente sarei ripartito presto e perciò non valeva la pena di impararlo. Però dopo sono stato contento ogni volta che ho potuto dire di essere nato a Genova, perché il dirlo mi sembrava dare equilibrio al mio essere cosmopolita di fatto (padre nato a Tunisi, madre nata a Santiago, e io emigrante di ritorno) e al mio non essere né meridionale né settentrionale e tantomeno centrale (dalla Sicilia erano venuti i genitori di mio padre e dal Piemonte quelli di mia madre). Quando mi chiedevano dove ero nato, dunque, rispondere Genova mi sembrava più interessante che rispondere Milano o Roma e più rassicurante che rispondere qualsiasi altra città italiana della sua stessa dimensione. Genova era infatti considerata particolare, perché era (dopotutto continua a essere) appartata e un po' segreta. Erano pochi a saperne qualcosa e io invece di alcuni dei suoi segreti potevo testimoniare, non tanto perché la conoscevo davvero ma perché aveva penetrato la mia immaginazione quando era più vulnerabile, forse segnandola per sempre. La mia conoscenza era (dopotutto è rimasta) incisa nei sensi più che nella mente. Perciò potevo pensarla e parlarne con libertà, col pensiero disincagliato dai luoghi comuni e perciò anche dischiuso all'invenzione: tanto le cose che dicevo erano, più che altro, risposte alla mia urgenza di ricordi.

Mi capitava di raccontare di come la città era incastonata tra il mare e una catena di colli brulli e massicci, formando una figura urbana che era piuttosto insolita per l'esperienza dei miei interlocutori livornesi o tunisini o più tardi triestini; di come le strade dell'abitato antico erano sinuose e strette e quelle dell'abitato moderno dritte e larghe, con case alte e secche le prime, con palazzi tarchiati e fastosi le seconde; di come spesso negli edifici si poteva entrare sia dal basso che dall'alto, per cui i tetti non erano una fine ma un principio, non concludevano ma erano invece un esordio; della magnificenza civile della piazza De Ferrari e di via XX Settembre; del Bisagno che avevo attraversato di continuo per andare in centro dalla casa d'affitto dove abitavo in via Paolo Giacometti angolo piazza Giusti; del Porto soprattutto e delle navi che entravano fin dentro la città per ormeggiarsi ai vari Ponti.

Più tardi, quando già adulto andavo a trovare mio padre di frequente e della città avevo cominciato a conoscere meglio anche gli abitanti, a chi mi parlava della burbanza dei genovesi mi capitava di testimoniare come appartengano a due diverse razze che convivono nello stesso luogo e interagiscono, ma senza comunicazione apparente; da un lato il popolo e dall'altro i borghesi. I popolani - dicevo - sono burbanzosi a prima vista, ma poi possono aprirsi a un umorismo fulminante che entra nel profondo delle situazioni senza neppure increspare in superficie e così, per assurdo, svela la loro banalità assurda rendendola esilarante. E avevo ragione probabilmente, perché si è visto in seguito che, proprio per questa (aristocratica) predisposizione all'umorismo, il popolo genovese è capace spesso di fendere la roccia del suo proverbiale buon senso per farne uscire contestazioni e rivolte salutari per tutti. I borghesi dall'altro lato sono invece - dicevo allora - bacchettoni e tartufi, gufeschi e bigotti, di mente stretta per programma e perciò diffidenti verso tutte le idee e le immagini che non hanno già sentito e visto fin dalla nascita. Chiamarli borghesi era certo una scorciatoia, ma non avrei saputo in quale altra categoria collocarli dal momento che si trattava di professionisti, imprenditori, medici, professori, piccoli e medi armatori, proprietari in genere, conosciuti durante i miei viaggi a Genova direttamente, anche se superficialmente.

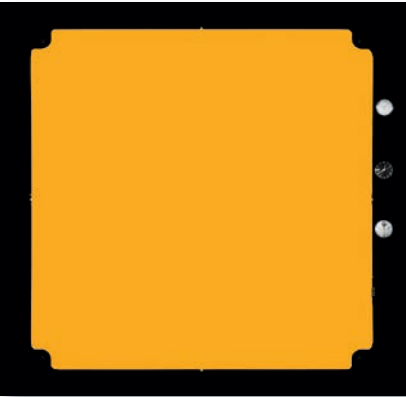


Giovanni Klaus Koenig
nella cultura progettuale
del Novecento

A cura di Lorenzo Ciccarelli,
Lorenzo Mingardi e Isabella Patti

Quodlibet Saggi 2024
Collana Città e paesaggio

Nella cultura italiana del secondo Novecento, Giovanni Klaus Koenig (1924-1989) si è distinto come originale figura di storico, teorico e critico di architettura e design, semiologo, appassionato docente, cultore e tecnico del cinema, progettista di edifici e mezzi di locomozione. Ironico e amabilmente polemico, Koenig ha navigato i diversi saperi connessi al progetto in tutte le sue scale, intrecciandone continuamente metodologie ed esiti, e sperimentando innovativi orientamenti d'indagine critica: valgono per tutti i pionieristici studi sull'analisi linguistica dell'architettura. Infatti, sebbene Koenig sia stato troppo spesso confinato nel ristretto circolo intellettuale fiorentino, accanto a colleghi come i tre Leonardo (Benevolo, Ricci, Savioli), Franco Borsi o Pierluigi Spadolini, a Firenze il suo rivoluzionario insegnamento è stato cruciale per la formazione dei gruppi dell'architettura radicale come Superstudio.



Olivo Barbieri
Aviopancro Restricted

A cura di Francesca Fabiani

Quodlibet 2025
Collana Fotografia

Il volume presenta le opere realizzate da Olivo Barbieri nell'ambito del programma "ICCD/artisti in residenza" e si articola in tre serie: la serie dei barattoli, in cui sono fotografati i contenitori cilindrici che custodiscono le pellicole. La seconda serie raccoglie le sculture effimere, i giganteschi rulli di negativi, inusuali anche per un fotografo abituato al grande formato. L'ultima serie rivela alcuni dei soggetti fotografici tra i tanti conservati nell'incredibile patrimonio dell'Aerofototeca. Tra questi la pattuglia acrobatica dei Diavoli Rossi, antesignana delle Frecce Tricolori, ripresa da un altro operatore in volo. Il volume presenta testi di Francesca Fabiani e Marco Scotini.

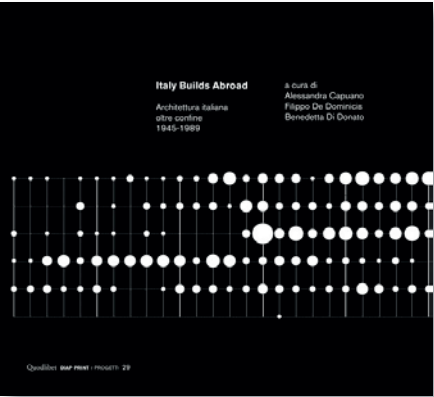


Manuel Orazi
Vite stravaganti di architetti

Giometti&Antonello

2025
Collana Scienza

Anche la stravaganza esistenziale, quando il mondo sembra sconvolto da epocali mutazioni naturali, economiche e geopolitiche, può aprire all'architettura una strada da percorrere per reagire all'impatto vorace di altre discipline. Ecco dunque quarantuno biografie di architetti che proprio nella divagazione e nell'ars combinatoria hanno trovato nel corso dei secoli le risorse per ideare e modulare concetti in grado di dare nuova vita all'antica arte dell'architettura, riconducendo la disciplina alla sua funzione essenziale di vettore della modernità. E del moderno in architettura queste quarantuno vite sono un piccolo compendio, libero dall'ossessione per la rilevanza, eccentrico alla tirannia dell'opera, nella consapevolezza che, come ha scritto Bruno Pedretti, «il laboratorio delle vite, anche nelle sue zone d'ombra private, va avanzando sempre più crediti nei confronti delle opere finali». Da Francesco di Giorgio a Frank O. Gehry, da Jean-Jacques Lequeu a Italo Rota, una galleria di ritratti che rende omaggio allo scarto, al sentiero non tracciato.



Italy Builds Abroad
Architettura italiana oltre
confine 1945-1989

A cura di Alessandra Capuano,
Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato

Quodlibet 2025
Collana Architettura

Italy Builds Abroad è un primo tentativo di rappresentare l'architettura italiana al di fuori dai confini nazionali nel periodo che va dal 1945 al 1989. Impostato su base tematica, cronologica e geografica, il libro è una raccolta selezionata di progetti o realizzazioni tra il dopoguerra e la caduta del muro di Berlino. Un censimento di mille opere, l'approfondimento di cento occasioni e architetture e le nove sezioni del libro restituiscono un primo affresco dei campi nei quali hanno lavorato all'estero gli architetti e gli ingegneri italiani.

Il freddo bello e buono

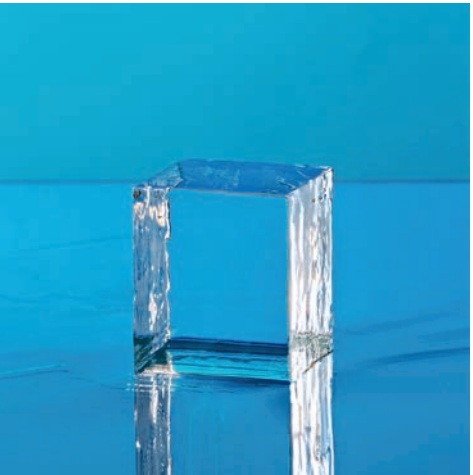
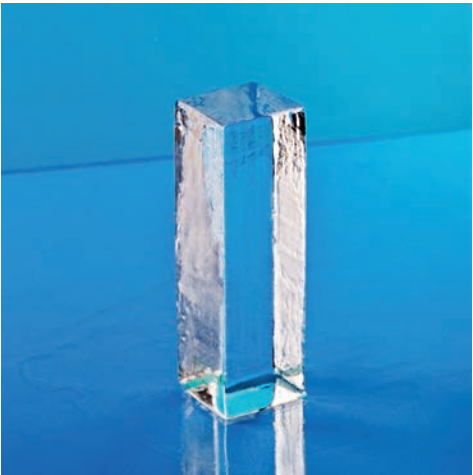


Prima di tutto è bello il dialogo tra forme e geometrie perfette - tra il cerchio del bicchiere e il cubo la sfera il parallelepipedo; e poi è buona la purezza trasparente. È una percezione dove i sensi di scambiano e si intrecciano - piace quello che si guarda o quello che si pensa, quello che si sfiora o quello che si assaggia? Seducere l'esperienza spaziale delle trasparenze o il cocktail? Chissà.... Fatto sta che queste sensazioni hanno un nome gentile e affettuoso, una parola calda per una cosa fredda, e poi nella sua radice c'è un omaggio - “Cino” è il soprannome che si porta dietro fin da piccolo. Il logo è un igloo stilizzato, una casa di cubetti per una storia di impresa che è anche un progetto di vita - quello di Federico De Sena e Irina Toma. Trasparenza purezza e resistenza - sono queste le caratteristiche del ghiaccio ideale, quello che non si scioglie mai. Nel parcheggio il via vai dei mezzi refrigerati che trasportano e ritirano il ghiaccio è il racconto di una società che cambia, cambiano i gusti, i desideri e i consumi. In questa azienda che ha visto il futuro si lavora col sorriso, maglietta bianca con l'igloo e una colonna sonora speciale - quella del ghiaccio che si forma e cade, si accumula e scrocchia.

Fuori sono 34 gradi, nelle celle frigorifere il display segna meno 14, un’escursione termica che mette alla prova nel periodo domini dell’anno, quando la domanda si impenna e si lavora a pieno regime per non interrompere le catene del freddo e preservare così la qualità del prodotto. Si stiamo parlando di ghiaccio, ma dire ghiaccio è riduttivo - c'è ghiaccio e ghiaccio. Nelle filiere alimentari della qualità non c'è posto per le commodity ma solo per componenti con nome e cognome, per esperienze di innovazione e ricerca, per avventure che uniscono territori e tradizioni, per dialoghi che sono ponti tra storie e geografie. Quella di **GHIACCINO** è appunto una storia speciale. Che comincia con un negozietto a Sassonia, spiaggia a sud di Fano - un luogo che più adriatico non potrebbe essere - tra un arenile di sassi ancora in parte libero, il lungomare che scorre parallelo alle case ex coloniche divenute baracchini e ristoranti, palazzine riconvertite al turismo, parcheggi dove sostano venditori di frutta, e non troppo distante i binari della linea adriatica. Un luogo ruvido e autentico, romantico, di passeggiate in costume, bambini che giocano a palla, ombrelloni sottobraccio nel vociare allegro tra bibite fredde, aperitivi e pizzette rosse.

“C’era movimentoa Sassonia, passavano tutti da lì - ricorda Federico - era il luogo migliore per vendere il ghiaccio”.

Tra le matrici che hanno ispirato questa storia c’è la frequentazione dei bar di Palma di Majorca, l’aver lavorato per tanti anni nei locali, la conoscenza degli usi e delle abitudini dell’America Latina e anche la cultura del ghiaccio del nord America: e dunque perché non provarci a Fano? In nove anni il progetto si materializza sulla scia di una magnifica ossessione, un pensiero fisso - fare il miglior ghiaccio per i migliori cocktail per interpretare il bello e il buono contenuto in quei bicchieri. Nel mentre è cambiata la domanda e si è affermata una cultura del bere fatta di nuovi gusti e rituali, dove la socialità genera appartenenze, frequentazioni e disegna le mappe del successo di locali guidati da barman mixologist e bartender di personalità. L’offerta che **GHIACCINO** ha saputo costruire poggia su tre assi: la produzione di ghiaccio Hoshizaki con la migliore tecnologia giapponese nella versione cubetto e tritato nugget; il cubetto gourmet; la serie dei formati speciali, unici - il cubo, la sfera e la stecca - fatti da tagli artigianali a mano a partire da grandi blocchi trasparenti prodotti con un controllo di qualità maniacale. Le grandi lastre da oltre 200 chilogrammi sono magnifiche sculture grezze che si offrono come installazioni per feste ed eventi, come base per i pezzi speciali e perfino per la leggendaria grattachecca. Vederle nascere nelle grandi vasche, assistere allo spostamento con i bilici dove anche pochi attimi temono il cambio di stato, e guardarle nelle celle frigorifere impaginate come libri in una biblioteca, è uno spettacolo che si completa nelle operazioni di taglio manuale, sapienti e rigorose, senza sbecchi e imperfezioni, e nelle limature che smussano gli angoli del cubo fino ad arrivare alla sfera.



Pagina precedente:

Lastra di ghiaccio
ricavata dal primo
taglio del blocco

Sfera di ghiaccio

Da sinistra a destra:
Ghiaccio Nugget Hoshizaki
Cubetto Hoshizaki,
Cubetto Gourmet,
Stecca, Sfera, Cubo,
Packaging innovativo
per i formati special

La prima fase del processo avviene con le elettroseghe, e poi saranno le seghe a nastro ad affinare e perfezionare le sagome. Si resta ammirati dalla maestria con cui la grande lastra perfettamente trasparente e cristallina - grazie al processo produttivo che garantisce all'acqua un continuo movimento - viene sezionata con progressivi sistemi a squadro in una serie di passaggi fino ad arrivare ai formati della collezione: 5x5x6 il cubo, 6,4 il diametro della sfera, 4x4x13 la stecca. Sono operazioni difficili, provate e riprovate, ogni volta con il rischio che variazioni di temperatura incidano nella gestione della forma e della geometria attesa. Al termine del processo i pezzi speciali vengono posizionati singolarmente in un packaging dedicato. Il segreto del ghiaccio perfetto si riassume in tre condizioni - la durata, significa che si deve sciogliere lentamente, e deve mantenere il più possibile la consistenza; la permanenza della temperatura, significa che deve mantenere il freddo senza sciogliersi; la separazione dei cubetti, significa che non si devono creare masse indifferenziate. L'acqua che si utilizza è quella dell'acquedotto, ma il sistema di depurazione e purificazione da quando entra a quando esce è una progressione sempre più accurata e severa, dove un sistema complesso di tubi garantisce che l'acqua venga filtrata, dechlorata, poi addolcita, raffreddata e infine sterilizzata.

Naturalmente la capacità di governare in sicurezza il processo viene prima di tutto dalla relazione originaria con gli staff tecnici di Hoshizaki, depositari di un know how pregiato e multidisciplinare custodito nella tecnologia dei fabbricatori ma anche nella conoscenza profonda del prodotto e del ciclo di produzione. A partire dall'obiettivo più ambizioso e più difficile - creare ghiaccio puro, trasparente, resistente - un primato riconosciuto internazionalmente all'azienda di Nagoya sin dalla sua fondazione nel 1947.



Blocco di ghiaccio da cui si ricavano formati special e sculture



Fase del taglio lastre

Alla manifattura realizzata con la massima cura si aggiunge una suite di servizi che completano l'offerta eccellente - il confezionamento a intervalli regolari per una qualità costante e stabilizzata, la distribuzione con automezzi frigoriferi a temperatura negativa e ottimale lungo tutto il tragitto. E i tragitti sono ormai in tutta la penisola. Se non si onorano queste prerogative sarà molto difficile per gli operatori lavorare il ghiaccio e soprattutto sarà impossibile accedere al gotha del settore fatto non solo da ristoranti e bar ma anche dalle filiere della panificazione e della pasticceria. I settori sono in rapida evoluzione, e all'orizzonte si intravede il mondo della GDO, che significa anche per l'Italia un uso domestico stabile e quotidiano del ghiaccio. Del resto il ghiaccio, come il sale, incorpora gli immaginari della purezza, le metafore della trasparenza, l'iconografia della conservazione e della vita, e una dimensione del tempo infinita e perenne. Materiali che superano la funzione e diventano simboli, icone, memorie e talvolta romanzo di formazione. A pensarci bene il ghiaccio per immagini è tante cose, e ognuno ha il proprio pantheon - dalla magnificenza dell'iceberg visto al cinema, dipinto, fotografato, o studiato nei libri di scienze, al cubetto sul ventre di Kim Basinger in *Nove settimane e mezzo*; dai ghiaccioli colorati e fluorescenti che hanno accompagnato generazioni, quelli verdi rossi e arancioni che si mettevano sulla fronte sudata negli infiniti pomeriggi estivi e poi si succhiavano, fino ai carretti con i blocchi avvolti nella canapa, pronti per diventare granite. Il ghiaccio, nelle sue tante rappresentazioni, accompagna la storia dell'uomo ed è strettamente correlato alla sua sopravvivenza. E che sia custodito nelle neviere o prodotto da sofisticate tecnologie, non smette di incarnare quella duplicità intrigante e ambivalente che fa del più freddo degli elementi quello che più scotta. Ghiaccio bollente si diceva!

www.ghiaccino.it



Federico De Sena titolare di GHIACCINO





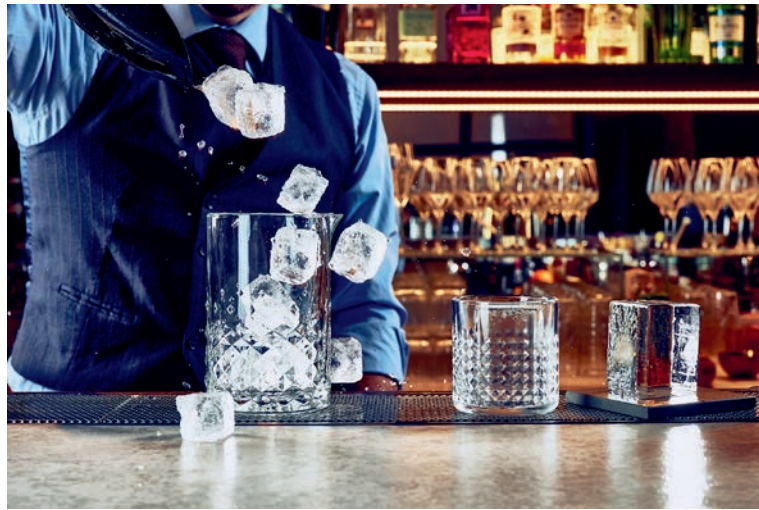
Andrea Restuccia
Campione del mondo
di pasticceria Lione 2021
durante l'intaglio
di un blocco di ghiaccio



Installazione di una
colonna di ghiaccio con
effetto marmorizzato



Installazione artistica
di un blocco di ghiaccio
con all'interno una
composizione floreale



La conferenza di Marc Sadler



Il 21 marzo 2025 la presentazione del numero 22 di Mappe si è svolta con la partecipazione di Marc Sadler, progettista eclettico con interessi trasversali che vanno dalla pittura al disegno, capace di coniugare stile, funzionalità e competitività in collaborazione con aziende dei più svariati settori dell’industria, attive e competitive nei mercati mondiali.

Il suo sito è un album delle meraviglie, i suoi progetti hanno accompagnato la vita quotidiana e la socialità per generazioni. Con i suoi oggetti iconici siamo andati a sciare, abbiamo giocato a tennis, abbiamo cucinato, letto un libro, conservato il gelato, guidato motociclette protetti e liberi nel paesaggio.

Marc Sadler cittadino francese, nato in Austria, italiano d’adozione, è designer celebrato, uno dei primi laureati in “esthétique industrielle” all’ENSAD di Parigi, un pioniere della sperimentazione dei materiali e della contaminazione fra diverse tecnologie. Dagli anni ’70 alcuni suoi pezzi sono icone celebrate che arricchiscono le collezioni permanenti di grandi musei come il MoMA e il Centre Pompidou. Mitici restano gli scarponi da sci *Caber* che hanno reso accessibile, popolare e di massa questo sport all’indomani del boom economico, e in generale il design per lo sport.

I riconoscimenti al suo lavoro non sono mancati - da quelli internazionali ai 4 compassi d’Oro per le lampade *Drop* di Flos (1994), *Tite* e *Mite* di Foscarini (2001), la libreria *Big* di Caimi Brevetti (2008) e il banco frigo-gelato *Bellevue* con tecnologia Panorama di IFI (2014); alle 4 Menzioni d’Onore ADI - con il paraschiena *BAP* per Dainese nel 1994, la cucina *Alukit* di Boffi nel 1998, la lampada *Twiggy* di Foscarini nel 2008 e il sistema di illuminazione *Ghost Linear* di Simes nel 2018.

La collezione Traffic di Listone Giordano

La conferenza del designer è anche stata l’occasione per presentare - in un’anteprima che ha preceduto la presentazione al Salone del Mobile di Milano - la nuova *Collezione Traffic* concepita per Listone Giordano.

L’iniziativa è stata realizzata da Gagliardini Srl, insieme all’Associazione Demanio Marittimo.Km-278 e a Listone Giordano, con il patrocinio dell’Ordine degli Architetti e dell’Ordine degli Ingegneri della provincia di Ancona - storici partner, con le Università del territorio, di tutte le iniziative di questi anni - di ADI MAM e Inarch Marche. L’incontro si è aperto con i saluti di **Vittorio Gagliardini**, editore di Mappe e di **Andrea Margaritelli**, un imprenditore illuminato, impegnato nel sostegno al progetto e all’architettura, e con la presidenza di Inarch e della Fondazione Guglielmo Giordano.

“Con grande piacere accogliamo Marc Sadler a Monte Roberto, in questo luogo divenuto un’area progettuale articolata, dove la dimensione produttiva commerciale e di servizio coabita con microarchitetture d’autore, laboratori di progetto e sperimentazione sui materiali, spazi per workshop, seminari, eventi culturali, mostre, installazioni - ha detto **Vittorio Gagliardini**. Grazie a tutti i compagni di strada, sappiamo di poter contare su una comunità ampia e articolata; e grazie anche ad Andrea Margaritelli, un partner della prima ora con cui abbiamo sempre condiviso idee e progetti.”

mappelab.it











Progettisti/artisti



Roberto Borocci
t + 39 328 420 6919
roberto@borocci.it



Nicoletta Carnevali
architetta
via Podesti, 33 Ancona
t + 39 328 845 5400
nicoletta.carnevali@gmail.com



Francesco Luzi
info@checcoluzi.com
t + 39 335 741 0380
checcoluzzi.it
@checcoluzi



Domenico Ciarcia
dottore in architettura
t + 39 339 114 8943
domenico.ciarcia@gmail.com



EST Platform
via Lazzaro Bernabei 37, Ancona
t + 39 333 734 1786 - info@estplatfom.com
Giorgio Marotta - Senior Interior Decorator /
Purchase Manager
Stefano Morelli - Architect / Co-founder
Alessia Esposito - Engineer / Project Assistant
Ruben Carboni - Engineer / Co-founder



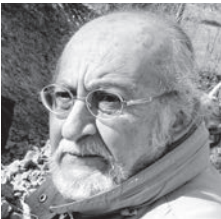
Henry Timi
t + 39 02 8050 9739
info@henrytimi.com
www.henrytimi.com
Foro Buonaparte 52
20121 Milano Mi



Andy Massaccesi
andymassaccesi.com



Nicole Niccià
Laureata in Architettura
t + 39 320 393 9745
nicoleniccia98@gmail.com



Innocenzo Prezzavento
architetto
Ascoli Piceno
t + 39 348 693 8148



Rebel House
info@rebelhouse.it
t + 39 335 530 9570
Serena Pierfranceschi
serena@rebelhouse.it
Mattia Priori
mattia@rebelhouse.it



Marco Ripa
Fabbro Atipico
via Galileo Galilei 20
Porto San Giorgio Fm
t + 39 328 305 5485
info@marcoripa.it



Marila Scartozzi
Istituzione Fondazione
Bevilacqua La Masa
Atelier SS. Cosma e Damiano
via Giudecca, 620, 30142, Venezia, VE
marila.scartozzi@gmail.com
t + 39 347 266 7764
@marila.scartozzi



Andrea Stronati
Dottore in architettura
t + 39 348 089 8976
andrea11stronati@gmail.com



STUDIO A+D
studio di architettura e design
Andrea Mariotti - Davide Bartolucci
via Flaminia, 78
Calcinelli, Colli al Metauro Pu
t + 39 0721 899 505
info@studioapiud.com
studioapiud.com



Studio Associato Native
arch. Anna Maria Del Sole
t + 39 328 315 6208
anna.mariadelsole@libero.it
arch. Amedeo Nucifora
t + 39 339 817 8991
amedeo.nucifora@gmail.com
via G. Leopardi, 15
San Benedetto del Tronto
info@native.srl



Mario Talacchia
t + 39 331 851 8517
mario.talacchia@gmail.com



 Gagliardini

Crediamo nella cultura della ricerca
e nel valore della sperimentazione
Per questo motivo selezioniamo
con cura i materiali, i prodotti e le
soluzioni tecnologiche mettendo
sempre i nostri clienti al centro.
Gagliardini, showroom, edilizia
e ferramenta.





Histoire

Timeless allure

Il tempo modella storie e ricordi che rimangono sempre vivi, come un’eco che persiste nel presente. La collezione **Histoire** si fa testimone di questa memoria, incarnando l'essenza di una pietra nobile e antica attraverso un gres porcellanato che è l'espressione di un perfetto equilibrio tra l'autenticità dei materiali naturali e il comfort contemporaneo. Questa collezione si distingue per la sua capacità di adattarsi e dialogare con una varietà di materiali, dalle suggestioni legnose e metalliche fino a una palette che spazia in numerose sfumature.

La sua versatilità permette di realizzare progetti più classici o più audaci, passando per soluzioni essenziali o eclettiche. **Histoire** propone cinque tonalità neutre che evocano diverse atmosfere e sensazioni. Arras, con la sua luce chiara, offre una base versatile per molteplici soluzioni; Artois, un delicato colore sabbia, infonde un senso di comfort; Beaune, con le sue tonalità calde e avvolgenti, crea ambienti accoglienti e romantici; Reims, un elegante grigio moderno che esalta le potenzialità stilistiche dell'effetto pietra;

Auxerre è un grigio intenso in cui rivive il fascino della pietra antica. La collezione si arricchisce di tre finiture: Matt R10 B Touch Plus, con la sua opacità e texture ricca, che esalta la bellezza naturale del materiale; Grip R11 C Touch Plus, che offre praticità e maggiore sicurezza; Aextra20 R11 C, ideale per spazi esterni e ambienti ad alto traffico. Con due spessori differenti - 9 mm per applicazioni interne, 20 mm per utilizzi esterni e cinque formati - la collezione permette una grande libertà progettuale, adattandosi a diverse esigenze architettoniche.

da sinistra
Arras, Artois

nella pagina a fianco
Beaune





Glow

Glow si ispira alla ricercata espressione del terrazzo. Morbida e misurata nei toni neutri, o audace e attuale nei colori più vivaci che articolano la collezione. Un'eleganza che non perde mai di fascino, anzi ne guadagna. Perché tutto ciò che supera gli esami del tempo, acquista significato e una valenza non solo estetica, ma anche culturale. Ivory. Sand. Light. Grey. Quattro colori neutri che rispondono alla richiesta di nuances calde e fredde, in toni più leggeri o più intensi. Plus Moon, Sage, Sunset, Night. Un'offerta che si completa di altre quattro proposte colore, su base rispettivamente bianca, verde, ruggine e nera.

da sinistra
Floor: Glow Plus Sage 120120 kry
Wall: Glow Plus Sage 120120 kry -
Iro Pearl 60120 (IRO collection)

Reinterpretare la tradizione
con eleganza e modernità

Vivaci ed eclettiche, rivisitano il concetto di terrazzo in una chiave grintosa e inaspettata. Una lettura innovativa di un prodotto della tradizione per ambienti che mirano ad essere ricordati. La collezione offre principalmente una varietà di formati quadrati, dal più grande al più piccolo: 120x120, 90x90, 60x60. Mentre il formato rettangolare è rappresentato dal 60x120. Questa articolazione permette di rispondere a svariate richieste progettuali e alle differenti applicazioni, a pavimento e a rivestimento. La collezione si completa con il decoro **Glow** Concrete, un effetto che coniuga all'estetica brutalista del

Floor: Glow Grey 9090 As 2.0
Wall: Glow Concrete 60180

cemento, un'elegante texture leggermente rigata. La tecnologia Carve3D acquisisce con **Glow** una grande rilevanza. I frammenti che caratterizzano l'effetto terrazzo vengono definiti dettagliatamente nei contorni e nella resa superficiale, rendendo il prodotto estremamente veritiero, sia a livello visivo che tattile. La collezione può inoltre vantare una ricca varietà di superfici: Silk per apprezzare a pieno la morbidezza e setosità della piastrella, Nat ideale per le più svariate applicazioni tra cui quella a pavimento, Kry per un effetto prezioso nei colori vivaci, As per garantire una continuità tra interno ed esterno.

nella pagina a fianco
Floor: Glow Sand 60120 Silk - Glow Grey 60120 Silk
Wall: Glow Sand 60120 Silk - Bit Moka Mat
(BIT collection)



CERDOMUS



Moonstone

Texture e carattere distintivo

La collezione **Moonstone** si ispira a suggestioni lunari, evocando la raffinatezza dell'ardesia delle Alpi della Val Brembana, celebre per le sue venature brillanti e inconfondibili. I suoi colori e finiture sono progettati per richiamare l'eleganza e la qualità di mondi rocciosi, conferendo ad ogni ambiente un tocco di sublime naturalezza e un senso di esclusività. Disponibile in nove colori, dal bianco luminoso a sfumature più calde o fredde, la collezione offre una palette estremamente versatile per progetti di grande impatto. Attraverso la tecnologia

SurfacePro le superfici vengono arricchite da un effetto glossy creando sorprendenti giochi di luce e profondità. Le strutture incisive e la possibilità di scelta tra i numerosi formati, rendono questa collezione un equilibrio perfetto tra bellezza materica e innovazione tecnica. **Moonstone** è inoltre arricchita da superfici realizzate con Safe Technology, che sfrutta nanograniglie sferiche per ottenere prodotti ad alta aderenza ma sorprendentemente morbidi e naturali al tatto. Una perfetta sintesi di estetica

e performance che, grazie all'elevato coefficiente di attrito dinamico R11 A+B+C, rende le superfici adatte all'utilizzo in ogni parte della casa, per interni ed esterni in continuità. Le caratteristiche delle nanosfere valorizzano al massimo le grafiche e impediscono allo sporco di depositarsi a fondo, facilitando pulizia e manutenzione. Il risultato è una finitura incredibilmente realistica, la più amata dai progettisti, che garantisce elevate prestazioni igieniche e antiscivolo anche sul bagnato.

da sinistra
Moonstone Cream e White
Moonstone Steel
Moonstone Grey

nella pagina a fianco
Moonstone Crystal e Silver





Filo

Modularità, estetica,
funzionalità

design Andrea Parisio, Giuseppe Pezzano

Filo, disegnato dagli art director Andrea Parisio e Giuseppe Pezzano, rappresenta un’evoluzione nel design per l’arredo dell’ambiente bagno. Caratterizzato da linee pulite e da una concezione modulare, questo lavabo lineare con sottopiano è definito da un’estetica impeccabile e da una funzionalità senza compromessi. Il fulcro della proposta ruota intorno all’ampia e comoda vasca del lavabo dalla quale si estende il piano d’appoggio, disponibile in ceramica o nelle preziose versioni in marmo Bianco di Carrara o Nero Marquina. La variante più lineare di **Filo** parte da un lavabo con fascia in legno

- in essenza o laccato - e mensola d’appoggio, per poi articolarsi in un modello più strutturato con ampio cassetto contenitore. Le ante del mobile presentano maniglie integrate, orizzontali o verticali, che creano interessanti giochi geometrici. È disponibile inoltre una versione che conferisce a **Filo** una progettualità che si distingue per la sua eleganza stilistica: in questo caso l’anta frontale è composta da listelli in essenza che sporgono di qualche centimetro garantendo una comoda presa per l’apertura del cassetto. Completa il progetto lo specchio contenitore che riprende la stessa maniglia integrata del

mobile lavabo, creando un’armonia visiva che si estende oltre il singolo elemento. **Filo**, per la sua estrema modularità, è un progetto al servizio del mondo della progettazione e dei settori contract housing e hotellerie: è stato infatti concepito per permettere di accostare i vari elementi da 90 cm - disponibili sia nella versione lavabo che solo piano - senza soluzione di continuità. **Filo**, infine, si distingue per la sua funzionalità. Il piano di appoggio in ceramica, ampio e resistente, offre spazio sufficiente per organizzare gli accessori da bagno mentre il bordino contenitivo protegge da eventuali schizzi d’acqua.

da sinistra e pagina a fianco
Lavabi sottopiano e piani in ceramica
finitura Lino,

Mobile con anta frontale del cassetto
in listelli di legno massello in essenza
Rovere Sbiancato,
Specchi contenitori Filo





Crew by Imola

Il rapporto dell'uomo con la natura è da sempre mediato dalle tecniche e dalle tecnologie consolidate nel tempo. Nel corso degli anni i riferimenti rimangono legati all'idea di vivere in luoghi protettivi, intimi, caldi ed avvolgenti in cui riconoscersi; spazi che parlano di noi, di chi ci abita e ci vive, dove sentirsi bene e al sicuro dal punto di vista emotivo. L'attenta selezione dei materiali “naturali” di riferimento ha portato alla nascita di questo progetto che unisce materiali distinti come la terracotta (Umami), la pietra mediterranea (Bitter) ed il legno naturale (Honey) in un unico contenitore: **Crew**.

da sinistra
Close up sul pavimento Umami.
Nel centro mood board di composizione delle tre serie che compongono la collezione Crew.
Soluzione a parete con listelli per Honey



Beauty for all

I prodotti utilizzati singolarmente o in abbinamento con i loro colori e le loro texture vanno a ricercare quella particolare sensazione estetica ed emotiva che ha un forte valore suggestivo legato ad un look&feel particolarmente caldo e avvolgente per un linguaggio che parla da sé. **Umami**: Una ceramica ad effetto terracotta, dalla superficie ultra matt, liscia e piacevole al tatto, declinata in tre timbri differenti (almond, beige e tortora). **Bitter**: Imola interpreta al meglio il sapore della roccia calcarea, attraverso una superficie liscia e opaca ma, al tempo

stesso, mossa, formata da elementi (ciottoli) ad essa sovrapposti. Un'estetica dal fascino dirompente, ma al contempo caldo, nei colori almond, beige e tortora. **Honey**: Una soluzione in ceramica ad effetto legno naturale. Un dolce “elisir”, dal gusto classico, che ben si abbina alla piacevolezza della terracotta di Umami e al gusto apparentemente più aspro di Bitter. Una soluzione nel tipico formato a listone 20x120 cm e 20x120 cm lamellare e nella versione chevron ungherese, a spizzico, sul formato 20x100 cm, tutti a spessore 10 mm. Le colorazioni sono tre: beige, beige scuro e nocciola.

pagina a fianco
La proposta di Bitter in una duplice interpretazione, per contesti interni e dehors





Collezione
Matera Stone

Attraverso la selezione di un blocco di pietra unico e primordiale, che è stato l'origine del progetto, **Matera Stone** racconta una storia di innovazione, design e raffinatezza. La collezione si articola in due diverse rappresentazioni: Neutra e Sassi, che, attraverso interpretazioni complementari della pietra d'origine, costituiscono l'anima del progetto. Nella variante Sassi, la superficie si presenta come una composizione equilibrata di ciottoli di varie dimensioni, arricchita da tratti di materia rarefatta e neutra. Questa versione evoca

da sinistra
Collezione Matera Stone,
Greige Sassi Silktech R10 Rett. 60x120
Collezione Matera Stone,
Dark Grey Sassi Silktech R10 Rett. 60x120

Emilceramica srl
via Ghiarola Nuova, 29 - 41042 Fiorano Modenese Mo
tel + 39 0536 835111
info@emilceramicagroup.it



Calore della terracotta
e resistenza del gres porcellanato

un senso di profondità e dinamismo. Al contrario, nella versione Neutra, la texture appare leggera e uniforme, caratterizzata da sfumature delicate e venature naturali. Con il suo aspetto sobrio e raffinato, questa variante offre un elegante contrasto alla matericità strutturata della superficie ciottolata, bilanciandone la vivacità con una presenza visiva più essenziale e armoniosa. **Matera Stone** nasce dall'incontro tra design e innovazione, offrendo superfici dalle caratteristiche tecniche performanti unite a un'estetica ricercata e definita in due

Collezione Matera Stone,
Beige Sassi Naturale R10 Rett. 120x278,
Ritmo Beige Silktech R10 Rett. 60x120



finiture. Nella finitura Naturale la materia si presenta ricca di dettagli anche grazie all'utilizzo della tecnologia esclusiva Digitouch in abbinamento ad una struttura fine e delicata sincronizzata alla grafica di base. Nella finitura Silktech oltre alle caratteristiche della versione naturale si aggiunge la tipica morbidezza e setosità al tatto che la contraddistingue. Il decoro Ritmo aggiunge tridimensionalità e movimento agli spazi, grazie a una texture dinamica che gioca con le diverse sfumature effetto pietra.

pagina a fianco
White Neutra Silktech R10 Rett. 120x120,
White Sassi Naturale R10 Rett. 120x278,
Ritmo White Silktech R10 Rett. 60x120

Dark Grey Neutra Silktech R10 Rett. 60x120,
Dark Grey Sassi Silktech R10 Rett. 60x120





Back System

L'arte di organizzare gli spazi secondo Ernestomeda

Un nuovo importante elemento ha fatto recentemente il suo ingresso nell'ampia gamma di proposte che possono caratterizzare i modelli di cucina Ernestomeda: riflettori puntati dunque su **Back System**. Ideato da Giuseppe Bavuso, architetto e art director dell'azienda, il nuovo sistema è una struttura a spalla portante dotata di specifiche attrezzature, progettata per adattarsi a ogni esigenza e ai diversi stili di vita di chi ne usufruirà, trasformandosi con eleganza in una wine cellar, una dispensa o una lavanderia, grazie a un'ampia gamma di elementi e dettagli, come i nuovi accessori Fit - di cui fanno

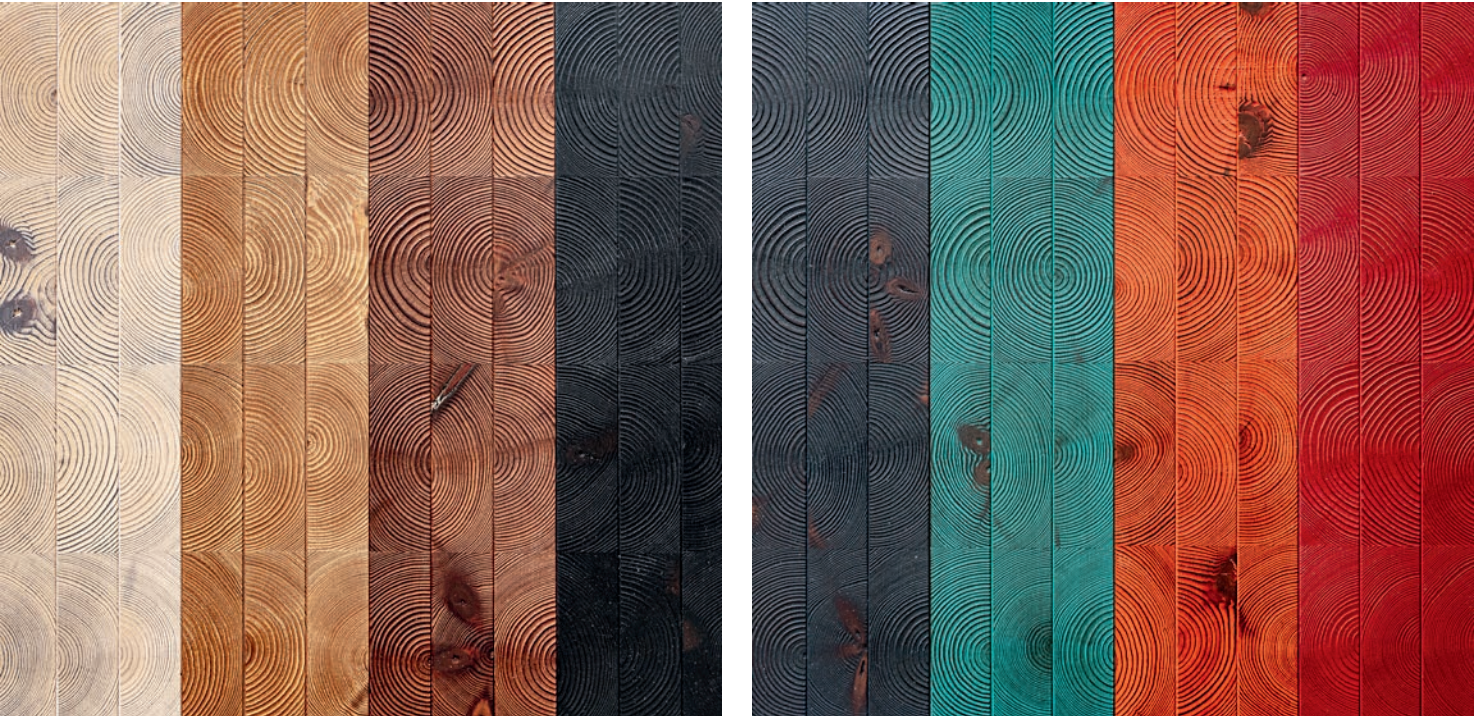
parte cassetti e ripiani fissi e mobili. Più di un semplice sistema di contenimento, **Back System** può essere considerato il cuore funzionale della cucina, caratterizzato da un'architettura versatile che dona armonia e ordine agli ambienti. **Back System** offre infatti la possibilità di creare aree dedicate e complementari alla cucina: spazio quindi a creatività e praticità, per dare vita a una comoda lavanderia, studiata per essere perfettamente attrezzata e organizzata per ogni esigenza; a una dispensa funzionale, grazie a colonne attrezzate, ripiani regolabili e accessori dedicati;

a un'elegante wine cellar, una piccola cantina privata dotata di attrezzature specifiche e all'avanguardia. Il design elegante consente di integrare con facilità **Back System** - nell'assetto prescelto - all'interno della propria cucina Ernestomeda, creando un ambiente armonioso, in cui ogni dettaglio è pensato per semplificare la quotidianità e garantire ordine ed efficienza, senza rinunciare allo stile. Il risultato è una casa aperta, in cui i confini e le barriere tra i vari ambienti vengono valicati e dissolti per creare un unico e armonioso spazio in cui vivere e da condividere.

da sinistra
Back System nell'assetto dispensa
Back System nell'assetto lavanderia
Back System nell'assetto cantina vini

nella pagina a fianco
Immagine d'insieme di Back System





Traffic

Il parquet che fonde storia e innovazione

Marc Sadler, designer visionario, torna a collaborare con Listone Giordano per dare vita a **Traffic**, una collezione di parquet che reinterpreta in chiave contemporanea le ottocentesche pavimentazioni in fibra di testa, i celebri *pavés de bois* che un tempo rivestivano le strade di Londra, Parigi e New York. Dopo il successo della precedente collezione **Fabrique**, questa nuova proposta si configura come un ponte tra passato e futuro, un tributo alla storia urbana e al tempo stesso un'espressione di modernità e sostenibilità. L'ispirazione di **Traffic** affonda le radici nel XIV secolo, quando i blocchetti di legno a fibra di testa iniziarono a essere utilizzati

per la pavimentazione stradale in Russia. Tuttavia, è nell'Ottocento che questa tecnica si diffonde con certezza, trovando ampia applicazione in città simbolo della modernità come San Pietroburgo, Londra e Parigi. Il fascino di questo materiale risiede nella sua resistenza, nella capacità di attutire i rumori urbani e nella sua versatilità estetica, aspetti che Sadler ha saputo reinterpretare in chiave innovativa. Come spiega Andrea Margaritelli, Brand Manager di Listone Giordano, **Traffic** rappresenta una sintesi perfetta tra innovazione e memoria storica: "Il legno con la fibra di testa rimanda a un'epoca di grande spinta tecnologica e di città

in fermento". Con questa collezione, Marc Sadler restituisce a questa superficie un'anima contemporanea, con un messaggio rivolto al futuro: "Tecnologia e rispetto per l'ambiente devono coesistere e progredire insieme, proprio come accadeva sulle strade di un tempo." Dal punto di vista tecnico, Listone Giordano ha sviluppato un processo specifico per garantire la stabilità della fibra di testa, superando i problemi legati alla dilatazione e al restringimento del legno. Il risultato è una superficie dalla straordinaria resistenza all'usura, ideale non solo per contesti residenziali, ma anche per ambienti contract e spazi pubblici.





Fun

Un'oasi di relax

Fun Sauna offre un'ampia scelta di modularità, adattandosi a diversi spazi e necessità. Dallo stile classico ma ricercato, si inserisce perfettamente anche in appartamenti, combinando eleganza e funzionalità per un'esperienza di benessere senza compromessi. La lavorazione del legno assicura resistenza termica e finiture impeccabili: la particolare fresatura delle pareti interne, con modulo geometrico ripetuto verticalmente, crea un gioco di movimenti, celando le giunzioni tra le doghe, mentre la luce indiretta favorisce un ambiente di totale relax. Le certificazioni di prodotto -

100% Made in Italy - garantiscono qualità, sicurezza e conformità agli standard più elevati garantendo durabilità nel tempo. **Fun** è progettata con materiali di alta qualità, frutto di oltre 50 anni di esperienza Novellini nel settore del benessere. Un kit progettato appositamente e pensato per garantire praticità e funzionalità, permette di collegare una cabina GLAX Novellini alla sauna **Fun**. Questo collegamento ottimizza lo spazio, rendendo l'esperienza ancora più completa, accessibile e versatile, senza rinunciare al comfort di qualità e aggiunge

elementi a giorno per decorare e unire i due prodotti. L'offerta **Fun** si completa con la gamma di accessori FIT.FOR progettata per ottimizzare il relax e arredare con stile e funzionalità gli spazi della casa consentendo di arricchire **Fun** con la barra per lo sport, con una barra per trazioni, una panca per addominali o uno schienale. In alternativa, è possibile accessoriare la spalliera per il relax con una scrivania tisaneria e/o uno scaffale contenitore per libri. Combinando comfort, design e praticità, FIT.FOR permette di vivere la casa in modo esclusivo e confortevole.

da sinistra
Fun accessoriata con spalliera e barra per trazioni della gamma FIT.FOR
Fun sauna + cabina GLAX in versione COMBO

nella pagina a fianco
Fun sauna 188x155 cm in finitura Nordic Fir





Biopavimento PURLINE

Ideale per per gli spazi della cura

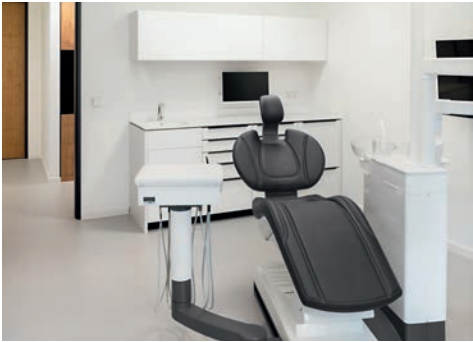
L'architettura nel settore sanitario richiede una profonda comprensione delle esigenze dei pazienti e del personale medico. La sfida di allineare l'assistenza ottimale ai pazienti con l'efficienza delle prestazioni è un gioco di equilibri tra assistenza ed efficienza dei costi. L'architettura e la pavimentazione - adatta a tutti i requisiti dei vari metodi terapeutici e resistente alle attrezzature pesanti - devono quindi garantire spazi salubri per pazienti e visitatori, condizioni di lavoro ottimali per il personale, economia ed efficienza nella costruzione e nel funzionamento, sostenibilità in ogni dettaglio, flessibilità

e adattabilità ai cambiamenti di utilizzo degli ambienti. Un centro medico deve essere un ambiente piacevole, per aiutare i pazienti a rilassarsi, ridurre lo stress e fugare eventuali stati di disagio. Il perfetto equilibrio tra funzionalità pratica e design è quindi fondamentale, mentre il design personalizzato riflette i valori, l'identità dello studio e crea fiducia. In particolare l'architettura delle residenze per anziani sta assumendo un'importanza sempre maggiore e deve garantire sicurezza, libertà di movimento, un ambiente sicuro per promuovere una maggiore indipendenza degli ospiti,

da sinistra
Arredamento con mobili e lampade di design
e biopavimento posato su circa 250 mq.

Il Biopavimento PURLINE: facile da pulire,
privo di sostanze nocive per l'ambiente,
assolutamente inodore

Windmüller GmbH
Roberto Pontelli | Sales Country Manager Italy
m +39 347 5669376
roberto.pontelli@windmoeller.de
it.wineo.de



utilizzando ad esempio, schemi di colori ad alto contrasto per favorire l'orientamento e il comfort. Il **Biopavimento Purline** offre la soluzione perfetta per tutte le esigenze sanitarie e non solo: è particolarmente igienico, durevole e con una ampia offerta di soluzioni di design. Si basa infine su materie prime naturali e rinnovabili, è completamente privo di PVC e altamente sostenibile, oltre ad essere interamente "Made in Germany". Queste caratteristiche lo distinguono dai pavimenti convenzionali, rendendolo la scelta ideale per gli edifici sanitari di ogni tipologia.

immagini
Christina Kratzenberg, Architettura: 12:43 Architekten



BIOPAVIMENTO PURLINE
NATURALMENTE INNOVATIVO!

Il pavimento in poliuretano biologico di alta qualità contiene i migliori ingredienti e offre quindi la base perfetta per una vita sana e per un'attenta progettazione degli ambienti. Si basa sull'ecuran: un materiale composito ad alte prestazioni, che è composto in gran parte da oli vegetali, come l'olio di colza o di ricino, e da minerali naturali. Made in Germany – senza PVC, senza aggiunta di cloro, senza plastificanti e senza solventi.

SOSTENIBILITÀ | ALTE PRESTAZIONI | DESIGN ATTRAENTE



Siete curiosi? Scoprite il biopavimento PURLINE.





Lineadacqua

Ritorno alla sorgente

Ritorno all’origine. Ritorno all’essenza, alla forza dell’acqua che rompe la materia, la separa, la divide. Ritorno all’idea, al pensiero dell’uomo che si traduce in un nuovo concetto per utilizzare l’area lavabo e ridefinirne le dinamiche quotidiane. **Lineadacqua** è un taglio nel muro da cima a fondo che nasconde al suo interno la canna del rubinetto e si rende visibile solamente quando l’acqua sgorga in tutta la sua forza, con un getto potente e rigenerante.

Un progetto che alimenta il percorso di ricerca del designer Giorgio Rava e antoniolupi sulla forza dell’acqua, sull’idea che l’uomo ne può governare il flusso ma che solo la riduzione dell’artificio ne consente la piena espressione. Il gesto creativo si fa da parte, si cela dietro una tecnologia nascosta, complessa ma invisibile, che le permette di scomparire. Come in uno specchio d’acqua naturale, un “sasso” di marmo emerge dal lavabo

Antonio Lupi Design spa
via Mazzini 73/75, 50050 Stabbia Cerreto Guidi FI
tel +39 0571 586881/95651
lupi@antoniolupi.it

antoniolupi

scarica l'App su App Store e Google Play



Berloni Bagno srl Unipersonale
via G. Di Vittorio 1 - 61034 Fossombrone Pu
tel +39 0721 725523 fax +39 0721 725496
info@berlonibagno.com

Berloni Bagno



Piani Block

Tutto ha inizio con una linea. Pulita, decisa, essenziale. Così nasce **Piani Block**, l'ultima evoluzione modulare firmata Berloni Bagno, figlia diretta dell’omonima collezione componibile che negli anni ha saputo tradurre la praticità in eleganza quotidiana. Un’estetica fatta di volumi compatti e geometrie contemporanee, ma anche di scelte funzionali intelligenti e materiali pensati per durare. **Piani Block** porta avanti la filosofia della linea **Blocks**, un progetto modulare nato per offrire massima semplicità di progettazione, lasciando al contempo ampio spazio alla personalizzazione più sofisticata.

Funzionalità in forme minimal

Il suo segno distintivo è la lavorazione a 45 gradi su fianchi e bordi, una cura del dettaglio che regala continuità visiva e leggerezza formale. A completare il quadro, tre diverse tipologie di apertura - maniglia esterna, maniglia a gola e apertura push - che permettono di plasmare lo spazio secondo abitudini, desideri e gusti personali. Ma il vero cuore del progetto si nasconde dietro le forme minimal: la funzionalità. Cassetti ampi, fluidi, silenziosi, resi possibili grazie ai meccanismi Legrabox di Blum, pensati per chi cerca prestazioni senza rinunciare all’estetica.

All’interno, ogni dettaglio è pensato: vassoi, divisori, portaflaconi. Perché anche il disordine deve trovare il suo posto -elegantemente. E poi ci sono le finiture: una palette materica che spazia dai laccati lucidi e opachi alle venature naturali del legno, trattate con un raffinato effetto vintage. Fino ad arrivare alla novità assoluta: **Slab**, il nuovo lavabo realizzato in una miscela di cemento alleggerito con fibra di vetro. Un materiale che si fa racconto, con la sua texture grezza e insieme sofisticata, in grado di evocare l’essenza industrial senza rinunciare alla stabilità e al fascino contemporaneo.

da sinistra
Composizione Lineadacqua con top
in marmo Pietra Luna e contenitori
in Rovere Naturale con anta Plissé



Bossini spa
via Matteotti 170/A - 25014 Castenedolo Bs
tel +39 030 2134 211 fax +39 030 2134 290 /2134 291
info@bossini.it



Collezione **PLY**

La forma dell’acqua,
l’intelligenza del gesto

Essenziale. Intuitiva. Trasformabile. **PLY** è la nuova collezione firmata da Marcello Ziliani, nata da una ricerca formale e tecnica che ha dato esiti originali e sorprendenti. Linee fluide e pulite disegnano oggetti intuitivi, trasformabili, ispirati al mondo naturale. Morbide curve assecondano il gesto e seguono il flusso dell’acqua. La curva è infatti l’elemento più caratterizzante di **PLY**: l’arco sottile della colonna doccia, elemento focale della collezione, accoglie un soffione

ultracompatto, dal getto inaspettatamente ampio e avvolgente. Un semplice gesto e il soffione scorre verso il basso, trasformandosi in una doccetta a mano grazie alla rotazione della testa. Una soluzione elegante e multifunzionale, inedita nel mondo bagno. La stessa ingegnosa essenzialità si ritrova in tutta la linea **PLY**. Il corpo del rubinetto lavabo si piega verso l’esterno facilitando il controllo del flusso. Il comando termostatico della doccia è orientato

verso l’utilizzatore, agevolandone la presa. Rubinetti, colonna doccia e soffione dialogano tra loro grazie a un linguaggio formale coerente caratterizzato da linee morbide, finiture contemporanee e dettagli studiati per garantire ergonomia e comfort. **PLY** è la nuova forma dell’acqua. Pulizia, rigore formale e multifunzionalità coesistono in un design essenziale capace di reinterpretare i gesti quotidiani con naturalezza e semplicità.



Syntesis Areo
per esterni

Per rispondere alle esigenze di integrazione architettonica anche negli spazi esterni, **Syntesis Areo per esterni** di ECLISSE è un sistema filomuro per la chiusura di nicchie tecniche, progettato per resistere in ambienti critici e garantire continuità visiva. Perfetto per caldaie, ripostigli, vani tecnici, cucine da esterno e spazi in terrazze o garage, consente di realizzare sportelli completamente a filo parete. Il sistema è personalizzabile al centimetro e disponibile in diverse configurazioni:

da sinistra
Ante chiuse perfettamente integrate nella parete
Ante aperte che nascondono un vano tecnico con caldaia
Ante con asole per la ventilazione



Estetica filomuro
anche per l’outdoor

anta singola o doppia con apertura laterale su tre o quattro lati. La struttura è composta da un telaio e un pannello in alluminio anodizzato da 18 mm verniciato a polvere (certificazione Qualicoat), accoppiato a un pannello composito Etalbond FR preverniciato bianco. Progettato per temperature da -20°C a +80°C, resiste a pioggia, gelo e irraggiamento diretto. Il materiale è classificato B-s1, d0 per reazione al fuoco: non infiammabile e privo di gocciolamento.

ECLISSE srl
via Giovanni Pascoli 7 - 31053 Pieve di Soligo Tv
tel +39 0438 980513 fax +39 0438 980804



La superficie delle ante è pronta per ricevere tinteggiature, intonachino o altri rivestimenti, assicurando piena integrazione con la parete. Disponibile con chiusure con chiave, maniglie a levetta o push-pull e asole per la ventilazione. Compatibile con gli accessori cremagliere, reggi mensole e cover. Dettagli come le boccole di fissaggio e regolazione semplificano la posa anche su murature irregolari. Una soluzione tecnica che unisce funzionalità, estetica e durabilità per chi progetta spazi senza compromessi.

Fantini Rubinetti

Sponsor



Flora

Chic e sofisticata, **Flora**, pensata per noi da Vincent Van Duysen, ha un'estetica industriale interpretata con sensibilità contemporanea, con proporzioni ben calibrate che infondono sensualità al prodotto. *“Nell'anteprima della collezione Flora presentata lo scorso anno - scrive Van Duysen - abbiamo svelato solo una frazione della sua essenza. Durante la progettazione della collezione completa abbiamo riconosciuto il suo grande potenziale di adattamento a un'ampia gamma di spazi e stili. Ecco perché abbiamo sviluppato una gamma completa, che include tre distinte opzioni di maniglia,*

da sinistra
Miscelatore lavabo monoforo
Gruppo lavabo da parete
Gruppo lavabo 3 fori

fantini.it

Fratelli Fantini spa
via Buonarroti 4 - 28010 Pella No
tel +39 0322 918411 fax +39 0322 969530
fantini@fantini.it



Connubio tra naturalità e design contemporaneo

consentendo a ogni utente di modellare al meglio l'atmosfera che desidera creare”. Le maniglie, tattili ed ergonomiche, sono gli elementi protagonisti di **Flora**, che conferiscono un forte fascino e carattere all'intera collezione: da una versione audace e grafica a una più sobria e versatile, la collezione ha sempre una qualità tattile e una specifica identità visiva capace di integrarsi in qualsiasi tipo di spazio. *“Il progetto Flora si è materializzato in modo organico dal mio desiderio di creare una collezione senza tempo con un lieve cenno nostalgico di memoria”.* Abbiamo prestato molta attenzione alle proporzioni.



E il risultato - sottolinea Van Duysen - è una collezione che ha un tocco umano e personale. Cerco costantemente una sorta di simbiosi in ogni mio progetto. E c'è un'ottima sintonia quando si tratta di lavorare con Fantini”. Proposta in diverse finiture, Flora ha quel “tocco magico” che viene riconosciuto a molti progetti di Van Duysen e che desta meraviglia. Si tratta di uno speciale “conservative touch”, di cui l'autore è maestro, che rende i suoi prodotti atemporali e quindi classici, come già Icona e Icona Deco, le sue precedenti serie sviluppate per Fantini.

Fir Italia

Sponsor



Juice

Naturale connubio tra design contemporaneo e stile funzionale, la nuova collezione di rubinetteria **Juice** si caratterizza per le linee fluide, le forme dinamiche e i dettagli curati, pensati per portare freschezza e vitalità nell'ambiente bagno. Caratterizzato da un'estetica minimalista impregiata da accenti moderni, il design di Juice scorre, ispirandosi al movimento fluido dell'acqua, fonte di vita. Forme trendy che

da sinistra
Miscelatore lavabo per catino Juice 53
in finitura Chrome
Miscelatore doccia incasso con deviatore Juice 53 in finitura Chrome

fir-italia.it

Fir Italia spa
via Borgomanero 6 - 28010 Vaprio D'Agogna No
tel +39 0321 996423 fax +39 0321 996426
info@fir-italia.it



Il design scorrevole che si ispira all'acqua

trasmettono energia, geometrie trasversali che si fondono tra loro in maniera naturale: il miscelatore lavabo ha un corpo cilindro di diametro 35 mm che si abbina a una bocca sottile dai profili morbidi e stonati, caratterizzante esattamente come la maniglia, curata anch'essa nei dettagli per pulizia ed essenzialità. Nella versione XL, il corpo del miscelatore lavabo è realizzato in un pezzo unico con altezza e interasse di maggiori dimensioni per

venire incontro agli abbinamenti con diverse tipologie di catino. La collezione si completa di diverse tipologie di articolo di rubinetteria per lavabo, bidet, vasca e doccia, tutti declinati nello stesso design, una gamma che rende **Juice** ideale sia per contesti residenziali che per progetti alberghieri e contract. Tutti gli articoli di rubinetteria lavabo e bidet sono inoltre di serie a risparmio idrico, con una portata di acqua ridotta a 6 litri al minuto.



Falala

Eleganza e unicità

Le potenzialità plastiche della materia prima ceramica vengono esaltate in questo nuovo progetto di Elena Salmistraro. **Falala** è un lavabo da appoggio dai volumi morbidi e la forma accattivante, impreziosito da una particolare texture puntinata a rilievo. La designer, rendendo omaggio alla cultura subsahariana, si è ispirata alle forme morbide e avvolgenti dei cesti africani. Nella lingua ghanese, infatti, *Falala* significa “nato nell’abbondanza”. Il lavabo sarà realizzato in tutte

le colorazioni della palette Flaminia: nelle tonalità opache, come Argilla, Fango, Carbone, il prodotto assume un aspetto quasi scultoreo, ma è nella finitura lucida - in particolare la Crystal, disponibile con i colori Topazio e Smeraldo - che il decoro sulla superficie dà vita a un originale effetto chiaro-scuro. Un oggetto di uso quotidiano diventa così un pezzo unico che conferisce all’ambiente bagno uno stile raffinato ed elegante. Con **Falala** prosegue la fertile collaborazione tra la creativa e l’azienda

di Civita Castellana, iniziata nel 2021 con i lavabi da appoggio Spire e Spire+, oggetti dalla forma organica che richiamano le spire di una conchiglia, e proseguita con il decoro tridimensionale Tratti, composto da una serie di linee sinuose che evocano le onde create dell’acqua in movimento e curve che delineano un volto stilizzato. La cifra stilistica della designer caratterizza i progetti disegnati per Flaminia e la tridimensionalità della ceramica è il comune denominatore di questo percorso.

da sinistra
Lavabo da appoggio Falala nella finitura matt Argilla
Lavabo da appoggio Falala nella finitura Crystal Topazio



Slate e Gemini

Nuove possibilità espressive

È ancora una volta la Natura a ispirare la visione creativa di Laminam, che stupisce con superfici ceramiche rivoluzionarie, originali, versatili. La Natura disegna, Laminam crea e allarga gli orizzonti di architetti e designer, ampliando ulteriormente una gamma tra le più vaste del settore. L'obiettivo? Plasmare spazi unici, in cui vivere bene ed essere sé stessi. Così, il mondo dell’architettura e dell’arredo si trova davanti a inedite potenzialità espressive, nel nome dell’avanguardia tecnologica ed estetica. Sono due, in particolare, le collezioni che crescono: **Slate** e **Gemini**, le capostipiti

di twoO by Laminam, la nuova e rivoluzionaria collezione di superfici ultra-sottili che in soli 2 mm di spessore rendono il rivestimento ceramico ancora più sostenibile. Per entrambe le collezioni, alla configurazione in 2 millimetri di spessore si aggiunge quella in 12 millimetri, adatta per top cucina e tavoli. Si amplia la gamma e con lei le suggestioni per la fantasia creativa di progettisti e designer: i possibili abbinamenti in continuità materica e cromatica tra superfici verticali e orizzontali sono sempre più ricchi.

Slate è un omaggio alla grandiosità dei materiali naturali - vivi e fieri - e al loro dialogo esistenziale con la luce. L'intima personalità dell’ardesia naturale viene riprodotta e svela i suoi tratti più autentici in superfici sofisticate, inconfondibili e tecnologicamente avanzate, per uno stile glamour, ma minimal. Con la collezione **Gemini**, invece, Laminam ristabilisce il dialogo collaborativo e primordiale tra Uomo e Natura trasferendolo su un livello estetico tecnicamente all'avanguardia, con una particolare attenzione al ciclo di vita della superficie naturale, dalla sua creazione alla sua applicazione finale.

da sinistra
Laminam Slate Vulcano
Laminam Slate Burgundy

Milldue spa
s.l via Balegante 7 - 31039 Riese Pio X Tv
s.o via dell'Economia 6 - 31033 Castelfranco V.to Tv
tel +39 0423 756611
noorth@milldue.it

Sponsor



Un approccio sartoriale al progetto bagno per una collezione senza tempo, un viaggio attraverso soluzioni versatili e improntate alla massima funzionalità. Una visione moderna, fondata sulla ricerca e l'innovazione e ispirata ai valori di originalità e coerenza. Noorth è oggi una realtà definita, il risultato concreto di una precisa visione. Un progetto caratterizzato dall'esclusività dei materiali, dall'equilibrio dei volumi e da approfondite ricerche cromatiche; una proposta

esclusiva, dai dettagli sofisticati, in cui la qualità delle lavorazioni, la ricca offerta di soluzioni e la capacità di interpretare le esigenze di contesti differenti permettono di reinterpretare la tradizione della stanza da bagno attraverso un linguaggio nuovo: una perfetta sintesi di stile e progetto. Dalla collaborazione con Giuseppe Bavuso nasce **Fjord**, un sistema componibile ad alte prestazioni che si pone come obiettivo quello di raggiungere nuovi standard estetici

e funzionali, garantire flessibilità progettuale e semplicità di montaggio. Una collezione basata su una struttura metallica affiancata da una serie di contenitori in essenza, vani a giorno, cassettiere, ripiani, piani lavabo, specchiere e mensole attrezzate. Una serie di componenti arricchita da un insieme coordinato di finiture esclusive, dai metalli alle pietre, dai vetri alle essenze fino ai laccati, che permette la definizione di soluzioni estetiche inedite.

da sinistra
Collezione Fjord in Rovere Nordico e laccato Zinco.
Top lineare in MDi Pacific Blanco Plus.
Lavabi Keel 45 Cristalplant.
Rubinetteria Flow in acciaio satinato.

Specchiere Kara retroilluminata Zinco.
Mensole Ljos retroilluminata Zinco.
Panca Zen Rovere Mezza Fiamma.
Pouf Maki 2 in sughero nero.
Vasca Oval Cristalplant.

Pratic spa
via A. Tonutti, 80/90 - 33034 Fagagna Ud
tel +39 0432 638311
pratic@pratic.it

Sponsor



Sul lago d'Iseo, una raffinata villa comunica con l'orizzonte attraverso ampie superfici vetrate e un tetto asimmetrico che, come un cannocchiale, punta sull'Iseo creando un portico profondo e protetto. Uno spazio sempre esposto alla luce solare che necessitava di una schermatura capace di valorizzarne il comfort nei mesi più caldi. Qui la pergola **Carrera** di Pratic ha sintetizzato, in un'unica struttura di 35 metri, un'elegante zona d'ombra che si protende con raffinatezza oltre il portico. Il singolo modulo autoportante di **Carrera** si appoggia al muro esterno, diventando un prolungamento della villa. I montanti

avanzati rispetto al perimetro posteriore si allineano ai serramenti, permettendo il passaggio dall'interno all'esterno della pergola anche con le tende a scomparsa Raso abbassate. Queste schermano lo spazio sul lato frontale e quello esposto a ovest, proteggendo l'ambiente dai raggi solari più intensi. Sul lato a est, le tende ornamentali Drapes assicurano eleganza e privacy. Unica poi la copertura: **Carrera** si compone di lame frangisole fisse e mobili che, con sistemi domotici, si sollevano e scorrono le une sulle altre fino ad allinearsi in modo perfetto. Le lame fisse accolgono i faretti Spot Light, mentre i Led

da sinistra
I faretti Spot Light integrati alle lame garantiscono preziosi punti luci sotto alla pergola

Le tende a scomparsa Raso proteggono da sole e vento, migliorando il comfort climatico anche all'interno dell'edificio

Credits:
Project: Lo Scantinato e Studio di Architettura
Arch. Dario Gheza & Arch. Diana Gheza Esine
Photo: Flavio Graffi

Line dimmerabili con colorazioni RGB sottolineano il perimetro della copertura. Sfumatura bianca e design minimale: **Carrera** sembra connaturata all'architettura della villa, ma è totalmente reversibile. Per l'installazione non è stato necessario alcun ancoraggio a terra, bensì le ampie fioriere che arredano lo spazio zavorrano anche i montanti al pavimento. Basso l'impatto paesaggistico e ambientale: **Carrera** è realizzata con materie prime rinnovabili e la verniciatura avviene con componenti sicure per l'uomo e l'ambiente che garantiscono resistenza a raggi UV, umidità e salsedine.

Le lame di Carrera sono facilmente regolabili con sistemi domotici e sensori meteo



Kaleidos

Innovazione e design
su misura per ogni spazio

Nel dinamico panorama dell’edilizia e del design contemporaneo, la sfida cruciale risiede nel raggiungere la perfetta sintesi tra funzionalità ed estetica, senza perdere di vista le tendenze di maggiore successo. Con quarant’anni di esperienza nell’innovazione dei profili tecnici e decorativi, Progress Profiles si conferma un passo avanti presentando Kaleidos, il nuovo concept che punta a reinterpretare la vitalità e le sfaccettature dell’interior design, con nuance studiate per esprimere le potenzialità delle finiture in sintonia con gli stili di arredo più attuali. Tra le soluzioni proposte spiccano **Prodeso® Drain 8**

e **Proterrace Double Drip**: la prima è una membrana ultrasottile studiata appositamente per la posa in esterno; il secondo è un profilo perimetrale con doppio gocciolatoio che permette il corretto deflusso dell’acqua, preservando al meglio terrazzi e balconi. Per l’ambiente bagno, l’azienda propone diversi profili in alluminio e mensole in acciaio inox AISI 316 a completamento di **Proshower Central** e **Linear System**, che hanno l’obiettivo di proteggere gli angoli e i bordi delle piastrelle della doccia: disponibili in molteplici versioni e nuance Kaleidos, questi prodotti sono ideali per le aree a contatto diretto

da sinistra
Projolly Square
Prodeso® Drain 8 con Proterrace Double Drip System
Prosupport Tube System con Prosupport Slim e Prorail System

Progress Profiles spa
via Le Marze 7 - 31011 Asolo Tv
tel +39 0423 950398 fax +39 0423 950979
info@progressprofiles.com



con l’acqua, e di conseguenza più esposte all’usura, senza rinunciare a un effetto estetico finale curato nei dettagli. Le aree outdoor possono infine essere trasformate senza ricorrere a costosi interventi di ristrutturazione grazie ai sistemi modulari di Progress Profiles. In particolare, **Prosupport Tube System** semplifica l’installazione di pavimentazioni sopraelevate di altezze variabili da 29 a 1000 mm dando la possibilità di realizzare una posa autolivellante o fissa; **Prosupport Slim System** è adatto per altezze da 10 a 40 mm; Prorail System permette infine di garantire la stabilità dei rivestimenti rialzati.



SYS
di Relax Design®

SYS di Relax Design® è il primo sistema di sanitari firmato dall’azienda, frutto della collaborazione con ZeTae Studio. Questo progetto nasce per ridefinire il sanitario come elemento monolitico, privo di giunzioni e discontinuità, con superfici uniformi capaci di trasmettere un senso di purezza assoluta. Il cuore della collezione è Luxolid®, una solid-surface compatta e rigenerabile studiata per assicurare elevata resistenza agli urti, massima igiene grazie all’assenza di porosità e una durabilità senza pari nel tempo. L’essenzialità del design, unita alla solidità del materiale, rende **SYS** sinonimo di innovazione e stile nel bagno contemporaneo. Disponibili nelle versioni sospesa o da terra, i sanitari della collezione comprendono vaso e bidet e si distinguono

da sinistra
SYS-S Sanitario e bidet sospesi | Luxolid® Giallo amalfitano
SYS-T Sanitario da terra | Luxolid® Rosso Vesuviano

Relax Design srl
via Vecchia Comunale, 5 - 80026 Casoria Na
tel +39 081 5846805 fax +39 081 7592869
relaxdesign.it - info@relaxdesign.it



Il sanitario reinventato
per il bagno del futuro

per una ricca palette cromatica composta da sedici colori standard. Dalle tonalità più sobrie, come il bianco e il grigio, fino a nuance più intense come il blu profondo, il verde oliva e l’antracite, ogni variante è proposta in doppia finitura: opaca, per un effetto discreto e materico, o lucida, per un tocco di brillantezza sofisticata. Per chi desidera un risultato ancora più scenografico, l’opzione «total gloss» enfatizza la luminosità del Luxolid®, esaltando i riflessi e la profondità cromatica. Questo ventaglio di soluzioni permette di personalizzare il bagno con carattere, rispondendo a esigenze estetiche e funzionali diverse. A definire l’identità tecnologica di **SYS** interviene il sistema

di scarico Vortex, una soluzione di nuova generazione che sfrutta la forza centrifuga di un vortice ad alta pressione per garantire una pulizia interna profonda e uniforme, eliminando efficacemente i residui e riducendo il consumo idrico fino al 40% rispetto ai modelli tradizionali. Questa innovazione dimostra come la ricerca tecnica possa integrarsi perfettamente con il design, trasformando il sanitario in un prodotto performante ed ecologico. La collezione **SYS** interpreta il concetto di bagno del futuro, dove ogni componente, anche quello più tecnico, diventa protagonista di un progetto dall’impatto estetico coerente e funzionale, offrendo soluzioni capaci di coniugare innovazione, comfort e raffinatezza.

SYS-S Sanitario e bidet sospesi | Luxolid® Giallo amalfitano
SYS Vortex® Dettaglio sistema di scarico ad alta efficienza



Calamo

Il box doccia minimale
altamente innovativo

Linee pure, proporzioni calibrate, eleganza silenziosa: **Calamo** è la cabina doccia che interpreta il minimalismo in chiave contemporanea, con soluzioni tecniche all'avanguardia. La sua identità si cristallizza nei profili sottili e nello spazio tra vetri di appena 9 mm (un dettaglio tecnico esclusivo di Relax) che conferisce alla composizione una trasparenza quasi eterea e una luminosità diffusa, capace di dilatare visivamente lo spazio. Il nome **Calamo** evoca una canna sottile e longilinea: un riferimento ideale per un progetto che punta su slancio e leggerezza formale in cui ogni

dettaglio nasce per esprimere equilibrio tra forma e funzione. Tra le innovazioni di **Calamo** spiccano il sistema di doppio cuscinetto scorrevole (una novità nel settore: garantisce movimenti fluidi e scorrevolezza senza pari) e una regolazione delle ante estremamente intuitiva, detta 'regolazione micrometrica'. Con quest'ultima è possibile regolare l'anta in completa autonomia, con il solo ausilio di una chiave esagonale. In **Calamo** tecnologia e semplicità convivono in perfetto equilibrio. A firmare l'identità del prodotto è anche la maniglia verticale a tutta altezza, minimale e attenta alla sua

funzione, concepita per garantire una presa ergonomica e discreta. La sua posizione strategica, posta all'estremità della porta, amplia visivamente la trasparenza del vetro, assicurando al tempo stesso un accesso agevole e confortevole. Un gesto semplice, come aprire una porta, diventa così un'esperienza progettuale raffinata. Disponibile nelle versioni angolare (SF+F), in nicchia con una (SC1) o due ante scorrevoli (SC2), **Calamo** conserva in ogni configurazione le stesse caratteristiche distintive: design essenziale, innovazione e luce a perdita d'occhio.

da sinistra
Cabina doccia ad angolo Calamo SF+F
Doppi cuscinetti
Regolazione micrometrica dei cuscinetti



Ritmonio
Finishes Selection

Raffinatezza e qualità
per ambienti unici

Ritmonio amplia la **Finishes Selection**, con varianti studiate per offrire a utenti e progettisti la possibilità di esplorare combinazioni differenti e creare ambienti unici, all'insegna di una *quality experience* senza precedenti. Tra le nuove finiture spiccano **Natural Brass (OLT)** e **Brushed Natural Brass (SPZ)**, due interpretazioni senza tempo dedicate all'ottone, lega principalmente composta da rame e zinco e ossidabile che, proprio attraverso la reazione all'ossigeno, diviene un materiale unico e particolarmente adatto ad ottenere rese estetiche esclusive. L'ottone subisce un processo

di ossidazione e patinatura, tramite l'esposizione all'aria, all'umidità e ad altri fattori ambientali. A differenza dei trattamenti superficiali, la patinatura è un processo naturale e in continua evoluzione estetica che aggiunge fascino e carattere all'ottone naturale. **Natural Brass (OLT)** e **Brushed Natural Brass (SPZ)** sono finiture che impreziosiscono le principali soluzioni Ritmonio in modo particolare la serie iconica Diametro35. **Natural Brass** è un omaggio al fascino autentico della naturalezza, per chi cerca un'estetica vintage che catturi un'unicità destinata a evolversi senza mutare.

Brushed Natural Brass sintetizza bellezza e versatilità in una suggestione naturale che catalizza l'attenzione, una misurata teatralità per una nuova idea di chic. Volutamente non protette per conferire un aspetto vissuto e antico, sono finiture vive, irripetibili e uniche, soggette a un'evoluzione estetica nel tempo. Ogni finitura diventa un elemento narrativo con Ritmonio, punto di riferimento nel settore che ha aperto la strada a un nuovo modo di intendere la progettazione d'interni trasformandola in un viaggio esperienziale a tutto tondo.





Tubes, accessori di calore

Nel mondo Tubes il calore è un gesto quotidiano che coniuga estetica, comfort e innovazione. Gli accessori di calore **DOTS.**, **JJ** e **I Ching**, funzionando a bassissima tensione, 24 volt, nonostante siano prodotti elettrici possono essere installati anche nelle zone più delicate, come le aree umide del bagno. Questo garantisce massima libertà progettuale, sicurezza d'uso e un comfort immediato: l'asciugamano caldo è sempre comodamente accessibile. **DOTS.**, firmato da Ludovica Serafini + Roberto Palomba e caratterizzato dalla forma circolare, semplice ma potente, si arricchisce nel 2025 di nuove preziose finiture galvaniche: tra cui Nichel Nero Opaco,

da sinistra
Tubes DOTS. Ottone Opaco
Ph. Carlo William Rossi+Fabio Mureddu



Nuove finiture e massima libertà a 24 volt

Stagno Spazzolato Opaco e Ottone Opaco, per una personalizzazione sofisticata, perfettamente coordinabile con rubinetteria e dettagli bagno. Già disponibile nei 140 colori RAL Tubes e realizzato in alluminio parzialmente riciclato e totalmente riciclabile, **DOTS.** può essere installato anche in docce walk-in o sopra vasche, dove offre asciugamani sempre caldi a portata di mano, confermando la sua vocazione decorativa e funzionale. **JJ**, sempre firmato Ludovica Serafini + Roberto Palomba, è una mensola scaldante in alluminio dal profilo a doppia J, ispirata all'arte di Donald Judd: spenta è un piano d'appoggio, accesa è un rifugio caldo per salviette.

Tubes JJ RAL 4004 Viola Bordeaux Opaco
Ph. Carlo William Rossi+Fabio Mureddu

TUBES



Anche **JJ**, alimentato a 24 volt, può trovare posto accanto all'acqua, nelle spa come negli yacht, e si adatta a ogni contesto grazie alla varietà di misure e colori della proposta Tubes. Infine **I Ching**, disegnato da Elisa Ossino, è l'essenza della semplificazione formale: una linea pulita che può essere disposta in configurazioni grafiche, diventando arte a parete. In acciaio inox 304L, disponibile in quattro lunghezze e 13 finiture galvaniche, anch'esso funziona a 24 volt e si presta perfettamente all'uso in ambienti wellness e hôtellerie di alto livello. Con Tubes il calore diventa design e il comfort entra in scena con eleganza e personalità.

Tubes I Ching Nichel Nero Spazzolato Opaco
Ph. Elisa Ossino Studio



Crediamo nella **cultura della ricerca** e nel **valore della sperimentazione** come motori di una progettualità viva e innovativa, che aiuta a vivere bene.

Per questo motivo selezioniamo con cura i materiali, i prodotti e le soluzioni tecnologiche e mettiamo i nostri clienti nella condizione di costruire, arredare e abitare con i migliori risultati.

Vieni a scoprire i nuovi ambienti del nostro showroom: uno spazio pensato per ispirare, scegliere e progettare con consapevolezza.



Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di

Fedrigoni
Copertina:
Fedrigoni Arena Smooth
White White 300 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:
Maison Neue
Timo Gaessner, 2012
Sole Serif
Luciano Perondi, 2010

Finito di stampare
nel mese
di luglio 2025

.....



.....

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

.....



.....



FSC
www.fsc.org

MISTO

Carta | A
sostegno della
gestione forestale
responsabile

FSC® C111240